Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 8 Giugno 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 136

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
L. 65 — 33 — 17 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì L. 75 — 38 — 19,50 | L. 175 — 88,50 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa": Centralini [illegible] Direzione - Redazione - Cronaca e «Seguendo la Cronaca» - [illegible] Centralino Amministrazione.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,00 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. [illegible] per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. ? - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: [illegible]

Dal romanzo d'amore al Trono

Il Principe Carol è giunto a Bucarest e sarà oggi Re di Romania

Il colpo di scena mentre la Regina Madre è assente dal Paese - La separazione dalla Lupescu e la riconciliazione con la Principessa Elena - L'arrivo in aeroplano tra le acclamazioni dei reggimenti schierati a rendere gli onori - L'abbraccio del fratello Nicola - Maniu si dimette e Mironescu assume la direzione del Governo - I Corpi legislativi sono stati convocati per oggi in Assemblea Costituente

La pace interna

Vienna, 7, notte.

Nulla sorprende in questo ritorno a Bucarest di Carol: forse solo il momento. Fummo sempre di quelli che predissero dovere il principe rimettere piede sul suolo della patria per potere quindi risalire sul trono, sacrificato in un'ora di leggerezza; e ora che tutto si accinge a diventare realtà, dobbiamo prendere atto come di avvenimento destinato a giovare alla Romania.

Senza dubbio il passato di Carol non è dei più rassicuranti: sebbene intelligente, il principe troppo spesso apparve leggero; sebbene energico in politica, troppo spesso si dimostrò fiacco di fronte a personalità femminili, le quali non avevano il diritto di pesare sul destino di uno Stato e di un Popolo. Ma se gli anni di esilio e di esperienze hanno servito a qualche cosa, Carol dovrebbe ripresentarsi ai suoi sudditi con una mutata coscienza e un più profondo senso di responsabilità. Giudichiamo forse questo principe con parole severe; tuttavia bisognerà perdonarcele: trattandosi di un principe chiamato a regnare sopra un popolo del quale ci sentiamo profondamente amici.

Carol aveva da ritornare in Romania in primo luogo perchè il paese non è maturo per esperimenti repubblicani. Siamo franchi: in una diversa fase di maturità politica dei romeni, il partito nazional-liberale, diretto da Bratianu, avrebbe infallibilmente rovesciato la dinastia e rimandato oltre frontiera gli Hohenzollern-Sigmaringen, che pure hanno il merito di aver conferito allo Stato forma e consistenza e di avere ancora più realizzato i supremi ideali nazionali. La grande Romania è l'impresa compiuta dalla dinastia, per lo meno a metà; quando nei Re, Carol prima e Ferdinando poi, il coraggio delle grandi e pronte decisioni fu lì lì per mancare, sopravvenne a imporsi una donna, la Regina Maria, la quale così assicurò l'intima collaborazione tra esponenti del popolo e Corona.

Però tutta l'opera mirabile, durante la guerra compiuta, apparve compromessa sotto certi aspetti dopo la firma della pace, giacchè la famiglia reale perdette il figlio. Carol seguì vie proprie e passioni talvolta non diremo ingiustificabili ma addirittura incomprensibili, e Re, Regina e Principi divennero oggetto di dibattiti e polemiche. La morte di Ferdinando, succedendo all'abdicazione di Carol, che aveva preferito la vita all'estero con una divorziata all'affetto della moglie Elena e del figlio Michele e dei sudditi, espose il reame a nuove possibili scosse. Per fortuna, il potere passò dalle mani dei nazional-liberali in quelle dei nazional-zaranisti capitanati dal transilvano Giulio Maniu, un uomo delle nuove terre. Maniu aveva fama di temporeggiatore, di eterno indeciso; già la sterile manifestazione di Alba Julia, giudicata un'occasione perduta per abbattere Bratianu, allora al Governo, con un moto rivoluzionario, era sembrata la prova lampante della sua incapacità a fare colpi di testa e di mano. Ora il giudizio dovrà mutare: l'uomo compensa con la metodicità e con la tenacia quello che con la tattica temporeggiatrice sacrifica. Maniu si trovò, succedendo a Vintila Bratianu, capo di un Governo in un Regno in realtà senza Re. Sostituiva la Corona (in attesa che il reuccio Michele, di anni sei, diventasse maggiorenne) un Consiglio di Reggenza, composto di tre personalità nelle quali un solo sentimento doveva prevalere al di sopra di ogni altro, e cioè quello della convinzione assoluta del carattere instabile del sistema. Il Consiglio l'aveva voluto Re Ferdinando, e Maniu non poteva violare di colpo tale volontà del defunto, tanto più che la stessa regina Maria ne reclamava il rispetto, anche nella lusinga di riuscire a esercitare attraverso il Consiglio un'influenza che altrimenti mai più le sarebbe stata riconosciuta. Il terzo ostacolo lo creavano i nazionali-liberali col loro contegno ostilissimo a Carol, con le loro minaccie velate e aperte. Maniu, in conseguenza, ha chiesto tempo al tempo. Il Paese si doveva convincere che il Parlamento fa le leggi e le disfà e quindi può anche abbattere un'istituzione dimostratasi incapace di sostituire il Re; la Regina Maria doveva arrendersi a una situazione che faceva svanire i suoi sogni di prestigio politico e i nazionali liberali, infine, dovevano essere esautorati, isolati, messi nell'impossibilità di nuocere.

Non potendosi in Romania proclamare la Repubblica e nemmeno potendosi regnare senza un Re — ha ora ragionato Maniu — facciamo ritornare colui che era il legittimo erede. Nessuno, infatti, avrà per un solo istante supposto che Carol abbia pensato a rimpatriare di propria iniziativa e disinteressandosi dell'opinione del Governo. Stando alle prime notizie, stando a tutte le apparenze, Carol è stato richiamato in patria dal Gabinetto Maniu.

Una specie di invito, di esortazione ufficiale da parte del Governo, era necessaria anche per un altro motivo (a prescindere dalla circostanza che ancora non era scaduto il termine a suo tempo convenuto fra l'esule e il padre Ferdinando, prima del quale un ritorno in Romania non avrebbe potuto aver luogo): sovente Carol aveva detto che le sue ulteriori decisioni sarebbero dipese dalla volontà del popolo, con questo intendendo che egli avrebbe ubbidito solo a una chiamata dei futuri sudditi. Non potendosi pensare a un plebiscito nè riuscirsi a ottenere l'adesione del gruppetto che dirige e ispira il vecchio partito nazionale-liberale, già saldissimo e numeroso, bisognava dunque cedere le armi, capitolare di fronte agli oppositori? Ed ecco qui verificarsi l'atto di autorità di Maniu, che considerandosi interprete della volontà del popolo richiama Carol.

Nessuno si aspetti rivoluzioni, resistenze armate, colpi di mano: se Maniu ha preparato le cose fino al punto di cui gli scarsi telegrammi danno notizia, certo saprà pure fronteggiare eventuali velleità di Vintila Bratianu e dei pochi che negli ultimi tempi sono rimasti attorno a lui; è notorio che gli elementi giovani del partito nazionale liberale, come ad esempio l'ex-ministro degli Esteri Duca, si sono staccati da Bratianu disapprovandone i metodi.

La popolarità di Carol è grande nell'Esercito e fra i giovani. Ma la base più seria gliela fornisce quella massa che senza farsi guidare da simpatie o antipatie personali — anzi, pure essendo disposta a biasimare il principe per le leggerezze nel passato commesse — esige una autorità di comando, esige un capo, esige un assetto stabile e definitivo che permetta alla Romania di procedere serena nell'opera di riorganizzazione economica e amministrativa. Nè parliamo della delicata situazione internazionale del paese sopra tutto premuto dai russi, la cui bandiera dalla falce e dal martello sono l'incubo di ogni rumeno desideroso di conservare la riconquistata Bessarabia.

Ma i vantaggi maggiori li ricava, col ritorno di Carol nella Reggia di Bucarest, la stessa dinastia: la riconciliazione dei membri della famiglia reale, da una parte, la rinunzia della Regina Maria a ogni ambizione politica dall'altra, la fine delle discussioni pubbliche sugli atti e pensieri di regine e principi, saranno fatti la cui portata non occorre illustrare. Il Consiglio della Reggenza, scomparendo, libererà i rumeni dall'assillo del come si dovessero sostituire i componenti che fossero venuti a morte; la stampa mondiale finirà di descrivere la Romania con le frasi e nello stile che era diventato di prammatica. Sembra di rivederli, gli ufficiosi e gli informatori che al giornalista capitato a Bucarest dicevano pronti, magari con un po' d'ironia: «Perchè si ostinate a riparlare di Carol? La faccenda è liquidata per sempre, un ritorno è escluso... ».

Se tali parole avessero ricevuto conferma dalla realtà, avremmo assistito a un trionfo dell'illogico e dell'assurdo. Senonchè, affrettiamoci ad aggiungere, toccherà ora a Carol agire nella maniera desiderata da tutti i sinceri amici della Romania; nuove crisi potrebbero riuscire al paese veramente fatali.

ITALO ZINGARELLI.

Il gioioso saluto nel cielo della Patria

Bucarest, 7 notte.

Il colpo di scena, che in Rumania tutti si aspettavano da molto tempo, è avvenuto: il principe Carol — confermando una volta di più l'appellativo di «Carol il subitaneo» attribuitogli quando era bambino dal nonno defunto, che se la godeva a vederlo giocare e incapricciarsi — è tornato per le vie dell'aria in patria, accolto dal giubilo della popolazione e dell'esercito.

Ancora una volta la vita politica balcanica dimostra di non mancare di un certo romanticismo. Si pensi infatti: un principe ereditario, che deve rinunciare al trono in primo luogo per motivi politici, ma non secondariamente per delle faccende amorose; il suo figlioletto di cinque anni che diventa re; un Consiglio di reggenza, composto del primo sacerdote, del primo magistrato e dello zio del reuccio, assume le funzioni della Corona; il principe spodestato ed esiliato che continua la sua relazione amorosa, ma poi, colto dalla nostalgia di rientrare nel possesso dei suoi diritti, sale a bordo di un aeroplano e piomba dal cielo sulla terra natia dove, come in tutte le favole, tutto finisce bene.

La partenza da Monaco e l'arrivo a Bucarest

Veniamo alla cronaca dell'avvenimento. Fino a ieri l'altro si diceva che la questione del ritorno di Carol sarebbe stata oggetto di speciali discussioni in seno a un consiglio di famiglia che la Regina vedova Maria aveva convocato a Sigmaringen, la patria di quel ramo degli Hohenzollern, da cui proviene la famiglia reale rumena. Effettivamente la Regina si è messa ieri in treno ed è partita per la Germania. Ma, prima che il consiglio di famiglia avesse modo di trattare sul suo conto, Carol — che dal 1.o giugno aveva lasciato la villetta di Parigi e nella villetta la famosa signora Lupescu — ha voluto porre i suoi familiari e il paese di fronte al fatto compiuto.

Ieri mattina alle 7 egli è partito dal campo di aviazione di Monaco di Baviera, a bordo di un apparecchio «Farmann». Nel pomeriggio egli sorvolava di già il territorio della patria. Dal campo di aviazione di Cluj, dove il suo arrivo era stato segnalato, il comandante di quella guarnigione, Dahinten, gli mandava incontro due aeroplani con a bordo degli amici. Uno di questi aeroplani avvistava poco dopo, nelle vicinanze di Arad, in Transilvania, l'apparecchio su cui si trovava il principe e gli si avvicinava. Ma il «Farmann» in quel punto doveva scendere a terra, perchè il vento contrario aveva obbligato il motore a uno sforzo superiore, determinando l'esaurimento della benzina. L'aeroplano proveniente da Cluj scendeva pure a terra. Carol, che vestiva ancora in borghese, abbracciava il suo vecchio amico colonnello Precup, sceso dal secondo apparecchio; gli aviatori travasavano la benzina da un serbatoio all'altro, in modo che subito dopo Carol poteva ripartire in direzione di Cluj.

L'accoglienza che gli fecero qui gli ufficiali dell'aviazione e il Comando della guarnigione ha avuto il carattere della maggiore solennità militare. Al principe sono stati fatti tutti gli onori che competono a un sovrano.

Carol si è quindi ritirato, ha indossato la divisa di generale, e alle 13 è ripartito verso Bucarest su un apparecchio pilotato dal capitano Opriic. A Bucarest la notizia era già diffusa negli ambienti politici dalle 7 di sera, da quando cioè, alla Camera, il Ministro della Giustizia, che l'aveva saputo da Maniu, la susurrò all'orecchio del Presidente dell'Assemblea, il quale ne informò immediatamente i deputati, che accolsero le inattese parole con degli evviva. Allorchè l'apparecchio si calò sul capo di Baneasa, due reggimenti, al comando del principe reggente Nicola, schierati in bell'ordine, presentarono le armi, scoppiando contemporaneamente in un formidabile urrà.

Carol, dopo aver baciato e abbracciato il fratello Nicola, passò in rivista i soldati, strinse con effusione la mano ai numerosi alti ufficiali convenuti, e si recò quindi in automobile al castello di Cotroceni, dove già lo attendevano il Presidente del Consiglio, Maniu, e il Ministro degli Interni, Vaida, provenienti da un Consiglio dei Ministri straordinario, che era stato convocato già alle 9 di sera per discutere la nuova situazione.

Una notte insonne

Seguì una notte senza riposo. Carol, dopo aver parlato a lungo con Maniu, con Vaida e col fratello reggente, si recò alla caserma del reggimento di Cacciatori, da lui comandato una volta, e ha fatto adunare i soldati e gli ufficiali per salutarli. Tornato al castello reale di Cotroceni, egli ha conferito col capo della Polizia, Nicoleanu, col sottosegretario Lugoscianu e con altri. Alle quattro del mattino giungeva al castello l'ex-presidente del Consiglio, generale Averescu, il quale tuttavia non ebbe modo di parlare personalmente col principe, ma fu ricevuto dal fratello Nicola.

Nella nottata si è convocato poi un secondo Consiglio dei Ministri, il quale rimase riunito fino alle tre del mattino. Interessante è il particolare che, uscendo dalla sala di riunione, il presidente Maniu credette opportuno di smentire un'ultima volta la notizia dell'arrivo di Carol, che, naturalmente, si era già sparsa come una lampo per tutta la capitale. Evidentemente Maniu voleva guadagnare del tempo per la perfetta riuscita dei suoi piani. Il pubblico fu poi informato ufficialmente degli avvenimenti soltanto dal comunicato redatto in un terzo Consiglio dei Ministri, tenutosi stamane.

Sempre durante la notte, si è riunito il Consiglio di Reggenza e, in casa dell'ex-ministro Duca, si è adunata la direzione del partito liberale. Bratianu, sintomaticamente, non fu presente. Apparve subito che il capo liberale, fiero avversario del principe esule, era stato colto alla sprovvista e voleva astenersi dal prendere posizione nel momento che segnava per lui una nuova e più grave sconfitta. L'assenza di Bratianu dalla seduta liberale ha avuto un inatteso riflesso nelle deliberazioni prese, le quali si possono riassumere così: il partito di opposizione, anzichè ricorrere ai mezzi di lotta, come si sarebbe dovuto credere prendendo alla lettera tutte le minaccie degli ultimi tempi, ora, messo di fronte al fatto compiuto e convinto della sua irreparabilità, ha deciso di fare una politica realistica e di tener conto della volontà del popolo. Se quindi, come è sicuro, Carol continuerà ad avere la simpatia del popolo e dell'esercito, i liberali non gli metteranno i bastoni fra le ruote.

Basta questa decisione liberale per ritenere la situazione tale da non dar luogo a disordini, e, men che meno, a una guerra civile. Ciò fa prevedere dunque sviluppi del tutto privi di violente scosse. Quali saranno tali sviluppi è facile comprendere, non essendoci dubbio che il principe non ha fatto ritorno in patria per continuare la vita privata di Parigi. Se fino a ieri Carol era all'estero il signor Karaiman — questo è il nome borghese che egli si era scelto dopo la rinuncia ai diritti ereditari — oggi in Romania nessuno si sognerebbe di chiamarlo con tale nome e tutti gli riconoscono diritti sovrani. Infatti non bisogna dimenticare che la legge del 4 gennaio 1926 — con la quale venne sanzionato per volere di Re Ferdinando, del capo liberale Bratianu, del gen. Averescu — contro il parere di Maniu e di Vaida — il nuovo stato di cose dinastico e cioè la cessazione di ogni diritto di Carol, il passaggio dei diritti ereditari al piccolo Michele e l'istituzione del Consiglio di Reggenza — è una legge costituzionale e come tale può essere modificata solo dall'assemblea costituente, formata dalle due Camere riunite. Modificarla altrimenti equivarrebbe al colpo di Stato ed a questo espediente Maniu, fanatico della legalità, non vorrà certamente ricorrere, anzi tutto perchè il colpo di Stato non è affatto necessario. Oggi si è parlato già di convocazione della Costituente. Essa dovrebbe avvenire domani stesso.

Entusiasmo in tutto il Paese

In questo primo momento la Costituente sanzionerebbe uno stato transitorio: Carol cioè, sarebbe eletto membro della Reggenza al posto del fratello Nicola, che si dimetterebbe, e sarebbe compensato col comando supremo dell'Esercito. E' ovvio che ciò sarebbe solo un primo passo: Carol, nella Reggenza, diventerebbe di fatto, il Re, anzitutto perchè è padre dell'attuale Re, mentre Nicola era zio; in secondo luogo perchè nessuno in Romania dubita che il principe reduce non debba diventare sovrano. Si ammette che il principe, oggi trentasettenne, ha commesso delle leggerezze, ma sono di quelle leggerezze che il pubblico facilmente perdona. Nel caso presente il perdono è stato da lunga pezza accordato. Anzi il principe si è acquistato grandi simpatie, da quando si è capito, che, in fondo, le faccende amorose erano state un pretesto in mano di abili intriganti politici, e che per questo il castigo era stato troppo superiore alla colpa.

E' noto a tale proposito che Carol, negli anni antecedenti alla abdicazione, si ingerì più che non gli competesse negli affari politici del paese, invadendo spesso le competenze del Governo. I liberali, allora signori del paese, non vedevano tutto ciò di buon occhio e furono felici allorchè si offerse loro il modo di sbarazzarsi di colui che, se fosse divenuto sovrano, non avrebbe certo permesso a un partito di esercitare la illimitata dittatura che il partito liberale appunto esercitava. Carol, in proposito, non nascose mai le sue vedute e si narra che un giorno abbia detto ad amici, che però non seppero tacere, di preferire la dittatura di uno solo a quella di un'intera organizzazione politica.

Il pubblico della capitale e delle città romene ha accolto la notizia del ritorno di Carol con segni di indubitabile simpatia. Tutti sono d'accordo nell'affermare che questa era l'unica soluzione che la questione dinastica potesse avere, nel che è implicito che Carol deve diventare Re. Si tratterebbe ormai di un problema di tempo e di modo, che non dovrebbe incontrare difficoltà insormontabili.

La Regina Maria all'oscuro dell'avvenimento

I giornali andarono a ruba e continuarono a pubblicare edizioni su edizioni. Essi sono d'accordo nel giudicare la situazione con grande pacatezza. Non vi è invero da notare nessun sintomo di disordine in nessuna parte del paese. Il Governo ha dalla sua l'esercito, nelle file del quale l'entusiasmo per l'arrivo del Principe prediletto è indescrivibile.

Abbiamo accennato da principio che il ritorno di Carol avvenne d'accordo col Governo. A parte che sarebbe stato impossibile altrimenti, l'accordo è dimostrato dal fatto che la guarnigione di Cluj era informata dell'arrivo del principe, dalla presenza del fratello, consigliere di reggenza e di due reggimenti al campo d'aviazione dove l'aeroplano atterrò; e che una grande cordialità caratterizzò l'incontro fra Carol, Maniu e Vaida al castello reale, quando Carol vi rimise piede.

Invece chi non aveva conoscenza di quanto si preparava era la Regina vedova Maria, la quale, ignara di tutto, proprio ieri — come abbiamo detto — partì da Bucarest per la Baviera, per assistere alle rappresentazioni della passione di Cristo che si danno a Oberammergau. Di là la Regina avrebbe dovuto recarsi a Sigmaringen per il consiglio di famiglia; ma, se non ha altro da discutere, questo consiglio non dovrebbe più riunirsi. Tutto considerato, non sembra errata la ipotesi che si sia aspettato che la Regina fosse via per fare il colpo. E' difficile dire se essa sarebbe stata propensa a facilitare il ritorno del figlio. Una volta, è noto, fu sua avversaria per motivi troppo conosciuti, e poi si riconciliò con lui, ma forse non politicamente.

Fatto sta che la Sovrana, appena giunta stamattina a Vienna, alla cui stazione il treno si soffermò qualche ora, ebbe notizia dell'avvenuto ritorno di Carol a Bucarest dall'incaricato d'affari romeno a Vienna, il quale aveva appena allora ricevuto telegraficamente la conferma della notizia arrivata già ai giornali per altra via. Letto il telegramma, la Regina Maria ha esclamato:

— Come madre, questa notizia mi rallegra!

Proseguendo la lettura, quando giunse al punto in cui il telegramma diceva che Carol è stato accolto con simpatia ed entusiasmo, essa aggiunse:

— Io sarò sempre dalla parte del mio popolo.

Su queste parole e specialmente sul tono delle stesse si potrebbe molto sottilizzare, ma esse confermano in ogni modo che al fatto compiuto tutti, bene o male, debbono inchinarsi, appunto perchè Carol indubbiamente gode grandissimo favore tra la popolazione romena.

Secondo le notizie dell'ultima ora si può ben capire come la situazione precipiti verso la soluzione che Carol desidera, e cioè la sua proclamazione a Re. Abbiamo accennato in antecedenza che vi erano due tesi circa il quesito da porre all'assemblea costituente: o di far proclamare subito Carol Re dopo avere abrogato la legge dinastica del 4 gennaio 1926; oppure di andare per gradi e limitarsi ad eleggere Carol a membro del Consiglio di Reggenza al posto del principe Nicola, suo fratello, che si dimetterebbe. Maniu e quattro ministri si sono dichiarati per quest'ultima soluzione, mentre gli altri membri del Gabinetto hanno chiesto la proclamazione di Carol a Re.

Il Presidente del Consiglio, non potendo ottenere l'unità del Gabinetto, si è recato da Carol, col quale ha conferito a lungo. Anche al Castello è stato impossibile raggiungere un accordo fra il Capo del Governo e i principi reali, per cui Maniu ha rassegnato le dimissioni proponendo a suo successore il Ministro degli Esteri Mironescu. Quest'ultimo ha presentato subito una lista di Ministri, che è stata approvata. Alle 9 di stasera i nuovi membri del Gabinetto hanno prestato giuramento al Consiglio di Reggenza.

Il nuovo Gabinetto

Il Ministero è così composto: Mironescu, Presidenza e agli Esteri; Popovic agli Interni; il generale Condescu alla Guerra; Micalache mantiene il portafogli dell'Agricoltura e Radoceanu assume quello delle Finanze.

Domani mattina alle 11 il nuovo Governo si presenterà davanti alla Assemblea costituente e proporrà la cancellazione dell'atto dinastico del 4 gennaio 1926, con che, ipso facto, il principe reduce diventerà Carol II di Rumania. Il nuovo Sovrano presterà quindi il giuramento alla Costituzione. Si ritiene che, subito dopo, Mironescu rassegnerà le dimissioni, ma che Carol lo incaricherà di formare un Gabinetto di concentrazione, al quale prenderebbero parte anche i rappresentanti di un nuovo gruppo liberale costituito oggi da Giorgio Bratianu, figlio del defunto Giovanni.

Bucarest stasera presenta un aspetto animatissimo. La gente è tutta sulle strade. Le case sono imbandierate. In nessun luogo però si sono verificati disordini. Tutto è completamente tranquillo.

A. L.

Com'è partito da Parigi

Parigi, 7, notte.

La partenza del principe Carol di Romania da Parigi è avvenuta nel più grande segreto e rarissimi sono i particolari che emergono dalle indagini e dalle ricerche dei reporter parigini. Naturalmente, alla Legazione di Romania si dichiara di non sapere nulla. In un grande albergo dei Campi Elisi, dove il principe Carol alloggiava abitualmente tutte le volte che veniva a Parigi, si dichiarava che il principe aveva lasciato l'albergo una ventina di giorni fa, il 17 maggio scorso. Alla sua partenza non aveva indicato il luogo di destinazione. E' verosimile però che il principe Carol dal suo castello di Bellevue, nei pressi di Alençon, sia tornato a Parigi nei giorni scorsi, ma non sia disceso nel suo albergo abituale appunto per non destare sospetti.

Un'alta personalità della colonia romena ha, infatti, dichiarato che il principe era stato visto tre giorni fa a Parigi, dove era venuto per presiedere una riunione intima di suoi amici. Evidentemente è stato in questa riunione che si sono studiati e discussi tutti i particolari della partenza. In ogni modo è certo che giovedì mattina la Compagnia Air Service riceveva, si dice telefonicamente, la preghiera se fosse disposta ad approntare un apparecchio per condurre a Bucarest il capitano romeno Popp. Alla risposta affermativa, due signori di circa trent'anni si recavano alla direzione della Compagnia e gli accordi sul prezzo e sulle modalità del viaggio venivano rapidamente raggiunti. La Compagnia verso mezzogiorno dava ordine di preparare uno dei grossi Farman che fanno servizio sulla linea Parigi-Ginevra e sceglieva quale pilota il noto aviatore Lalouette.

All'aerodromo del Bourget

Verso le 14 una quindicina di persone arrivavano al Bourget, in compagnia del presunto capitano Popp. Questi vestiva in borghese e portava una minuscola valigia.

Nessun addetto al campo prestò attenzione al passeggero che stava per intraprendere il lungo volo. I preparativi della partenza furono brevi, come brevissime furono le formalità di addio fra il partente e i suoi amici. L'aeroplano si alzò in volo verso l'est, esattamente alle 14,20. Per il rimanente del pomeriggio e per tutto il giorno successivo, almeno nell'ambiente dei piloti e del personale di servizio, non si ebbero informazioni sul passaggio del Farmann e sui suoi eventuali scali. Soltanto nella mattinata di sabato si apprendeva che il Farmann, dopo avere fatto un primo scalo a Monaco, era atterrato alle ore 20 di venerdì al campo di aviazione militare romeno di Cluj, sulla frontiera della Transilvania, e si apprendeva inoltre che il passeggero di Lalouette non era altri che il principe Carol.

Quello che sembra più strano nel romanzesco ritorno in patria di Carol di Romania è la contraddizione esistente tra il fatto che il volo venne spiccato da Parigi in pieno aerodromo del Bourget a bordo di un Farman, condotto da un pilota francese, e l'aperto malcontento spirante stasera dai primi commenti dei giornali parigini.

Malcontento a Parigi

Questo malcontento obbliga a credere che i francesi non entrino per nulla nella cosa. Ma come ammettere che la presenza di un passeggero così poco ordinario, quale è il principe Carol sull'aerodromo della capitale francese, sia realmente sfuggita alle autorità a cui è affidata la polizia e la revisione dei passaporti di chi arriva e di chi parte per le vie dell'aria? E' vero che il principe partì in incognito, presentando documenti personali falsi, intestati al sedicente capitano Popp, ma le sembianze di Carol sono abbastanza popolari a Parigi perchè non abbia a sembrare strano che nessuno al Bourget lo abbia riconosciuto.

Ma gli avvenimenti procedono a ritmo così veloce che le previsioni, le congetture e le apprensioni dei giornali parigini sono probabilmente in questo momento superate. Oggi a tarda ora un'edizione speciale del giornale ufficiale del Regno ha convocato i Corpi legislativi rumeni, a riunirsi domani alle 11 in assemblea nazionale. Ora lo scopo di una tale convocazione non può essere cercato se non nel proposito di abolire l'atto di rinuncia di Carol del 4 gennaio 1926, cui accennavamo più sopra. Abolito l'ostacolo di carta che la Regina Maria e il moribondo Ferdinando avevano strappato al figlio per sbarrargli una volta per sempre l'accesso al trono, nulla più si opporrà a che Carol venga acclamato Re; e la prospettiva è di quelle che possono verificarsi nel volgere di pochi giorni, se non di poche ore.

Salendo al trono, Carol di Romania dovrà naturalmente rimettere in regola la propria situazione domestica, liquidando definitivamente la Lupescu e facendo la pace con la consorte, la cui sincera popolarità presso la massa rumena non potrà d'altronde che giovargli per consolidare meglio il suo trono. Ma se i telegrammi non mentono, riconciliazione e ripudio sarebbero ormai fatti compiuti.

D. P.

La relazione Rocco
per il Codice di procedura penale

La pubblicazione dei resoconti dei dibattiti

Roma, 7 notte.

La relazione del Ministro Guardasigilli, S. E. Rocco, sul progetto definitivo del nuovo Codice di Procedura Penale, occupandosi della pubblicazione degli atti del processo, dice che molto approvata fu la disposizione che vieta appunto la pubblicazione di determinati atti (art. 163).

Qualcuno propose che si proibisse anche il resoconto dettagliato delle deposizioni testimoniali nei dibattimenti che durano più udienze, per non rendere vano il divieto ai testimoni di assistere al dibattimento. La proposta peraltro ha più l'apparenza, che la sostanza della ragionevolezza. Essa rappresenta in realtà un inutile eccesso restrittivo. Infatti, ciò che i testimoni possono venire a sapere dai giornali, lo possono conoscere con molta maggiore rapidità e precisione dagli altri testimoni già esaminati, dai difensori, dagli imputati liberi e persino dalle persone del pubblico che assistettero al dibattimento.

Notificazioni

Passando a trattare delle «notificazioni» la relazione scrive:

«Alcuni organi forensi non rimasero soddisfatti del sistema accolto nel progetto preliminare, per il quale le notificazioni agli imputati dovevano farsi, date certe condizioni, presso i loro difensori, e sopra tutto si preoccuparono del fatto che gli studi professionali fossero per divenire recapiti dei malfattori.

«Ma, pur ritenendo tali timori esagerati, per non gravare di un peso non strettamente necessario la classe forense, ho stabilito un sistema con il quale, mentre viene assicurato l'interesse superiore dello Stato di non lasciare paralizzare o traviare la Giustizia dalle male arti o dall'incuria degli imputati, si toglie ai difensori il carico delle notificazioni presso di essi.

«Quanto agli irreperibili (art. 171), ho stabilito che le notificazioni avvengano mediante deposito nella cancelleria o nella segreteria del magistrato procedente, e che di ogni deposito venga dato avviso al difensore entro brevissimo termine a pena di nullità (art. 180).

«Per gli altri imputati (art. 172), fermo l'obbligo di dichiarare o eleggere il proprio domicilio, le notificazioni devono eseguirsi in questo domicilio, e, soltanto nel caso in cui l'imputato non lo designi, esse si faranno mediante deposito in cancelleria o in segreteria».

Per quanto riflette le «nullità», la relazione dice che nessuna proposta venne presentata in questa materia, che sia stato possibile accogliere.

Impugnazioni

Trattando delle «impugnazioni» la relazione così si esprime:

«Nell'art. 193 ho stabilito che le impugnazioni per l'imputato possano essere proposte dall'avvocato o procuratore che abbia difeso l'imputato stesso, per evitare che siano proposte dalle persone ammesse al patrocinio dinanzi le Preture; ma non ho ritenuto opportuno di ammettere altri sostituti processuali dell'imputato, non convenendo agevolare eccessivamente l'esercizio della facoltà d'impugnazione, che, per sua natura, costituisce un diritto personalissimo.

«Mantenuto, per la presentazione dei motivi, il termine di quindici giorni da quello in cui, depositata in cancelleria la sentenza o l'ordinanza nel suo testo integrale, venne eseguita la prescritta comunicazione (al Pubblico Ministero) o notificazione (alle parti private), ho volentieri consentito che nei quindici giorni successivi alla scadenza di quel termine possano essere aggiunti altri motivi (art. 202). Non ritenni però opportuno concedere agevolazioni maggiori, le quali non sarebbero affatto giustificate, in quanto un mese dal giorno in cui il provvedimento da impugnarsi venne messo a disposizione dell'interessato è più che sufficiente, in qualsiasi causa, per la formulazione e per la presentazione dei motivi.

«Ho tolto dall'art. 204 la disposizione che negava l'effetto estensivo alle impugnazioni riguardanti sentenze di proscioglimento. Ho infatti considerato che l'imputato può impugnare soltanto le sentenze che dichiarino non doversi procedere (nell'istruzione) o che assolvano (nel giudizio) per insufficienza di prove (a parte il caso di concessione del perdono giudiziale); ed in tal caso, o si tratta di motivi personali, e l'effetto estensivo non può verificarsi; o si tratta di motivi obiettivi, e non v'è ragione per disconoscere tale effetto. Così si previene la possibilità di giudicati contraddittori».

«Ho ritenuto opportuno modificare la disposizione dell'art. 205 nel senso di non permettere che la morte dell'impugnante, avvenuta nelle more del giudizio d'impugnazione, pregiudichi il diritto già acquisito dai coimputati non impugnanti, tanto più che l'effetto estensivo è proprio soltanto delle impugnazioni non fondate su motivi esclusivamente personali. Ho abolito altresì il divieto di ricorrere per Cassazione, che il Progetto preliminare poneva al non appellante che si fosse giovato dell'appello di un coimputato; si eviterà così, tra l'altro, la possibilità di giudicati contraddittori.

Limiti al potere del P. M.

«Il progetto preliminare riconosceva al Pubblico Ministero, che dichiarasse di voler impugnare la sentenza di proscioglimento pronunziata nel giudizio, la facoltà di far sospendere la liberazione del prosciolto. Ripresa in esame questa disposizione, mi parve che, se pure in molti casi essa può apparire conforme all'interesse repressivo, in altri potrebbe assumere l'aspetto di un troppo rude e quasi dispettoso disconoscimento della sentenza del giudice da parte del Pubblico Ministero. E' vero che non si tratta di menomare l'autorità del giudicato, che ancora non si è formato, ma vi è pur sempre una sentenza pronunciata con tutte le garanzie e le cautele del dibattimento, la quale costituisce, quanto meno una reale e ben fondata presunzione di non colpevolezza, da non confondersi con quella inammissibile presunzione d'innocenza, che dovrebbe assistere, secondo alcuni, ogni imputato sin dall'inizio del procedimento. Ho quindi tolto dall'art. 206 la predetta facoltà.

«Il Progetto preliminare disponeva che fosse inammissibile l'impugnazione del contumace condannato a pena detentiva non inferiore a sei mesi, se l'imputato non si fosse costituito in carcere. Re melius perpensa, mi parve opportuno attenuare il rigore di questa disposizione, sia perchè non sempre la contumacia dipende da mala volontà, sia perchè il limite di sei mesi può risultare non sufficiente per giustificare si grave disconoscimento di un diritto. Ho perciò modificato la disposizione dell'art. 211, nel senso di restringere l'obbligo della costituzione in carcere ai latitanti e agli evasi, o di elevare il minimo della pena detentiva ad un danno, fermo rimanendo, naturalmente, l'obbligo speciale di costituzione in carcere per l'ammissibilità del ricorso per cassazione, stabilito nell'art. 541.

«Ho modificato l'art. 213 in modo da permettere che il giudice dell'impugnazione possa conoscere anche delle misure di sicurezza, quando l'impugnazione della sentenza sia ammessa e venga proposta per altro capo».

La «giornata dell'ala»

Vibrante attesa per la grande manifestazione odierna

Roma, 7 notte.

L'attesa per la «Giornata dell'ala» si è fatta ancora più viva.

Domani alle 10 precise avrà inizio la grandiosa manifestazione aviatoria, la prima del genere in Italia, alla quale, come sapete, assisteranno i Sovrani, i Principi di Piemonte, il Duca d'Aosta, il Duce, i membri del Governo, del Corpo Diplomatico e le più alte gerarchie della Nazione. Sono già giunti a Roma molti spettatori che hanno affollato gli alberghi della capitale. Oggi sono arrivati da Torino, Milano, Firenze, Genova, carovane di appassionati che assisteranno alla manifestazione. Ad essa prenderanno parte 29 squadriglie formate di 20 apparecchi. Parteciperanno alla manifestazione i primissimi apparecchi ormai storici e gli ultimissimi come gli apparecchi da turismo e gli apparecchi sperimentali come il Caproni 1000, l'autogiro La Cierva, l'elicottero D'Ascanio e gli apparecchi «minuscoli». Fra gli apparecchi di servizio ricordiamo A. 300-5 Ansaldo; BR. 12 Fiat; A. 120 Ansaldo; Ro. 1 Off. Meridionali; BA. 7 Breda; CR. 1 Fiat; AC. 3 Ansaldo; CR. 20 Fiat; BR. 2 Fiat; CA. 73 Caproni. Oltre a questi apparecchi giungerà sul campo anche l'S. 64 Bis, pilotato dal maggiore Maddalena e dal tenente Cecconi, i vittoriosi che hanno riconquistato all'Italia i records di distanza e di durata in circuito chiuso.

Tutti potranno ammirare il potente apparecchio gemello di quello che compì la memorabile traversata Roma-Brasile effettuata da Del Prete e Ferrarin. La richiesta dei biglietti si è fatta in queste ultime ore intensa. Il Re, il Duce hanno acquistato i biglietti e così gli altri augusti membri della Casa Reale, delle Case Ducali, i ministri e sottosegretari, i diplomatici esteri.

L'organizzazione, diciamo così, logistica ha avuto termine prima di mezzogiorno di oggi e domani le strade che portano all'aerodromo del Littorio da tutti i punti cardinali, vedranno moltiplicarsi il traffico delle grandi giornate; ma, date le opportune disposizioni prese dal Comitato, tutta la moltitudine potrà raggiungere comodamente le tribune e i recinti riservati.

Significato morale della manifestazione

La «Giornata dell'Ala» ha un'importanza morale particolarissima, perchè è dedicata agli orfani degli aviatori. I proventi della grande manifestazione aeronautica sono, come s'è detto, a totale beneficio dell'erigendo Istituto degli orfani degli aviatori. Esiste fin dal 1913 l'Opera Pia Nazionale di Loreto, che con mezzi finanziari limitatissimi, provvede come può alla assistenza delle vedove e degli orfani degli aeronauti. Ma l'Opera Pia di Loreto ha bisogno, per espletare il suo compito, per raggiungere le alte finalità umane che si propone, di più vasti e più grandi aiuti. Questa opera assistenziale non è solo a vantaggio dei combattenti del cielo, ma estende la sua azione anche a vantaggio degli aviatori civili.

Il 12 settembre 1920 si svolse a Loreto la prima manifestazione aeronautica in omaggio della Patrona, la Madonna di Loreto. Poco dopo la reverenda amministrazione della Santa Casa mise a disposizione dell'Aeronautica italiana una vasta estensione di terreno ai piedi della collina di Loreto, ove fu istituito l'aeroporto Luigi Olivi.

Il 18 settembre 1922 fu costituito l'altro «Comitato pro erigendo Istituto per gli orfani degli aeronauti», che il 15 giugno del 1924 si trasformò in «Opera per le vedove ed i figli degli aeronauti». Infine il 24 aprile 1927 l'opera venne eretta in ente morale, con la denominazione «Opera Pia Nazionale per le Vedove ed i Figli degli aviatori». L'Opera ha provveduto fino ad ora alla raccolta e alle prime cure per i figli degli aviatori che hanno offerto la vita nel compimento del loro dovere. Poichè l'iniziativa è ancora ai primi anni di vita, l'opera non è in grado di soddisfare, come sarebbe desiderabile, l'alto compito che si è proposta, ed è quindi necessario richiamare l'attenzione del Paese sulle sue nobilissime finalità civili ed umane. E' necessario compiere un'immensa propaganda, per diffondere l'idea nel Paese.

Un'opportuna iniziativa

Recentemente alla Camera quaranta deputati, con a capo l'on. Diaz, presentarono al Ministro dell'Aeronautica un'interrogazione perchè venisse devoluta per l'erigendo istituto degli orfani degli aviatori una cospicua somma raccolta con pubblica sottoscrizione per un monumento all'aviatore. La proposta ha incontrato il plauso della Camera e del Paese. Si avrà forse un monumento di meno, ma certamente un'opera benefica di più. Finora l'opera di assistenza degli orfani è stata sostenuta quasi esclusivamente dal concorso e dagli sforzi della famiglia aeronautica. L'istituto, che deve sorgere esige naturalmente mezzi molto vistosi. L'Opera Pia di Loreto, secondo le direttive del Ministero dell'Aeronautica, sarà formata in conclusione da due distinti Istituti, uno che verrà eretto a Loreto per i fanciulli, maschi e femmine, ancora in tenera età, ed uno per i soli maschi che dovranno iniziare corsi equiparati alle scuole medie per l'educazione e l'istruzione fisica, morale ed intellettuale e per la preparazione alla vita militare. L'istituto per gli orfani degli aviatori, per espresso desiderio del Duce, sorgerà in una città delle terre redente. Ciò viene a confermare, fra l'altro, e ancora una volta, l'affetto e la considerazione altissima che il Capo del Governo nutre per le nostre gloriose nuove Provincie.

La retrocessione dei beni agli Enti ecclesiastici

Roma, 7 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

Art. 1. — Gli immobili appresi dal demanio dello Stato agli effetti della conversione in rendita sul debito pubblico dello Stato, per i quali non sia stata assegnata la corrispondente rendita stessa e tuttora invenduti, ad eccezione di quelli che abbiano una destinazione per pubblico servizio, possono essere retrocessi agli enti ecclesiastici conservati, che ne facciano domanda nel termine di due anni dalla pubblicazione del presente decreto legislativo.

Art. 2. — Gli immobili di cui sopra saranno trasferiti nello stato in cui si trovano, e nessuna indennità è dovuta per deterioramenti avvenuti durante il periodo di godimento del demanio, anche se dipendenti da colpa dell'amministrazione.

Art. 3. — Dalla data della presa di possesso dei beni fino a quella della effettiva retrocessione, l'amministrazione finanziaria corrisponderà agli enti ecclesiastici la rendita netta dei beni, la quale sarà determinata con criteri stabiliti dall'articolo 11 della legge 7 luglio 1866.

Art. 4. — Qualora la rendita non possa stabilirsi nel modo suindicato, ovvero quando sorgano contestazioni circa la sua liquidazione, alla determinazione e assegnazione della rendita provvederà l'ufficio di stralcio, istituito presso il Ministero delle Finanze. Per la definizione degli affari di cui sopra farà parte di detto ufficio di stralcio anche un magistrato designato dal Ministro della Giustizia e affari del culto.

Art. 5. — Con regio decreto saranno emanate, ove sia il caso, le ulteriori norme che si rendessero necessarie per l'esecuzione del presente decreto.

Solenne cerimonia a Roure
in onore di quattro minatori

Pinerolo, 7 notte.

Dopo Revigliasco, dove quindici giorni or sono la Stella al merito del lavoro veniva consegnata al giardiniere di S. E. De Vecchi, oggi si è svolta la seconda analoga cerimonia della Provincia nell'alpestre Comune di Roure, e come già a Revigliasco, in un trionfo di verde, allietato, una volta tanto, anche da un pallido raggio di sole. Sola variante alla cerimonia, la qualità dell'insignito della onorificenza, che là era un lavoratore della terra, qui un operaio delle miniere. Presentiamolo: Giacomo Allaix, di anni 60, nato a Roure; ha 47 anni di servizio ed è padre di nove figli, di cui una è vedova di guerra con una bambina che l'Allaix, un vecchietto ancora robusto e arzillo, ha ritirato ed allevato. Con lui sono altri tre minatori: Giuseppe Barral, pure di Roure e pure di 60 anni, con 46 di servizio, padre di sette figli, dei quali due morti in guerra; ha ritirato ed allevato anche due bambine, figlie di uno dei caduti, insieme alla madre di esse; Ambrogio Bertalmino, d'anni 62, da Perrero, 37 anni di servizio; Battista Canonico, di anni 58, da San Germano Chisone, 37 anni di servizio e padre di otto figli. A questi tre operai la ditta da cui dipendono insieme con l'Allaix, la Società Talco e Grafite Val Chisone, ha fatto dono di mille lire caduno.

Da Torino sono giunti: S. E. il Prefetto Maggioni, intervenuto col capo gabinetto comm. [illegible]; l'on. Ferracini, presidente dell'Unione Industriale Fascista della Provincia, accompagnato dal segretario generale avv. comm. Ugo Codogni, e dal collega Dott. [illegible], capo redattore dell'«Informazione Industriale»; l'on. Malusardi, segretario generale dell'Unione Sindacati fascisti dell'industria.

Il Podestà ha rivolto, a nome della popolazione, il saluto a S. E. il Prefetto e agli altri convenuti, rilevando il significato della cerimonia ed inneggiando all'operaio insignito della Stella ed ai suoi tre compagni con lui associati nell'esaltazione del lavoro. Eguali sentimenti ha espresso il comm. Villa. Ha quindi preso la parola l'on. Malusardi, il quale rendendosi interprete del pensiero degli operai organizzati verso i quattro lavoratori fatti segno alla letizia comune, ha esaltato in essi la forza ideale del Regime, che nella collaborazione e nella concordia degli spiriti eleva sullo stesso piedestallo il datore di lavoro e l'esecutore d'opera. Ha ricordato che in una visita fatta lo scorso anno a Roure, egli aveva promesso che gli operai avrebbero presto sentito i benefici dell'organizzazione. La promessa è stata mantenuta con la stipulazione del contratto di lavoro dei minatori testè firmato dalle parti. E l'on. Malusardi ha concluso tra scroscianti applausi il suo forte discorso, associando alla festa il nome del Duce, artefice della nuova civiltà del lavoro.

Infine il capo della provincia, dopo avere a sua volta, con parola efficace e persuasiva rilevato il significato della manifestazione, ed affermato che il Governo fascista intende sempre essere presente a queste sagre celebratrici della fatica umana nelle persone dei più umili lavoratori, ha appuntato sul petto del minatore Allaix l'onorificenza, stringendogli la mano e congratulandosi con lui; con la stessa affabilità S. E. Maggioni ha successivamente consegnati i premi agli altri tre operai, mentre vivissimi applausi coronano la commovente scena. La cerimonia si è chiusa con una visita alla nuova casa municipale del [illegible].

A S. E. Mussolini è stato spedito il seguente telegramma: «Nel consegnare oggi la Stella al Merito del Lavoro ad un operaio della società Talco e Grafite di Val Chisone, in sincera unione tra datori di lavoro e lavoratori, eleviamo il pensiero al Duce Geniale che ha creato in Italia la vera collaborazione e la vera forza del lavoro. — Prefetto Maggioni, Deputato Ferracini, presidente Unione Industriale; Deputato Malusardi, segretario Unione Sindacati Industriali; Pietro Villa, presidente società».

Medaglie ed encomi solenni
a valorose Camicie Nere

Roma, 7, notte.

Il Bollettino della Milizia pubblica il seguente elenco di Camicie Nere poste all'ordine del giorno:

Ricompense al valor civile: Medaglia di bronzo:

Capo Manipolo Rossi Gino, 79.a Legione Cispadana: «Si slanciava con non comune ardire nel fiume Po in soccorso di un giovane il quale, benchè poco esperto nel nuoto, si era avventurato in un punto ove l'acqua era profonda, e raggiuntolo, benchè ostacolato nei movimenti dal naufrago, riusciva con grandi sforzi a trarlo incolume alla riva. Brescello (Reggio Emilia), 16 giugno 1929».

Caposquadra [illegible], 112.a Legione [illegible]: «Slanciatosi completamente vestito nelle acque del Garigliano in soccorso di una donna che, caduta accidentalmente, stava per annegare, e, raggiuntala a nuoto la portava, benchè da questa avvinghiato ed ostacolato nei movimenti, riusciva con grande fatica a salvarla. Castelforte (Roma), 11 agosto 1929».

Camicia Nera [illegible] Antonio, 50.a Legione Trevigiana: «Alla vista di un giovane che nel prendere un bagno nel canale Brentella, colto da malore stava per annegare, con generoso impulso si slanciava in suo soccorso; raggiuntolo a nuoto riusciva, vincendo l'impeto della corrente, a trasportarlo in salvo. Cornuda (Treviso) 8 luglio 1929».

Attestato di pubblica benemerenza:

Caposquadra [illegible] Egisto, 1.a Legione Ferroviaria: «Sprezzante del pericolo si slanciava in soccorso di una bambina che, sfuggita alla vigilanza dei genitori, si era collocata su di un binario sul quale stava per sopraggiungere un treno, ed afferratala la traeva in salvo sulla vicina banchina evitando un mortale investimento. Catanzaro, 20 maggio 1929».

Encomi solenni:

Capomanipolo [illegible]; Caposquadra [illegible] Giovanna Pietro; Vicecaposquadra [illegible] Giovanni; Camicia Nera scelta [illegible] Pietro; Camicia Nera [illegible], 1.a Legione Ferroviaria: «In occasione di un grave sinistro ferroviario intervenivano con prontezza e coraggio, noncuranti della loro incolumità, per prestare soccorso a numerosi feriti e per estrarre le vittime rimaste sotto i rottami. S. Dalmazzo di Tenda, 23 marzo 1929».

Camicia Nera [illegible], 15.a Legione Leonessa.

Citazioni all'ordine del giorno:

Centurione [illegible] Francesco, Caposquadra Leonetti Vincenzo, Caposquadra [illegible], Caposquadra [illegible] Salvatore, Camicia Nera Provenzano Rocco, Camicia Nera Rossi Umberto, 2.a Legione Ferroviaria.

Camicia Nera [illegible] Giuseppe, Camicia Nera [illegible] Eugenio, Camicia Nera [illegible] Ugo, Camicia Nera [illegible] Pompeo, Coorte Universitaria 23 Modena.

Le solenni e commosse esequie
delle vittime di Cuneo

Cuneo, 7 notte.

Oggi sono continuati a pervenire commossi telegrammi di cordoglio per la morte dei nove operai, e fra essi quelli di S. E. il Prefetto, ing. Mario Chiesa, attualmente a Salsomaggiore, e dell'on. Fioretti, presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, che ha dato incarico al commissario provinciale Daccò di devolvere la somma di lire 5 mila ai congiunti delle vittime. Anche S. E. Mons. Quirico Travaini, vescovo di Cuneo, ha inviato le proprie condoglianze, preannunziando il suo arrivo per poter presenziare alla mesta cerimonia delle onoranze funebri.

Una pubblica sottoscrizione

Il podestà on. Imberti, interpretando i sentimenti della cittadinanza, ha voluto che le onoranze funebri fossero fatte a spese del Comune. Il podestà ha inoltre riunito in Municipio i congiunti delle vittime, complessivamente in numero di circa cinquanta, giunti da Savona, dal Veneto, dalla Valle Susa, nonchè dalla provincia. Ad essi l'on. Imberti ha rivolto semplici ed umane parole di conforto, esprimendo l'affettuosa solidarietà della cittadinanza cuneese, e i parenti delle vittime hanno dimostrato vivi sentimenti di riconoscenza per l'assistenza trovata in questa triste circostanza.

L'on. Imberti ha quindi comunicato che la ditta Jacazio, assuntrice dei lavori, si era offerta di trasportare al paese nativo quelle salme che fossero richieste dai parenti. Così, per desiderio delle famiglie, la salma del caposquadra Luigi Galbiati verrà trasportata a Savona, attuale residenza della famiglia e quella dell'operaio Beresini nella frazione Confreria della nostra città.

Il podestà ha inoltre affisso un nobile manifesto con cui invita la cittadinanza tutta a voler intervenire alle onoranze funebri, oltre alle associazioni ed agli enti.

Una pubblica sottoscrizione è stata immediatamente aperta, dopo il [illegible]. Oltre all'offerta delle 50 mila lire della ditta Jacazio, altre generose oblazioni si sono aggiunte da parte di enti e privati. Il Comune ha offerto 10 mila lire; altrettante ne hanno date il Rettorato provinciale ed il Consiglio provinciale dell'Economia; uguale offerta è stata fatta dalla direzione delle Opere Pie di S. Paolo di Torino; 5 mila lire sono state versate dalla Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'industria. Vi sono altre spontanee oblazioni delle maestranze, degli uffici e dei privati. Le somme raccolte superano di già le cento mila lire.

Gli imponenti funerali

Alle ore 16 hanno avuto luogo le onoranze funebri, e la mesta cerimonia ha assunto tale imponenza che la nostra città non ricorda l'uguale. Tutta la cittadinanza, accogliendo l'invito del podestà, è intervenuta in massa. Non meno di diecimila persone hanno presenziato alle esequie delle vittime. Tutti i negozi si sono chiusi per «lutto cittadino». Un'ora prima dei funerali la città appariva deserta, essendo la popolazione completamente ammassata nei pressi dell'ospedale civile, di dove doveva muovere il mesto corteo.

Alle 16 in punto, fra i lenti rintocchi del campanone municipale, si sono mosse le confraternite e le varie associazioni religiose, la cui sfilata è continuata per circa mezz'ora, sotto la pioggia che ha imperversato durante tutto il tempo della cerimonia. Seguivano le rappresentanze della Milizia e dell'Esercito, quindi la musica. Hanno poi sfilato, avvolte nel tricolore e disposte su tre prolunghe guidate da soldati del 28.o Artiglieria da Campagna, le nove bare, tre su ogni carro. Erano letteralmente ricoperte di corone di fiori, mentre altre corone, in quantità innumerevole, venivano portate a braccia dietro i feretri. Seguivano i parenti delle vittime, muti nel loro dolore, e tutta la cittadinanza si accodava, nonostante l'inclemenza del tempo, al solenne corteo. Tutte le autorità erano presenti: inutile perciò fare dei nomi. Tutte le associazioni, i sindacati coi labari e gagliardetti seguivano fra uno stuolo di bandiere.

Dopo aver sfilato via Roma, il corteo si è fermato dinanzi alla chiesa di S. Maria. Mons. Quirico Travaini, vescovo di Cuneo, ha impartito la solenne assoluzione alle salme e quindi il signor Daccò ha fatto l'appello dei morti: Beresini Giovanni, [illegible] Giovanni, Cavallera Stefano, [illegible] Ferruccio, Pierdanò Giuseppe, Galbiati Luigi, Panassolo Angelo, [illegible] Luigi e Bonelli Giuseppe. Ad ogni nome, mentre i gagliardetti ed i labari si inchinavano, la folla ha risposto: «Presente». Il mesto corteo ha proseguito verso il Cimitero. Giunti in piazza Torino, le prolunghe si sono fermate, e ne sono state tolte le salme del Galbiati e del Beresini, che sono state trasportate la prima a Savona, la seconda alla frazione Confreria di Cuneo. La mesta cerimonia ha avuto termine al Cimitero, fra la generale, profonda commozione.

La nomina dei due periti

Frattanto il lavoro di indagine sulle cause del disastro non ha subito oggi, benchè il tempo si sia mantenuto inclemente, alcuna interruzione. Il procuratore del Re ed il giudice istruttore proseguono negli interrogatori, dai quali si spera di ricavare qualche cosa di positivo sulle cause del crollo. Sono stati frattanto nominati i periti: uno dall'impresa e l'altro dall'autorità giudiziaria. I periti che dovranno procedere all'esame del materiale, per accertare le cause del disastro, sono gli ingegneri Antonio Toselli di Cuneo e [illegible] di Torino. Essi hanno iniziato la loro opera, ma per oggi nulla si può sapere di preciso, poichè pochi rilievi finora sono stati eseguiti. Le cause del grave crollo edilizio formano oggetto dei più svariati commenti e danno luogo alle più disparate opinioni dei competenti.

Vi abbiamo riferito una delle ipotesi secondo la quale il disastro sarebbe dovuto alla rottura di uno dei «verricelli», determinando uno spostamento nell'equilibrio delle centine, e causando così il loro rovesciamento. Altri sostengono invece che la causa della catastrofe va ricercata nel fatto che le centine sollevate da un argano con un cavo solo, possono essere giunte alla sommità alquanto «snervate», ed abbiano richiesto, per la loro messa a posto, un lavoro molto più gravoso che se la loro lunghezza fosse stata normale. Forse, durante gli sforzi per fissarle, può essersi prodotto un leggero urto che ha causato il loro scivolamento. Un'ultima ipotesi è quella che la centina che si stava fissando non fosse stata posta in posizione completamente normale ai due piani di posa e abbia potuto così, per la formazione di un angolo di divergenza, avere [illegible] le centine precedentemente disposte, provocandone la caduta. Ma, come ripetiamo, si tratta puramente di ipotesi.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 7 giugno 1930

TORINO	31	32	91	34	47
BARI	77	47	63	4	[illegible]
FIRENZE	52	55	5	35	9
MILANO	85	30	57	88	31
NAPOLI	28	54	63	6	78
PALERMO	24	11	6	21	83
ROMA	58	67	43	78	65
VENEZIA	37	78	20	79	61

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 7. — Il Consolidato è stato ancora il titolo che anche nell'ultima riunione della settimana ha dato [illegible] al mercato. Esordito a 85,90 ha [illegible] per chiudere a [illegible]. Tutti gli altri valori trattati si sono inscritti al listino con variazioni insignificanti da ieri.

TITOLI	Anter.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	70 55	70 20	70 47½
Id. id. cont.	—	70 25	—	70 20
Consolidato 5 %	—	85 70	85 55	85 55
Id. id. cont.	—	85 35	—	85 35
Torino 6 % c.	—	—	—	497 50
S. Paolo 5 % c.	—	446 —	441 50	442 —
B. T. N. 1926 c.	—	—	—	98 [illegible]
Id. id. 1934	—	—	—	96 50
Banca Italia c.	—	—	—	[illegible]
Banca Comm.	—	—	—	[illegible]
Cred. Ital. nuove	—	—	—	[illegible]
Id. vecchie	—	—	—	[illegible]
Banco Roma	—	—	—	[illegible]
Commercio Mob.	—	—	—	[illegible]
N. A. I.	—	—	—	[illegible]
Mediterranea	—	—	—	[illegible]
Meridionali	—	—	—	[illegible]
Rubattino	—	—	—	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Borse Italiane

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste			
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

MERCATI

[illegible]

La campagna bacologica nel Cuneese

[illegible]

Il mercato dei bozzoli

[illegible] scorse dovuto all'inclemenza del tempo che ha ostacolato molto la produzione bacologica nel suo primo stadio. Il mercato si svolgerà nella nostra città nel suo solito e cioè sull'ampia piazza Vittorio Emanuele dove per una ventina di giorni converranno tutti gli agricoltori della provincia, produttori di bozzoli e gli industriali della seta, mediatori, costituendo la nostra piazza il maggior mercato bacologico dell'Italia e dell'Europa. Si crede però di sapere che il mercato si inizierà certamente non oltre il 17 e 20 corrente.

Mercato foglia gelsi

Valenza, 7, notte.

L'allevamento dei bachi procede in modo soddisfacente in tutta la zona e già i piccoli bacolini stanno entrando nella quarta muta. In generale nessuna malattia degna di rilievo è giunta a turbare l'andamento della campagna bacologica ad eccezione della temperatura un po' fredda, specie nell'ultima notte, che influirà la salita al bosco di qualche giorno. Raccolto quindi ottimo si preannuncia senza per altro discostarsi di prezzi che si ha ragione di ritenere che non saranno di molto differenti da quelli dello scorso anno. La foglia di gelso è abbondante e disponibile di essere asportata [illegible] fuori del valenzano. Ecco i prezzi che si praticano di quest'ultima: Foglia di prima qualità [illegible] da lire 8 a 10 al Mg.; Foglia comune sulla piazza da 5 a 6.

ALESSANDRIA, 7. — Foglia di gelsi comuni da L. 2,70 a 4,50 al Mg.; [illegible] da 3 a 5.

CUNEO, 6. — Foglia gelsi, Mg. 60, da L. 5 a 6 al Mg.

Tortona, 7, notte.

Pochissime richieste sul mercato della foglia di gelso. Qualità ottima venduta da lire 4 a 4,75 al Mg.; 2.a qualità da 2,50 a 3.

Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati nella piazza di Torino dal 31 maggio al 7 giugno 1930. - Sete greggie Piemonte: qualità di marca, titolo 13-15, prezzo da L. 145 a 150 nominali; qualità extra, titolo 13-15, da L. 135 a 140 nominali. - Bozzoli prodotti Piemonte: moresche da L. 66 a 71,50. - Bozzoli secchi Piemonte: incrociati chinesi extra da L. 75 a 76 nominali.

SETE — Società Torinese, 7. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 4, kg. 368,75; greggia colli 3, kg. 224,75; lana colli 2, kg. 131,35. Operazioni d'assaggio: greggia 1, lavorate 3. Operazioni di purgo: lana 1.

Piem. an. AGPA, 7. — Stagionatura e pesatura: greggie n. 2, kg. 138,35, ann. 2.

Il mercato del vino

Tortona, 7, notte.

Il mercato del vino si mantiene calmo con pochissime ricerche. Moltissime sono ancora le grandi cantine con rilevanti depositi particolarmente nei centri di Sarezzano, Costa Vescovato, [illegible], Sant'Agata e nella Valle del Grue. I prezzi variano resi in cantina venditore, dalle lire 150 alle 175 pel tipo comune da pasto e dalle 200 alle 225 per le barbera dai 12 gradi ai 14. Il bianco secco della Valle di [illegible] si quota dalle 190 alle 200 lire l'ettolitro.

Stradella, 7, notte.

Il mercato dei vini di Stradella si mantiene stazionario. Ricercati i vini di [illegible]. Le varie contrattazioni hanno per base i seguenti prezzi: Vini da pasto comuni all'ettolitro da L. 150 a 170; scelti da [illegible] a [illegible]; fini da 150 a 200; finissimi da bottiglia da 160 a 180; vino bianco secco da 170 a 180; Riesling da 130 a 140.

FALLIMENTI

TORINO: Loria Giuseppe, Savino Emilia, segheria elettrica in Settimo Torinese, ist. cred.; sent. 6 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; curat. provv. rag. Viazzi Mario; prima adun. 20 corr. ore 14,30; verifica crediti 16 luglio ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. — Galdano Bartolomeo, grani e cereali, via Frassineto, 31; ist. cred.; sent. 6 corr.; giud. deleg. cav. Alessi Clemente; curat. provv. avv. Rivano Pietro; prima adun. 23 corr. ore 14,30; verifica crediti 18 luglio ore 14,30; giorni 20 presentazione titoli. — Varetto Maria, Ridenti Giacinto, salumeria, via S. [illegible]; ist. propria; sent. 6 corr.; giud. deleg. cav. Ponza di S. Martino Carlo; curat. provv. avv. Garrone Giuseppe; prima adun. 21 corr. ore 14,30; verifica crediti 18 luglio ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. [illegible]

La provvista dei foraggi per l'Esercito
e gli interessi degli agricoltori

Per l'acquisto del fieno e paglia occorrente al R. Esercito, il Governo Nazionale intende rivolgersi direttamente agli agricoltori per dar modo agli stessi di vendere i loro prodotti senza il tramite di intermediari che naturalmente cercano di decurtare il loro guadagno.

La Direzione di Commissariato Militare di Torino ha già bandito in proposito un'asta che avrà luogo il 24 del corrente mese per un quantitativo di quintali 54.000 di fieno e quintali 10.000 di paglia, diviso in 24 lotti.

Poichè l'entità di ogni lotto non è rilevante, all'asta possono anche concorrere agricoltori di media importanza, i quali, riuscendo a collocare direttamente il loro prodotto, ne riscuotono subito l'importo realizzando così in breve tempo il frutto delle loro fatiche.

Le modalità per concorrere all'asta non sono così difficili come a prima vista potrebbe sembrare a persone che mai finora hanno preso parte a tali gare. Esse sono invece semplici, talchè chiunque può, senza soverchio studio, ottemperare a quanto si prescrive.

L'avviso d'asta è stato inviato a moltissimi Comuni del Piemonte, dove gli interessati possono prenderne visione. E' stato anche pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale del Regno» e nel «Foglio degli annunzi legali della Provincia di Torino».

Il Governo Nazionale, esperimentando questo nuovo sistema d'acquisto del foraggio, ha inteso venire in aiuto degli agricoltori nell'attuale momentanea crisi e confida che la disposizione sarà bene accolta dalla benemerita classe degli agricoltori, i quali, con un numeroso concorso all'asta anzidetta, dimostreranno di avere apprezzato la giusta misura il nuovo provvedimento del Governo. 18404

Tipografia del giornale LA STAMPA

Legami santi

Una sera di cent'anni fa la diligenza che veniva da Vercelli si avvicinava ormai a Torino, col trotto rallentato dei cavalli stanchi. I viaggiatori sonnecchiavano, soltanto uno di essi era desto e guardava avidamente fuori, quasi cercasse di scorgere, in quell'oscurità, le forme della campagna solitaria: era un piccolo uomo gracile, di quarant'anni o poco più, dimessamente vestito, di aspetto sofferente, di occhi cerulei, dolcissimi. Quantunque egli fosse in viaggio da parecchi giorni, quei suoi occhi non volevano chiudersi al sonno e ora vigilavano più che mai; quando le prime lanterne di Torino oscillarono in vicinanza si velarono di lacrime e il reduce sentì un'emozione che somigliava a un mancamento dei sensi. Era come se vivesse dentro un sogno; egli era così poco avvezzo alla gioia, da tanto tempo!... Un sogno le prime strade della cara città, un sogno il cortile dove fermava la diligenza, un sogno la via di casa, le scale, la porta che s'apriva, le care braccia che si tendevano verso di lui. «Silvio!... Silvio!...». C'erano quasi tutti quei poveri santi esseri che avevano per dieci anni sofferto il martirio con lui, la madre adorata, il buon padre, le sorelle, i fratelli; mancavan soltanto la sorella Marietta, monaca della Visitazione, la più giovane, partita nove mesi prima per un mondo migliore, e Giuseppino, che stava a Chieri, nell'Istituto delle Rosine. Intorno alla mensa famigliare, modestamente illuminata, nessuno osava tacere, le voci tenere e lacrimose si alternavano per vincere la commozione traboccante, per dar tregua a quel succedersi di cose febbrili, piene di sentimenti contrari, tumultuosi, impasti ora del dolore, ora della contentezza...

Silvio Pellico tornava nel 1830, dopo dieci anni di prigionia, nel porto della famiglia, soave unico rifugio del suo corpo esausto, del suo angelico cuore e non sperava, non credeva che nuovi affetti, nuove amicizie sarebbero più sbocciate per lui nello stretto sentiero della sua vita, già tutto illuminato della luce del tramonto. L'ultima dama che quella sera in un ricco palazzo della stessa città, immobile sul suo inginocchiatoio, pregava con un fervore non meno ardente del suo, egli allora non la conosceva, nè poteva immaginare che a lei l'avrebbe unito uno di quei soavi legami con cui la fede e la carità avvincono nel bene le anime che ardono della stessa fiamma. Ella aveva allora quarantacinque anni. Vestita di seta nera, col viso magro e austero incorniciato dai ricci neri leggermente brizzolati, aveva nella fronte un riflesso di quella fierezza antica che era stata propria alla gente della sua terra e della sua razza, sublime nei tempi della sua fanciullezza. La marchesa Giulietta Colbert di Maulevrier, maritata al marchese Faletti di Barolo piemontese, era nata in Francia, in un castello della Vandea, agli albori della Rivoluzione. Aveva conosciuto i terrori notturni, le fughe improvvise, i nascondigli oscuri, sentito gli urli delle vittime sgozzate e visto le fiamme dei villaggi incendiati. Sua madre era spirata di morte naturale, ma sua nonna, sua zia e un'infinità di cugini erano stati trascinati alla ghigliottina, per la colpa di appartenere alla più antica nobiltà francese. Col padre, galoppando tra mille rischi attraverso la campagna vandeana, ella era riuscita a fuggire, conducendo la misera vita degli emigrati, fino a che Napoleone aveva loro riaperto le porte di Francia. Poi era diventata la sposa del marchese Barolo, stabilendosi a Torino. Con lo sposo era unita oltre che dal naturale affetto, da un'intesa perfetta nella religione e nel dovere, ma ella aveva in più la vocazione, oltre che l'abitudine, la gioia, quasi l'ebbrezza della carità, l'istinto impetuoso di fare il bene. Un giorno ella incontrò per via una processione che portava il Santissimo a qualche moribondo; mentre si metteva in ginocchio, udì una voce aspra e beffarda che diceva: «E' del pane che mi ci vuole, non il Viatico». La marchesa si voltò: quella voce veniva da una finestrella a inferriata: la prigione. Ella non mise tempo in mezzo, varcò la soglia orrenda. Le prigioni, anche quelle femminili, erano allora l'inferno sulla terra: ogni sorta di miserie e di vergogne esistevano nei visi delle prigioniere, qualcosa di [illegible], di selvaggio, di disperato che atterriva, un marchio di avvilimento e di maledizione che non si poteva guardare senza tremore. Quelle sciagurate, vedendo la marchesa tra di loro, si misero a ridere e a bestemmiare, per impedirle di parlare alcune si posero a cantare a squarciagola una canzone oscena, una di esse, più inferocita delle altre, le sputò sul viso, la colpì con un pugno e la coprì d'insulti. La marchesa aveva ormai preso la risoluzione di riformare le prigioni femminili. Instancabile di pazienza e di energia, riuscita a sopportare tutto, ella si mise a distribuire giornalmente cibo, biancheria e vestiario alle detenute, fece innalzare un altare nel corridoio della prigione in modo che tutte potessero sentire la messa, piantare nel cortile una fila di acacie, perchè tutte potessero guardare quelle immagini fresche e innocenti, portò dei fiori a quelle che li desideravano e parlò a tutte con ardore e tenerezza di un Dio di misericordia e di bontà che dopo le espiazioni di quaggiù avrebbe aperto loro il mondo della beatitudine. E alla fine, quelle donne che non volevano da lei nè pane nè vesti, l'ascoltavano e quando ella portava loro un vaso di fiori da coltivare, vi accudivano come a una creaturina vivente. Molte dame delicate e romantiche scotevano il capo dai lunghi ricci quando si parlava della marchesa. Oh, Giulietta non seguiva la moda, portava sempre le stesse vesti nere, Giulietta accorreva al letto dei colerosi invece di andarsene in campagna nei periodi di pestilenza, Giulietta trattava gli straccioni come se fossero potenti e i potenti... Ai potenti teneva testa Giulietta, non cedeva mai quando si trattava di organizzare qualche opera benefica: ardente e implacabile. Fragile di salute e stanca di tanto operare non riposava mai. «Ci sarà tempo, diceva, a riposare nell'eternità». Non per riposare il corpo, ma per ricreare lo spirito ella prese una sera a leggere un piccolo libro stampato in quei giorni. Era «Le mie prigioni» di Silvio Pellico.

Ella non se ne potè staccare se non quando l'ebbe finito. Poi i suoi occhi si alzarono da quelle pagine velati di lacrime dolci: quei suoi occhi fieri che non piangevano mai. «In quel libro sprovvisto di ogni merito letterario — scrisse poi con la sua angelica modestia il dolcissimo autore — il cuore generoso della marchesa di Barolo scoprì un carattere di sincerità che l'attirò, e immediatamente ella mi scrisse qualche riga piena di bontà: era il 3 novembre 1832. Io fui commosso da quel tratto di nobile fiducia, tanto più che a quell'epoca esistevano intorno a noi grandi diffidenze in materia politica e molti esitavano a giudicare me e il mio libro; andai dunque immediatamente a ringraziarla». La ricca dama e il povero scrittore si guardarono e si capirono subito a fondo, un'immediata armonia si stabilì fra di loro. Oh, Silvio non smentiva con la sua presenza il suo santo libro; aveva quarantaquattro anni e un corpo distrutto dalle sofferenze, ma nel suo povero volto splendeva la sua luminosa anima cristiana, ogni suo sguardo era di bontà e di amore, ogni sua parola diceva la speranza in Dio. Quello che era stato un elegante e facondo giovane autore di tragedie, che aveva brillato nella più intelligente società di Milano, leggermente scettico in fatto di religione, vivo e ardente in amor di patria, il poeta gentile, il letterato colto, era adesso un uomo fuor del mondo, martirizzato nel corpo, ma già arrivato con l'animo a quelle regioni serene dove non vi son più nemici nè carnefici, ma dove si perdona a tutti e tutti si ama. Di cose letterarie egli non si sarebbe occupato più mai: al caro amico Federico Confalonieri che lo spronava a scrivere ancora e a produrre, egli doveva più tardi rispondere: «Sono un uomo che ha poco fiato, un uomo che siede poco distante dalla sua tomba e sorride alle voci che gli dicono: «Sorgi!...». Sì, amico e fratello mio, sorgerò, ma non più sulla terra. Qui la mia parte è ormai finita; o se or ve ne ha una, ell'è di patire ed amare in silenzio». La marchesa gli lesse queste cose nello sguardo angelico e col suo spirito pronto, pratico e attivo capì che quel nobilissimo essere bisognoso di un asilo, che lo mettesse al sicuro di ogni bisogno e difficoltà materiale, avrebbe potuto vivere con lei e diventare il più prezioso collaboratore, l'ideale socio di ogni sua opera benefica. Silvio diventò il segretario della marchesa Giulietta, abitò una modestissima stanza del ricco palazzo, sedette nel salone e a mensa accanto alla padrona di casa, e fu il Silvio di sempre, l'affabile, affettuoso, semplice, dolcissimo Silvio, di cui ogni parola sembrava tremare di tenerezza. Le opere della marchesa si moltiplicavano: gli istituti per le orfanelle, per le abbandonate, per le pentite, per le malate... L'influenza di Silvio fu grande e benefica su lei. La natura poetica di lui, quella grande calma che sembrava emanare come un profumo dalla sua anima sublime, temperavano quel che di troppo focoso, combattivo e violento c'era in lei, quello spirito di dominio che non tollerava contradizioni, quella fierezza entusiasta e tutta d'un pezzo che ricordava le sue ardenti congiunte, quelle vandeane intrepide che galoppavano con le piume al vento incontro al pericolo, cantando gli inni sacri e le canzoni realiste. Vedova fin dal 1838 ella non aveva altro consigliere, altro intimo amico a cui confidarsi, appoggiarsi che Silvio, altra consolazione, quando le calunnie e le violenze giungevano fino a lei dal basso. Nella rivoluzione del '48 essi avevano sentito dei malvagi che, profittando dei tumulti, urlavano intorno al palazzo offese atroci contro la marchesa, minacciando di dar fuoco a tutto. Ma essi non avevano tremato, nessuno dei due aveva paura, sapevano entrambi pregare in silenzio e attendere tranquilli il ritorno della calma. Quando egli morì, la marchesa che l'aveva assistito in ginocchio come una sorella, si rialzò a fatica e, asciugandosi gli occhi, pensò le cose dette da Silvio: «Oh, come queste morti da me vedute mi fanno sentire il nulla della terra!... Che cosa sono gli anni!... Che cosa è il tempo!... Come le età volano e tutto si sfuma!... Anch'io, che ieri ero giovine e l'altr'ieri fanciullo, sono ormai vecchio e già traggo con fatica il respiro, e se pur giungerò qualche anno più oltre, tutto ciò mi parrà un fugacissimo sogno. Oh, facciamoci santi...». Ella gli sopravvisse di 10 anni: ogni sera, quando finita la faticosa giornata si raccoglieva nelle sue solitarie preghiere, a occhi chiusi e il capo reclinato, ella invocava l'approvazione e l'aiuto di quell'anima santa, le sue parole soavi, le sue promesse di pace.

CAROLA PROSPERI.

Partenza per Montevergine

Nel quartiere del «Monacone» -- Don Gennaro e la comitiva -- Un impegno nuziale: la visita a «Mamma Schiavona» -- Le trentasei figliole di Francescone e la tradizione della ginestra -- L'orto di Virgilio -- Guglielmo da Vercelli, fondatore della Badia

Badia di Montevergine, 7 notte.

All'alba di venerdì è partito il pellegrinaggio napoletano per l'augusta cima del Partenio, il monte che fu della Dea Cibele ed ora è della Vergine. Non basta chiamarla Vergine, essa è Mamma Schiavona, come la chiamano gli innumerevoli pellegrini che brulicano per le balze asperrime, per le quali [illegible]. Un grandissimo numero di fedeli è venuto di lì, dietro quei primi montanari dell'Appennino, sciamando per le gole dell'Irpinia, e sono appunto quelli che han tratto l'epiteto di Schiavona dall'immagine nera, che la tradizione attribuisce al pennello di San Luca evangelista. Quante son mai le Madonne che han la tinta delle schiave: [illegible] della Madonna di Novi e quella di Brianza, dalla Madonna dell'Arco a quella del Carmine.

Il pellegrinaggio è partito [illegible], come dicono i vecchi con espressione che ricorda tanto il prisco [illegible] o l'albente die. La più caratteristica comitiva di pellegrini è venuta dalla Sanità, il quartiere del Monacone, che è il paffuto San Vincenzo Ferreri, famosissimo taumaturgo, che possiede, credo, la più fastosa pinacoteca di ex-voto che esista al mondo. Essi si sono proposti, per quanto era nelle loro forze, di rispettare la tradizione dell'equipaggiamento, e si è ora vilmente corrotta e stoltamente inclinata con l'introduzione dell'automobile e, peggio ancora, della motocarrozzetta.

Ebrezza di colori

Il capo della comitiva, che si chiama naturalmente Don Gennaro, è un facoltoso e rispettato commerciante di baccalari: una sua guancia è onorata da un vecchissimo segno di coltello, un'altra da un gentile ricciolo. Il labbro da un mostacchio nero e uncinato da far dispetto a un saraceno. Egli ha recato con sè nientemeno che tre vetture: un tempo l'equipaggiamento di una sola di queste richiedeva la spesa di alcune centinaia di lire che, per giunta, non si pagavano al vetturale se nel pellegrinaggio si fosse esibita una vettura meglio equipaggiata. Ma, per buona ventura, Don Gennaro ha cavato fuori dalle antiche rimesse, che rimesse e nuove han fatto una figura meravigliosa. Egli e la moglie viaggiano in una vittoria, i garzoni di bottega e i figliuoli in una quadrata, che sarebbe una carrozza comune a due manici, e in una simile le figliuole e le comari. Ogni vettura è tirata da tre morelli o da tre baj, decorati presso le orecchie da mazzi di viole e da code di volpe. In capo hanno una immensa raggiera di penne di fagiano o di gallo selvatico, e un'altra trionfa in mezzo al dorso. Nè basta: le cinghie, le briglie, tutti i finimenti di cuoio sono cosparsi di innumerevoli campanelli d'argento; sola concessione al secolo sono delle microscopiche lampadine elettriche che ornano la fronte e la groppa dei cavalli. A scorno dell'avarizia e a ludibrio dell'invidia, i finimenti che Don Gennaro ha cavato fuori dai suoi depositi [illegible] hanno [illegible] vecchi scudi da cinque lire e [illegible] monete d'argento. Infine, tanto gli uomini che le donne della comitiva [illegible] secondo la consuetudine, con abiti della medesima stoffa e della medesima foggia, cravatte, fazzoletti, sciarpe, scialli perfettamente uguali.

[illegible] le tre vetture di Don Gennaro si sono incamminate in un tintinnio di campanelli argentini e in un tremolio di penne lucenti e variopinte. Nella vittoria, la coppia, il principale e la maestra, sembra tratta da una oleografia borbonica: il cocchiere e il cantatore a cassetta e il padrone nella vettura vestono d'un grigio azzurrino, hanno delle scarpe color cera, una cravatta viola, un cappello di paglia fiammante e, all'occhiello della giacca, un garofano schiavone (come la frequenza di questo [illegible] mostra la fantasia del napoletano, volta più al [illegible]). E la maestra? Indimenticabile visione! come potrebbe pesar meno di cento chili senza violare la tradizione? Fasciata di raso celeste, avvolta in uno scialle di seta bianca, ha intorno al collo delle catene d'oro, delle innumerevoli perle di scarto, e braccialetti enormi, anelli multicolori, amuleti e ciondoli, gli attributi e la chincaglieria d'un idolo indiano. Come un idolo, tutta compresa della dignità che le conferisce un sì fastoso costume, serba una immobilità ieratica: come uno scettro, stringe nel pugno l'ombrellino ancora chiuso, non senza atteggiare l'altra mano a previdenti corna. Dietro la coppia, nelle due quadrate, separati con uno che sa d'Oriente, vengono i maschi e le femmine, che riproducono, in minori dimensioni corporee, i due pellegrini maggiori.

Tradizione secolare

La partenza delle comitive un tempo era salutata da fuochi di gioia, dalle famose tronole. Le vetture si concentrano ancora fuori Porta Capuana, donde si prende pei campi traversando il Ponte di Casanova. Il viaggio, veramente penoso a farsi in vettura, ora che di questo modo si è persa del tutto l'abitudine, dura fino a tarda sera. Il pellegrinaggio è da secoli e secoli consuetudine così diffusa e golosa che, un tempo, lo sposo prendeva impegno nei capitoli nuziali di portarvi la moglie almeno una volta l'anno. Sarebbe, infatti, come canta Don Giulio Genoino, un poeta popolaresco del primo cinquantennio del secolo scorso:

> se sape
> che a Muntevergene nce tocca a gghì!
> La fièe mettere da lo notare
> e il capitole pe' patto e mò...
> Nce va Lucrezia, nce va Menella,
> la vecchia Meneca porzi nce va.

> A Montevergene la gente a lava,
> sparanno tronole, vide parti.
> Ne'è ghiuta mammema, nce jette tata,
> e chesta è nutria de mme nce fì?
> M'aggio da mettere le frasche 'nfronte,
> l'autrile e piennole da cà e da là,
> mano 'na perteca, 'ncoppe lo ponte,
> cantanno l'aria: Perrucca e bà!

Passavano le fanciulle e le giovani spose per la primavera campana cantando, in una chiassosa festa di luce. L'itinerario è sempre quello. Le tipiche vetture, che ora son rare tra le grige automobili, erano un tempo numerosissime ed erano, a lor volta, la decadenza e il corrompimento dell'antico pellegrinaggio. Si andava a Montevergine in lenti carri tirati da muli o da candidi buoi, coperti di bianche tende, adorni di mirto e di rose. Dovevano certo ricordare i carri che in primavera conducevano i pellegrini al tempio di Cibele, di cui Mamma Schiavona è l'erede. Di questi tempi eroici di Montevergine è rimasta la leggendaria memoria del carro di Francescone, un mercante di Borgo Sant'Antonio Abate, fornito di trentasei belle figliole del popolo. E andavano cantando:

> Nce ne jammo cu' lo frisco e senza [sole,
> Nce ne jammo a truvà Mamma Schia-[vona!

E gli altri pellegrini rispondevano in coro: Figliole! figliole! Pellegrinaggio della primavera e delle vergini! Perciò i canti dei suoi rapsodi, cui dedicheremo più lunga attenzione, si chiamano ancora canto a figliola.

I pellegrini hanno pranzato a Cimitile, dopo aver trascorso Pomigliano d'Arco, Cisterna, Marigliano, Pontecleciano. Hanno pranzato sull'erba e fatta la siesta all'ombra dei tigli. Nel pomeriggio le vetture son passate per Mugnano del Cardinale, non senza fermarsi a venerare le reliquie di Santa Filomena, la misteriosa vergine che ha virtù taumaturgiche celebratissime. L'allegria delle fanciulle si è andata facendo sempre più spenta, mentre la campagna, sempre meno ricca di vegetazione, cedeva alle prime pendici dei Monti Irpini. Col territorio di Nola termina il ducato greco e s'inizia la terra dei Longobardi, e di quei Principi di Avellino, che tennero nel Rinascimento Corte fastosa e famosa. I cigli della strada, a quel punto, son folti di ginestra. Celebrata ginestra! Ad essa si ricollega una dolce tradizione del pellegrinaggio: se una fanciulla riesce ad annodare un ramo sporgente, mentre la vettura è in cammino, troverà marito entro l'anno. Un'altra superstizione vuole che le donne prima di recarsi a Montevergine si purifichino le chiome con grandi lavacri, perchè se conservassero anche l'ombra di pomata o di unguenti, certamente si scatenerebbe un tempo-rale e le colpevoli sarebbero stroncate dalla folgore.

Traversati gli aspri monti dell'Irpinia, in un paesaggio alpestre di grande bellezza, si sale alfine a Mercogliano, un borgo appollaiato su di un ciglio del Partenio, a mezza costa. Nome e memoria di paganesimo: Mercurii ares, Mercogliano. Di qui i pellegrini si spargono per le pendici del monte. I più devoti salgono ancora in vettura fino ad uno spiazzale donde con breve ascesa si giunge alla Badia. Ma un gran numero rimane già a Mercogliano e ad Ospedaletto a gozzovigliare liberamente.

La Badia e il Santuario

Su nella Badia non è permesso mangiare carni, o uova, o latte, nè condimenti derivati dalla carne. Non è permesso in alcun modo il soggiorno di animali di sesso femminile, perchè anche gli animali maschi siano costretti a rispettare una castità grata al culto della Vergine. Su questo monte, in tempi pagani, sorgeva un tempio di Cibele famoso nell'Italia meridionale. Tanto il pellegrinaggio che la castità del luogo e l'interdizione delle carni si ricollegano certamente al culto della dea pagana che esigeva eguali usanze. Il luogo è sacro anche al ricorrente millenario virgiliano: la tradizione vuole che alle falde del Monte Partenio Virgilio possedesse un orto ove soggiornava, quando veniva a sottoporre ai sacerdoti di Cibele i troppo misteriosi responsi della Sibilla Cumea accennanti alla nascita del Salvatore. Questi è, naturalmente, il Virgilio mago del medioevo. Il sacro monte fu presto rifugio del perseguitato clero di Nola e nel 1135 un Guglielmo da Vercelli, indossato l'abito di San Benedetto, fondò la Badia che poi, nel Medioevo, contese la celebrità ai cenobi di Montecassino e di Cava come rifugio di sapienza umanistica e di orazione. La congregazione di Montevergine disseminò il Mezzogiorno d'Italia di Priorati e di Badie. Nel secolo XIV, alfine, la sua notorietà accrebbe di mille doppi con l'acquisto della famosissima immagine. Il corpo della miracolosa pala d'altare è di tempi posteriori alla testa, che è incastrata nel dipinto trecentesco. Questa testa, appunto, è attribuita a San Luca. Certamente nell'Oriente cristiano, nei primi secoli, esistevano un gran numero di iconi che una pia tradizione sosteneva dipinte dall'evangelista. La più celebre di queste fu quella che si venerava in Antiochia e che nel 438 l'imperatrice Eudossia mandò in dono alla Basilissa Pulcheria. La famosa Odeghetria, sotto il nome di Santa Maria di Costantinopoli, fu celebre in tutto il mondo e alla caduta dell'impero latino di Costantinopoli fu tratta in salvo dal fuggiasco Baldovino II che, per comodità, la fece ridurre alla sola testa. Per via di retaggi l'immagine, quasi sacro palladio, andò a finire, insieme alle pretese sull'impero, in casa Valois. E fu Caterina di questo cognome, sposa di Filippo d'Angiò, che, perduta ogni speranza di recuperar l'impero, donò l'Odeghetria a Montevergine. Che sia o non sia di San Luca è fuor di luogo ragionare: certamente, però, è una delle più affascinanti iconi.

Si calcola che nei giorni della Pentecoste, in settembre e, sparsamente in tutto l'anno, forse un duecentomila pellegrini accorrano al sacro monte dalla Calabria e dalla Basilicata, dai due Principati e dalla Terra di Lavoro, dall'Abruzzo e dal Cilento, dalla Campania e dalla Puglia piana. Questi che abbiamo descritti, bottegai, usurai, piccoli commercianti, mediatori che da Napoli salgono al Partenio a sciogliere, sì, un voto, ma anche e soprattutto per motivi di gozzoviglia, per ostentazione di lusso e pel Canto a figliola, non sono i veri e propri pellegrini. L'ebrezza folkloristica che ci pervade lungo tutta la via da Pomigliano d'Arco a Mercogliano cede a un senso di profondo misticismo, quando sulle prime pendici del monte incontriamo comitive di pastori e di contadini che vengono a piedi dal Molise o dal Gargano cantando le litanie della Vergine, narrando in melanconica nenia gli incendi ai quali sono scampati, le malattie sostenute, le carestie superate, le uccisioni evitate.

ALBERTO CONSIGLIO.

Il Re assiste alla prima solenne seduta pubblica dell'Accademia d'Italia

Distribuzione di premi per un milione di lire

Roma, 7, notte.

In tutti i paesi di questo mondo, le grandi tornate accademiche sono singolarmente ricercate dalle belle signore. In verità, non saprei capire per quale misteriosa ragione; ma è così. A Parigi come a Londra, a Vienna come a Bruxelles, basta che l'Accademia Nazionale apra le sue porte a una seduta pubblica, perchè subito vi sia una ardente caccia di biglietti fra il più inaspettato pubblico femminile. E Roma non è sfuggita al destino. La nostra Accademia Reale ha appena un anno di vita, è appena alla sua prima seduta pubblica e subito le sue belle sale si sono riempite di signore eleganti, le cui gambe nervose avrebbero potuto per l'occasione calzare senza timore le calze azzurre. Ma le calze azzurre non sono di moda e non bisogna chiedere a una signora elegante un sacrificio più grande di quello che essa fosse fare. Bisogna dire che — questa volta per lo meno — la curiosità femminile era giustificata dal luogo ove si svolgeva la cerimonia.

La villetta di Agostino Chigi

Quella villetta che Agostino Chigi aveva fatto edificare dal Peruzzi sulle rive del Tevere; che Raffaello, Giulio Romano, Daniele da Volterra e Giovanni da Udine avevano decorato con le loro pitture; che aveva aperto le sue sale ai leggendari banchetti del suo magnifico proprietario e che fra gli ospiti più assidui aveva veduto il divino Michelangelo e Benvenuto Cellini; era tale da suscitare tutte le curiosità e da giustificare tutti i sacrifici; non ultimo dei quali quello di affrontare alle 11 del mattino il sole soffocante che da un giorno all'altro ha trasformato una primavera freddolosa e grondante di pioggia in una estate torrida e soffocante. E poi la Farnesina è uno dei monumenti romani più misteriosi: perchè il suo accesso era vietato al pubblico dalla sospettosa custodia dei duchi di Ripalta prima, i quali l'avevano avuta in enfiteusi dai Borboni di Napoli, e dal principe don Agostino Chigi, dopo che avendola acquistata se ne era fatta una sua dimora privata lasciando al pubblico — e si capisce — la possibilità di vedere le sole stanze del piano terreno dove la bellissima Galatea trionfa tra i genietti e i delfini del suo corteggio nel fresco dell'Urbinate.

Grande affluenza di pubblico, dunque, stamane, nonostante il caldo e nonostante che per gli uomini fosse prescritto l'obbligo del tight o della redingote — i due termini forestieri erano sul biglietto di invito — che con l'accessorio della camicia inamidata e del cilindro a «otto riflessi» sono abiti essenzialmente invernali. Era questa, come ho detto, la prima seduta solenne «in sede propria» e doveva essere presenziata dalle loro maestà il Re e la Regina d'Italia, ma la Regina all'ultimo momento è mancata ed è venuto solamente il Re, ricevuto alla porta dalle LL. EE. Giulio Aristide Sartorio — che nell'assenza del presidente Tittoni è lui che presiede come vice-presidente anziano — Gioachino Volpe, segretario perpetuo, e da uno stuolo di accademici tra i quali erano Tomaso Marinetti, Cesare Bazzani, il prof. Orestano, il pittore Mancini e tutti coloro in una parola che non hanno avuto paura di fasciare il corpo nella divisa [illegible] funebre di panno nero-bleu ricamata di fogliuzze d'argento: sunt lacrimae rerum...

Una facezia di Gandolin

Bisogna essere grati agli accademici designati a parlare per la loro concisa brevità. La nostra epoca, straordinariamente dinamica, non è fatta per i lunghi discorsi. Dire in poche parole quanto è necessario e utile e lasciare da parte le volate retoriche e le disquisizioni letterarie. Certo l'arte oratoria ci perde; ma ci guadagna il pubblico degli ascoltatori e anche la chiarezza del ragionatore. Vi era un tempo in cui queste sedute duravano quattro o cinque ore e si trasformavano in tornei di bei parlari. Mi ricordo che Gandolin aveva inventato — vedendo la maestà di Umberto I imperterrita sotto il fuoco dell'eloquenza professorale — che il Re si era fatto dipingere due occhi sulle palpebre in modo che poteva dormire a suo agio, facendo credere che era desto e che ascoltava attentamente gli oratori. Ahimè la facezia era così vera che a Bologna, per le feste centenarie di quella Università al 32.o discorso il povero Sovrano cadde in deliquio con grande terrore di tutti i presenti e con grande disperazione dell'oratore, che dovette interrompere la sua elaborata concione.

Questo pericolo oggi non si rischia più: tra il saluto augurale di Aristide Sartorio, il rendiconto morale del prof. Volpe e quello sull'attività accademica del prof. Formichi, l'intera cerimonia non è durata un'ora. E pure, a quanto i due illustri accademici hanno detto, le cose compiute in questo primo anno non sono state nè brevi nè di piccola importanza: organizzazione — prima di tutto — della nuova Accademia, pubblicazione del primo numero del Bollettino Accademico, regolarizzazione dei vari premi da distribuirsi; presa di contatto con le istituzioni consorelle d'Italia e dell'estero, commemorazione virgiliana, per la quale l'accademico Romagnoli ha portato la sua parola ispirata oltre i confini della Patria; esame di progetti edilizi — come quello di Venezia tra i primi — che hanno comportato esami sul luogo e non brevi e non oziose discussioni. In una parola tutto un programma che — ha detto S. E. Volpe — dimostra una cosa: la vitalità di questa Reale Accademia, che, ultima arrivata fra le sue consorelle del mondo intellettuale, ha dimostrato di avere in sè fervore di opere e di aspirazione a fare sempre meglio, che contrasta singolarmente con i sintomi di decadimento che si notano nelle sue consorelle tanto più vecchie e tanto più tradizionali di lei.

Se una osservazione potesse farsi a questo giovanile ottimismo del segretario perpetuo, sarebbe appunto sui risultati finali che questo fervore dovrebbe ottenere: mecenatismo, incoraggiamento, protezione alle arti e alle scienze sono tutte bellissime cose che — purtroppo — compariscono quasi sempre nel momento in cui la stanchezza e la stasi — notate che io non dico la decadenza — si fanno sentire. Leone X, Luigi XIV, tutti i Sovrani dei così detti secoli d'oro; bellissima cosa, che ebbero i loro splendidi risultati perchè durante i loro regni vissero i Michelangelo, i Raffaello, i Molières e i Colbert. Anche Pio IX fu un Mecenate: solamente il suo Buonarroti si chiamava architetto Azzurri e il suo Raffaello quel pittore Poconti, che credette veramente di continuare le stanze dell'Urbinate quando accanto a loro dipinse la sala dell'Immacolata Concezione. Se la volontà di un sovrano bastasse a creare il genio non vi sarebbe re o imperatore o presidente di repubblica, il quale non volesse avere il suo secolo d'oro. E ne avete una prova nelle sue stesse constatazioni: S. E. Volpe ha detto che le arti che maggiormente attraversano un periodo di crisi sono la lirica e la drammatica. Ebbene, nemmeno a farlo apposta, i due accademici il cui nome è più trionfalmente noto oltre i confini della Patria sono Pietro Mascagni e Luigi Pirandello: un compositore e un autore di teatro.

Ma qui mi accorgo che sconfino un poco e che quasi quasi entro in polemica con l'illustre segretario perpetuo della Reale Accademia d'Italia. Brutto vizio di quell'academicus nullius academiae, che sono sempre stato e che mi porta naturalmente ad essere sempre un po' dell'opinione contraria di chi parla, anche se chi parla è uno scrittore illustre e quello che dice una convincente constatazione del nostro risveglio intellettuale.

Alle 11.30 la cerimonia era finita e le sale della Farnesina deserte e i viali del suo giardino, tutto popolato di farfalle bianche e azzurrine, che sono come il corteggio dell'estate. Allora, in quella solitudine, è ricomparsa l'ombra di Benvenuto Cellini a fianco di donna Porzia Chigi. Ricordate? «La moglie di questo messer Gismondo, vedutomi sovente in questa sua casa — questa donna era gentile al possibile ed oltremodo bella — accostandosi un giorno a me e guardando li mia disegno dimandò se io era scultore o pittore: alla cui donna io dissi che ero orefice e fattasi portare dalla sua cameriera un giglio di bellissimi diamanti, legato in oro, mostrandomelo volse che io li stimassi, appresso mi dimandò se mi bastava l'animo di legarglieli bene: io dissi che molto volentieri, ed alla presenza di lei feci un pochetto di disegni et tanto meglio lo feci, quanto io pigliavo piacere di trattenermi con questa tale bellissima e piacevolissima gentildonna...».

DIEGO ANGELI.

La seduta e i discorsi

Roma, 7 notte.

Stamane la Reale Accademia d'Italia ha tenuto, alla presenza di Sua Maestà il Re, la sua prima solenne adunanza pubblica. La cerimonia si è svolta nella sala delle Prospettive del palazzo della Farnesina, con l'intervento di autorità e di alte personalità nel campo politico, letterario, artistico e scientifico. Erano fra i presenti: i rappresentanti della Camera e del Senato, le LL. EE. i Ministri dell'Educazione Nazionale Balbino Giuliano, della Guerra generale Gazzera, e della Marina ammiraglio Sirianni; i sottosegretari di Stato, Arpinati, Fani, Di Marzo, Russo, Pennavaria, S. E. il Governatore di Roma, l'onorevole Lando Ferretti capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, l'onorevole Melchiori, in rappresentanza di S. E. Turati, il Prefetto, i senatori Scialoja, Gentile, Fedele, Di Cambiano e molti altri. Il Corpo diplomatico intervenuto con un cospicuo numero dei suoi membri era rappresentato da S. E. monsignor Borgoncini-Duca, Nunzio apostolico presso S. M. il Re, dagli Ambasciatori d'Inghilterra, di Francia, di Spagna, dell'U.R.S.S., dai Ministri di vari Stati. Il Corpo degli accademici, che indossavano l'uniforme, era quasi al completo.

Le autorità hanno preso posto in seggi e facevano ala a sinistra e a destra al seggio riservato al Sovrano; gli accademici occupavano le prime file di fronte alla poltrona reale, e dietro di essi si addensava il pubblico degli invitati singolarmente numeroso.

Alle 10.30, il Re, accompagnato dal generale marchese Asinari di Bernezzo, primo aiutante di campo generale, è giunto nella sede dell'Accademia, ossequiato all'ingresso del palazzo da S. E. Sartorio, vice-presidente anziano della Accademia d'Italia, da S. E. Volpe, segretario generale e dai vice-presidenti Vallauri, Formichi, Bonfanti. All'ingresso della sala delle Prospettive, il Sovrano è stato ricevuto dal cancelliere dell'Accademia, prof. Arturo Marpicati, mentre tutto il pubblico, levatosi in piedi, rendeva omaggio al suo passaggio.

S. E. Sartorio, vice-presidente anziano, nel suo discorso ha detto fra l'altro:

«L'Italia fu necessariamente un paese di conservatori che puntarono audaci verso l'avvenire, che non si sentirono sterili e vincolati a nessuna formula: la nostra latinità fu come quella forza che Anteo ritrovava toccando la terra e palesemente le Accademie alimentarono quello spirito possente di italianità che foggiò il nostro carattere nazionale riconoscibile traverso i confini che spezzettavano la penisola. Oggi, questo carattere è compiuto nell'indipendenza politica, e l'attuale Accademia d'Italia mira ad una attività omogenea, per significare, nella vastità del moderno mondo, l'intelletto dell'Italia redenta. Nel suo discorso inaugurale, tenuto in Campidoglio, Benito Mussolini, Capo del Governo, disse argutamente che l'Accademia non deve essere una vetrina inattiva di celebrità. E noi, i primi chiamati, compresi dall'idea, ci classifichiamo senz'altro lavoratori adulti e costanti, una realtà sperante, una realtà operante, i volontari del nostro Re intenti ad edificare quella divina metropoli che non sarà Roma classica od alcuna città del Rinascimento, ma, unica, la città di vita dalle fortunose vicende d'Italia.

«Sire, per il vostro illuminato consentimento, la prima seduta pubblica della R. Accademia d'Italia è aperta».

Al discorso di S. E. Sartorio ha fatto seguito quello del segretario generale dell'Accademia, S. E. Volpe, il quale ha svolto una sintetica e perspicua relazione sulla attività dell'Accademia, dalla sua fondazione ad oggi. Dopo avere ricordato anche l'aiuto finanziario che l'Accademia ha accordato a chi lavora intorno a intraprese meritevoli, S. E. Volpe ha così concluso: «Il compito dell'Accademia è non solo di promuovere una generica cultura, ma la cultura che viene affiorando con i segni del Fascismo; concorrere a darle ordine e chiarezza, cioè il senso della legge e della continuità».

Ha infine parlato il vice-presidente dell'Accademia per la classe delle lettere, S. E. Formichi, il quale ha riferito intorno ai premi concessi nell'anno dall'Accademia d'Italia. Essa ha potuto erogare nel periodo indicato la ingente somma di un milione di lire, devoluta dal Ministero per l'Educazione Nazionale, ed ha assegnato complessivamente 150 premi che vanno dal massimo di lire centomila concesso alla «Gazzetta Chimica», a un minimo di lire duemila.

Al termine del discorso di S. E. Formichi, prima che la seduta fosse tolta, il vice-presidente Sartorio ha offerto a S. M. il Re una copia dell'annuario dell'Accademia d'Italia, elegantemente rilegata in marocchino bleu Savoia. Altra copia dell'annuario rilegata riccamente in pergamena S. E. Sartorio ha consegnato al Nunzio Apostolico, perchè fosse rimessa al Pontefice. A S. E. il Capo del Governo l'annuario rilegato in marocchino rosso è stato consegnato a Palazzo Venezia dal vice-cancelliere dell'Accademia prof. Marpicati. Alle 11.15 il Sovrano, dopo essersi brevemente trattenuto a conversare con gli accademici che hanno fatto circolo intorno a Lui, ha lasciato la Farnesina fatto segno all'omaggio di tutti i presenti e ad una dimostrazione calorosissima da parte della folla, che si era radunata attorno alla sede dell'Accademia.

I premiati

Ecco l'elenco dei premi di incoraggiamento sul diritto d'autore erogati dalla Reale Accademia d'Italia secondo l'articolo 1, lettera E, dello statuto dell'Accademia stessa:

Istituto Interuniversitario, Roma, L. 20.000; Istituto Nazionale Fascista di Cultura, Roma, 10.000; Editore Barbera, Firenze, 10.000; Rivista di Diritto Agrario, Firenze, 5000; Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto, Roma, 5000; Rivista di Storia del Diritto Italiano, Roma, 5000; Rivista del Diritto Pubblico, Roma, 5000; Nuovi Studi di Diritto, Economia e Politica, Roma, 5000; Rivista di Studi Medioevali, Roma, 5000; R. Società Istriana di Storia Patria, Pola, 5000; R. Deputazione di Storia Patria per le Venezie, Venezia, 5000; R. Deputazione Friulana di Storia Patria, Udine, 5000; Società Archeologica Comense, Como, 5000; Società Dalmata di Storia Patria, Zara, 5000; Archivio Storico della Dalmazia, Roma, 5000; Comitato Permanente per l'Etruria, Firenze, 5000; Archivio Storico della Corsica, Livorno, 5000; Archivio Storico di Malta, Livorno, 5000; Archivio per l'Alto Adige, Trento, 5000; Società Studi Trentini, Trento, 5000; Istituto per l'Oriente, Roma, 5000; Istituto per l'Europa Orientale, Roma, 5000; Annuario del Diritto Comparato e di Studi Legislativi, Roma, 25.000; Scuola di Diritto Romano e di Diritti Orientali, Roma, 6000; G. Ermini e G. Galasso, per la pubblicazione delle opere di Brandileone, 5000; Associazione Pro Aquileja, 5000; Società di Cultura ed Incoraggiamento, Padova, 5000; Gruppo d'Azione per le Scuole del Popolo, Milano, 5000; Carucci Carlo, Sansevero di Puglia, per la pubblicazione di un Codice Diplomatico della Città di Salerno, 3000.

Codignola Arturo, Genova, L. 5000; Di Luigi Giuseppe, Napoli, 5000; Monti Antonio, Milano, 3000; prof. Pio Spezi, Roma, 3000; prof. Ottaviano Carmelo, Roma, 5000; Baldacci Antonio, 5000; Galasso F. R., Roma, 5000; Gatteschi Giuseppe, Roma, 3000; Barbadoro Bernardino, Firenze, 3000; Ferdinando Pasini, Trieste, 5000; Gaggese Malatesta, 3000; Goglia, Ordine Fascista, 2500; Rivista «Scientia», 5000; Giardino Società Italiana per la Storia del Risorgimento, 5000; Bottai, Rivista di Diritto Corporativo, 6000; Archivio Zoologico Italiano, Napoli, 5000; Circolo Matematico, Palermo, 20.000; Nuovo Cimento, Bologna, 20.000; Gazzetta Chimica, 100.000; Società Toscana di Scienze Naturali, Pisa, 4000; Archivio di Anatomia patologica, 10.000; Annali di Botanica, Roma, 10.000; Periodico Valsalva, Roma, 4000.

Trattato del Comitato per la Fisica L. 30.000; Di Tornarchio e collaboratori, Savona, 4000; dott. Provenzal, Roma, 2500; prof. Claudio Fermi, Sassari, 10.000; prof. Paolo Revelli, 4000; Padre Alberto De Agostini, Milano, 10.000; Istituto di Storia delle Scienze per le opere di Euclide, 4000; Comitato per le pubblicazioni mistraliane, 5000; Formiggini, editore, Roma, 5000; Casa Editrice Vecchioni, Aquila, 5000; Paolo Cremonese, editore, Roma, 2500; Amos Parducci, Pisa, 5000; Fratelli Buratti, Torino, 5000; prof. Berini, Torino, 2500; Lionello Fiumi Parigi, 3000; Casa Editrice Alpes, Milano, 5000; Sibilla Aleramo, 5000; Donati Petteni, Bergamo, (scrittore, mutilato, morto recentemente) 15.000; prof. Furlani Giuseppe, Firenze, 10.000; Ente Morale Vieusseux, Firenze, 5000; Francesco Biberzo, Palermo, 2500; Stanze del Libro, Roma, 5000; Editore Franco Campitelli, Foligno, 5000; prof. Giuseppe Modugno, Foggia, 10.000; Folklore Italiano, Catania, 2500; Merlo Clemente, 7500; Accademia Virgiliana, Mantova, 5000; Vincenzo Crescini, Padova, 2500; Atlante Linguistico Italiano, Udine, 7500; Arcadia, Roma, 5000; Lancellotti, Roma, 3000; Nomari, Roma, 5000; Cappi Ferruccio, Casina Valvassina, 5000.

Prof. Giulio Natali, Roma, L. 5000; Argentieri, editore, Spoleto, 5000; Rivista di Filologia e Istruzione classica, Torino, 5000; Ugo Betti, 5000; Vivona Francesco, Roma, 5000; Casella, editore, Napoli, 5000; Scuola di filologia classica dell'Università di Roma, 5000; La Pie, Forlì, 2500; Lorenzo Viani, Viareggio, 5000; Emma Gramatica, Roma, 10.000; Bragaglia, Roma, 10.000; Achille Beltrami, Brescia, 5000; prof. Lattanzi, Roma, 5000; Romualdo Pantini, Milano, 2500; Corrado Alvaro, Roma, 2500; Antonio Russo, Roma, 2500; Gerace Vincenzo, Roma, 5000; Benedetto Migliore, Roma, 5000; Mario Puccini, Roma, 2500; Manlio Faggella, 2500; Fondazione Premio Fradeletto, Venezia, 30.000; Amici dell'Arte, Pisa, 3000; Pomaro Giuseppe, Roma, 5000; Stabile orchestrale Triestina, 10.000; Società Pro Cultura musicale, Lucca, 5000; Società Napoletana Pro Concerti orchestrali 10.000; Società Concerti di Parma, 3000; Società concerti Fiume 3000; Scuola corale Guido Monaco, Arezzo, 5000; Sindacato nazionale musicisti, Mostra Nazionale di musica contemporanea, 10.000; Istituto musicale Morlacchi, Perugia, 5000; Istituzione per spettacoli lirici a S. Gemignano 5000; Istituto musicale Venezze, Rovigo, 5000; Istituto Fascista di Cultura, sezione musicale, Torino, 5000; Scuola di musica, Foggia, 5000; Società Internazionale musica sacra cattolica 10.000; Teatro della Commedia di Trieste 5000; Società Italiana pro propaganda musicale, Roma, 10.000; Pro Visioni dantesche del pittore Foà, Roma, 7.000; maestro Alfonso Rendano, Roma, 10.000; Giuseppe Radiciotti, Tivoli, pubblicazioni musicali, 10.000.

Associazione Palermitana Concerti Sinfonici di Palermo L. 10.000; Società Filarmonica di Trento 10.000; Corriere Musicale dei Piccoli, Firenze 5000; Società Filarmonica di Zara 5000; Liceo Musicale di Salerno, 5000; Luigi Serra, Roma, volume «L'arte nelle Marche» 5000; Tagliapietra, Venezia, composizioni musicali 5000; Francesco Vatielli, opera sulla musica 5000; Batta Cesare, Bologna, pubblicazione d'arte 5000; Guida G., Roma, giornale d'arte «La Fiamma», esposizione permanente 10.000; Museo Internazionale delle ceramiche, Faenza 5000; Circolo Savoia, Fiume, Filarmonica Drammatica 5000; Broglio M., Roma, per le edizioni della Casa Valori Plastici 5000; Società Musicale, Udine 5000; scultore Scarpa Bolla 3000; pittore Domenico Colao 5000; Museo Etnografico di Forlì 5000, Totale L. 1.000.000.

La relazione Rocco per il Codice di procedura penale

La pubblicazione dei resoconti dei dibattiti

Roma, 7 notte.

La relazione del Ministro Guardasigilli, S. E. Rocco, sul progetto definitivo del nuovo Codice di Procedura Penale, occupandosi della pubblicazione degli atti del processo, dice che molto approvata fu la disposizione che vieta appunto la pubblicazione di determinati atti (art. 165).

Qualcuno propose che si proibisse anche il resoconto dettagliato delle deposizioni testimoniali nei dibattimenti che durano più udienze, per non rendere vano il divieto ai testimoni di assistere al dibattimento. La proposta peraltro ha più l'apparenza, che la sostanza della ragionevolezza. Essa rappresenta in realtà un inutile eccesso restrittivo, infatti, ciò che i testimoni possono venire a sapere dai giornali, lo possono conoscere con molta maggiore rapidità e precisione dagli altri testimoni già esaminati, dai difensori, dagli imputati liberi e persino dalle persone del pubblico che assistettero al dibattimento.

Notificazioni

Passando a trattare delle «notificazioni» la relazione scrive:

«Alcuni organi forensi non rimasero soddisfatti del sistema accolto nel progetto preliminare, per il quale le notificazioni agli imputati dovevano farsi, date certe condizioni, presso i loro difensori, e sopra tutto si preoccuparono del fatto che gli studi professionali fossero per divenire recapiti dei malfattori.

«Ma, pur ritenendo tali timori esagerati, per non gravare di un peso non strettamente necessario la classe forense, ho studiato un sistema con il quale, mentre viene assicurato l'interesse superiore dello Stato di non lasciare paralizzare o traviare la Giustizia dalle male arti o dall'incuria degli imputati, si toglie ai difensori il carico delle notificazioni presso di essi.

«Quanto agli irreperibili (art. 171), ho stabilito che le notificazioni avvengano mediante deposito nella cancelleria o nella segreteria del magistrato procedente, e che di ogni deposito venga dato avviso al difensore entro brevissimo termine a pena di nullità (art. 180).

«Per gli altri imputati (art. 172), fermo l'obbligo di dichiarare o eleggere il proprio domicilio, le notificazioni devono eseguirsi in questo domicilio, e, soltanto nel caso in cui l'imputato non lo designi, esse si faranno mediante deposito in cancelleria o in segreteria».

Per quanto riflette le «nullità», la relazione dice che nessuna proposta venne presentata in questa materia, che sia stato possibile accoglierla.

Impugnazioni

Trattando delle «impugnazioni» la relazione così si esprime:

«Nell'art. 192 ho stabilito che le impugnazioni per l'imputato possano essere proposte dall'avvocato o procuratore che abbia difeso l'imputato stesso, per evitare che siano proposte dalle persone ammesse al patrocinio dinanzi le Preture; ma non ho ritenuto opportuno di ammettere altri sostituti processuali dell'imputato, non convenendo agevolare eccessivamente l'esercizio della facoltà d'impugnazione, che, per sua natura, costituisce un diritto personalissimo.

«Mantenuto, per la presentazione dei motivi, il termine di quindici giorni da quello in cui, depositata in cancelleria la sentenza e l'ordinanza col suo testo integrale, venne eseguita la prescritta comunicazione (al Pubblico Ministero) o notificazione (alle parti private), ho volentieri consentito che nei quindici giorni successivi alla scadenza di quel termine possano essere aggiunti altri motivi (art. 201). Non ritenni però opportuno concedere agevolazioni maggiori, le quali non sarebbero affatto giustificate, in quanto un mese dal giorno in cui il provvedimento da impugnarsi venne messo a disposizione dell'interessato è più che sufficiente, in qualsiasi causa, per la formulazione e per la presentazione dei motivi.

«Ho tolto dall'art. 204 la disposizione che negava l'effetto estensivo alle impugnazioni riguardanti sentenze di proscioglimento. Ho infatti considerato che l'imputato può impugnare soltanto le sentenze che dichiarino non doversi procedere (nell'istruzione) o che assolvano (nel giudizio) per insufficienza di prove (a parte il caso di concessione del perdono giudiziale); ed in tal caso, o si tratta di motivi personali, e l'effetto estensivo non può verificarsi; o si tratta di motivi obiettivi, e non v'è ragione per disconoscere tale effetto. Così si previene la possibilità di giudicati contraddittori».

«Ho ritenuto opportuno modificare la disposizione dell'art. 205 nel senso di non permettere che la morte dell'impugnante, avvenuta nelle more del giudizio d'impugnazione, pregiudichi il diritto già acquisito dai coimputati non impugnanti, tanto più che l'effetto estensivo è proprio soltanto delle impugnazioni non fondate su motivi esclusivamente personali. Ho abolito altresì il divieto di ricorrere per Cassazione, che il Progetto preliminare poneva al non appellante che si fosse giovato dell'appello di un coimputato; si eviterà così, tra l'altro, la possibilità di giudicati contraddittori.

Limiti al potere del P. M.

«Il progetto preliminare riconosceva al Pubblico Ministero, che dichiarasse di voler impugnare la sentenza di proscioglimento pronunziata nel giudizio, la facoltà di far sospendere la liberazione del prosciolto. Ripresa in esame questa disposizione, mi parve che, se pure in molti casi essa può apparire conforme all'interesse repressivo, in altri potrebbe assumere l'aspetto di un troppo rude e quasi dispettoso disconoscimento della sentenza del giudice da parte del Pubblico Ministero. E' vero che non si tratta di menomare l'autorità del giudicato, che ancora non si è formato, ma vi è pur sempre una sentenza pronunziata con tutte le garanzie e le cautele del dibattimento, la quale costituisce, quanto meno una reale e ben fondata presunzione di non colpevolezza, da non confondersi con quella inammissibile presunzione d'innocenza, che dovrebbe esistere, secondo alcuni, ogni imputato sin dall'inizio del procedimento. Ho quindi tolto dall'art. 206 la predetta facoltà.

«Il Progetto preliminare disponeva che fosse inammissibile l'impugnazione del contumace condannato a pena detentiva non inferiore a sei mesi, se l'imputato non si fosse costituito in carcere. *Re melius perpensa*, mi parve opportuno attenuare il rigore di questa disposizione, sia perchè non sempre la contumacia dipende da mala volontà, sia perchè il limite di sei mesi può risultare non sufficiente per giustificare sì grave disconoscimento di un diritto. Ho perciò modificato la disposizione dell'art. 211, nel senso di restringere l'obbligo della costituzione in carcere ai latitanti e agli evasi, o di elevare il minimo della pena detentiva ad un danno, fermo rimanendo, naturalmente, l'obbligo speciale di costituzione in carcere per l'ammissibilità del ricorso per cassazione, stabilito nell'art. 541.

«Ho modificato l'art. 213 in modo da permettere che il giudice dell'impugnazione possa conoscere anche delle misure di sicurezza, quando l'impugnazione della sentenza sia ammessa e venga proposta per altro capo».

La «giornata dell'ala»

Vibrante attesa per la grande manifestazione odierna

Roma, 7 notte.

L'attesa per la «Giornata dell'ala» si è fatta ancora più viva.

Domani alle 16 precise avrà inizio la grandiosa manifestazione aviatoria, la prima del genere in Italia, alla quale, come sapete, assisteranno i Sovrani, i Principi di Piemonte, il Duca d'Aosta, il Duce, i membri del Governo, del Corpo Diplomatico e le più alte gerarchie della Nazione. Sono già giunti a Roma molti spettatori che hanno affollato gli alberghi della capitale. Oggi sono arrivati da Torino, Milano, Firenze, Genova, carovane di appassionati che assisteranno alla manifestazione. Ad essa prenderanno parte 20 squadriglie formate di 80 apparecchi. Parteciperanno alla manifestazione i primissimi apparecchi ormai storici e gli ultimissimi come gli apparecchi da turismo e gli apparecchi sperimentali come il Caproni 600, l'autogiro La Cierva, l'elicottero D'Ascanio e gli apparecchi «minuscoli». Fra gli apparecchi di servizio ricordiamo A. 300-6 Ansaldo; BR. 22 Fiat; A. 120 Ansaldo; Ro. 1 Off. Meridionali; BA. 7 Breda; CR. 1 Fiat; AC. 3 Ansaldo; CR. 20 Fiat; BR. 2 Fiat; CA. 74 Caproni. Oltre a questi apparecchi giungerà sul campo anche l'S. 64 bis, pilotato dal maggiore Maddalena e dal tenente Cecconi, i vittoriosi che hanno riconquistato all'Italia i *records* di distanza e di durata in circuito chiuso.

Tutti potranno ammirare il potente apparecchio gemello di quello che compì la memorabile traversata Roma-Brasile effettuata da Del Prete e Ferrarin. La richiesta dei biglietti si è fatta in queste ultime ore intensa.

Il Re, il Duce hanno acquistato i biglietti e così gli altri augusti membri della Casa Reale, delle Case Ducali, i ministri e sottosegretari, i diplomatici esteri.

L'organizzazione, diciamo così, logistica ha avuto termine prima di mezzogiorno di oggi e domani le strade che portano all'aerodromo del Littorio da tutti i punti cardinali, vedranno moltiplicarsi il traffico delle grandi giornate; ma, date le opportune disposizioni prese dal Comitato, tutta la moltitudine potrà raggiungere comodamente le tribune e i recinti riservati.

Significato morale della manifestazione

La «Giornata dell'Ala» ha un'importanza morale particolarissima, perchè è dedicata agli orfani degli aviatori. I proventi della grande manifestazione aeronautica sono, come s'è detto, a totale beneficio dell'erigendo Istituto degli orfani degli aviatori. Esiste fin dal 1923 l'Opera Pia Nazionale di Loreto, che con mezzi finanziari limitatissimi, provvede come può alla assistenza delle vedove e degli orfani degli aeronauti. Ma l'Opera Pia di Loreto ha bisogno, per esplicare il suo compito, per raggiungere le alte finalità umane che si propone, di più vasti e più grandi aiuti. Questa opera assistenziale non è solo a vantaggio dei combattenti del cielo, ma estende la sua azione anche a vantaggio degli aviatori civili.

Il 12 settembre 1920 si svolse a Loreto la prima manifestazione aeronautica in omaggio della Patrona, la Madonna di Loreto. Poco dopo la reverenda amministrazione della Santa Casa mise a disposizione dell'Aeronautica italiana una vasta estensione di terreno ai piedi della collina di Loreto, ove fu istituito l'aeroporto Luigi Olivi.

Il 10 settembre 1922 fu costituito l'altro «Comitato pro erigendo Istituto per gli orfani degli aeronauti», che il 15 giugno del 1926 si trasformò in «Opera per le vedove ed i figli degli aeronauti». Infine il 24 aprile 1927 l'opera venne eretta in ente morale, con la denominazione «Opera Pia Nazionale per le Vedove ed i Figli degli aviatori». L'Opera ha provveduto fino ad ora alla raccolta e alle prime cure per i figli degli aviatori che hanno offerto la vita nel compimento del loro dovere. Poichè l'iniziativa è ancora ai primi anni di vita, l'opera non è in grado di soddisfare, come sarebbe desiderabile, l'alto compito che si è proposta, ed è quindi necessario richiamare l'attenzione del Paese sulle sue nobilissime finalità civili ed umane. E' necessario compiere un'immensa propaganda, per diffondere l'idea nel Paese.

Un'opportuna iniziativa

Recentemente alla Camera quaranta deputati, con a capo l'on. Diaz, presentarono al Ministro dell'Aeronautica un'interrogazione perchè venisse devoluta per l'erigendo istituto degli orfani degli aviatori una cospicua somma raccolta con pubblica sottoscrizione per un monumento all'aviatore. La proposta ha incontrato il plauso della Camera e del Paese. Si avrà forse un monumento di meno, ma certamente un'opera benefica di più. Finora l'opera di assistenza degli orfani è stata sostenuta quasi esclusivamente dal concorso e dagli sforzi della famiglia aeronautica. L'istituto, che deve sorgere esige naturalmente mezzi molto vistosi. L'Opera Pia di Loreto, secondo le direttive del Ministero dell'Aeronautica, sarà formata in conclusione da due distinti istituti, uno che verrà eretto a Loreto per i fanciulli, maschi e femmine, ancora in tenera età, ed uno per i soli maschi che dovranno iniziare corsi equiparati alle scuole medie per l'educazione e l'istruzione fisica, morale ed intellettuale e per la preparazione alla vita militare. L'istituto per gli orfani degli aviatori, per espresso desiderio del Duce, sorgerà in una città delle terre redente. Ciò viene a confermare, fra l'altro, e ancora una volta, l'affetto e la considerazione altissima che il Capo del Governo nutre per le nostre gloriose nuove Provincie.

La retrocessione dei beni agli Enti ecclesiastici

Roma, 7 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

Art. 1. — Gli immobili appresi dal demanio dello Stato agli effetti della conversione in rendita sul debito pubblico dello Stato, per i quali non sia stata assegnata la corrispondente rendita stessa e tuttora invenduti, ad eccezione di quelli che abbiano una destinazione per pubblico servizio, potranno essere retrocessi agli enti ecclesiastici conservati, che ne facciano domanda nel termine di due anni dalla pubblicazione del presente decreto legislativo.

Art. 2. — Gli immobili di cui sopra saranno trasferiti nello stato in cui si trovano, e nessuna indennità è dovuta per deterioramenti avvenuti durante il periodo di godimento del demanio, anche se dipendenti da colpa dell'amministrazione.

Art. 3. — Dalla data della presa di possesso dei beni fino a quella della effettiva retrocessione, l'amministrazione finanziaria corrisponderà agli enti ecclesiastici la rendita netta dei beni, la quale sarà determinata con criteri stabiliti dall'articolo 11 della legge 7 luglio 1866.

Art. 4. — Qualora la rendita non possa stabilirsi nel modo suindicato, ovvero quando sorgano contestazioni circa la sua liquidazione, alla determinazione o assegnazione della rendita provvederà l'ufficio di stralcio, istituito presso il Ministero delle Finanze. Per la definizione degli affari di cui sopra farà parte di detto ufficio di stralcio anche un magistrato designato dal Ministro della Giustizia e affari del culto.

Art. 5. — Con regio decreto saranno emanate, ove sia il caso, le ulteriori norme che si rendessero necessarie per l'esecuzione del presente decreto.

Solenne cerimonia a Roure in onore di quattro minatori

Pinerolo, 7 notte.

Dopo Revigliasco, dove quindici giorni or sono la Stella al merito del lavoro veniva consegnata ai giardinieri di S. E. De Vecchi, si è svolta la seconda analoga cerimonia della Provincia nell'alpestre Comune di Roure, e come già a Revigliasco, in un trionfo di verde, allietato, una volta tanto, anche da un pallido raggio di sole. [illegible]

Medaglie ed encomi solenni a valorose Camicie Nere

Roma, 7 notte.

[illegible]

Le solenni e commosse esequie delle vittime di Cuneo

Cuneo, 7 notte.

[illegible]

Una pubblica sottoscrizione

[illegible]

Gli imponenti funerali

[illegible]

La nomina dei due periti

[illegible]

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 7 giugno 1930

TORINO	31	32	91	31	47
BARI	77	47	63	4	14
FIRENZE	12	55	5	35	9
MILANO	85	39	57	88	31
NAPOLI	26	54	83	6	78
PALERMO	24	11	6	21	88
ROMA	56	67	43	76	65
VENEZIA	37	78	20	79	51

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 7. — Il Consolidato è stato anche il titolo che anche nell'ultima riunione della settimana ha dato un po' di alimento al mercato. Esordito a 85,60 ha afferrato 85,70 per chiudere a 85,65 fra scambi però non molto importanti. Tutti gli altri valori intrattati si sono iscritti al listino con variazioni insignificanti da ieri.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	70 45	70 30	70 42
Id. id. cont.	—	70 35	—	70 35
Consolidato 5 %	—	85 70	85 50	85 65
Id. id. cont.	—	85 35	—	85 35
Torino 6 % c.	—	—	—	467 50
S. Paolo 5 % c.	—	442 —	441 50	442 —
B. T. N. 1931 c.	—	—	—	98 35
Id. id. 1934	—	—	—	96 60
Banca Italia c.	—	—	—	1993 —
Banca Comm.	—	—	—	1425 —
Cred. Ital. nuove	—	—	—	804 —
Id. vecchie	—	—	—	791 —
Banco Roma	—	—	—	110 —
Consorzio Mob.	—	—	—	800 —
N. A. I.	—	—	—	170 —
Mediterranea	—	—	—	715 —
Meridionali	—	—	—	1300 —
Rubattino	—	—	—	300 —
Sabaudo	—	—	—	360 —
Cosulich	—	—	—	89 —
F. Ciriè-Lanzo	—	—	—	100 —
Italiana Gas	300	328 75	—	328 75
Silgo	—	—	—	90 50
Elettricità A. I.	100	367 50	—	368 —
Sip	1000	158 50	158 —	158 —
Terni	—	—	—	374 —
Sist	300	190 —	189 50	190 —
P. C. E.	—	—	—	104 —
Savigliano	—	—	—	315 —
Nebiolo	—	—	—	500 —
Tedeschi	100	100 50	—	100 50
Off. Moncenisio	—	—	—	108 50
Fiat	7850	380 —	375 —	375 —
Amiata	—	—	—	197 —
Schiapparelli	50	87 75	—	87 75
Montecatini	600	228 75	228 50	228 75
Mira Lanza	—	—	—	68 50
Salpa Italiana	—	—	—	143 —
Acqua Potabile	50	666 —	—	666 —
Florio	—	—	—	85 —
Unica	—	—	—	118 —
Fornaci Riun.	—	—	—	120 —
Valli Lanzo	—	—	—	190 —
Viscosa	300	64 50	64 —	64 —
Chatillon	—	—	—	183 —
Varede	300	48 75	—	48 25
Olcomeist	—	—	—	313 —
Bonifiche	50	300 —	—	300 —
Beni	—	—	—	400 —
Aedes	—	—	—	100 —
Cementi	50	75 —	—	75 —
Pittaluga	—	—	—	75 50
Cartiera Ital.	—	—	—	901 —
Cartiera Burgo	50	500 —	—	500 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 865
Svizzera	—	369 65	369 70	369 80
Londra	—	—	—	92 790
New York	—	—	—	19 0875

Borse Italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	70 30	70 375	70 40	70 —
Id. id. cont.	—	—	70 35	—
Consolidato 5 %	85 50	85 60	85 60	85 45
Id. id. cont.	—	85 30	85 35	—
Venezie 3,50 %	—	75 80	75 —	74 75
BANCARIE				
Banca Italia c.	1993 —	1993 —	1993 —	—
Banca Comm.	1430 —	1430 —	1425 —	1424 —
Naz. Cred. nuove	—	—	350 —	—
Banco Roma	111 —	110 —	110 —	111 —
Credito Ital.	803 —	803 —	803 50	803 —
Credito Meriti.	500 —	500 —	500 —	—
Consorzio Mob.	805 50	805 —	805 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	480 —
TRASPORTI				
Mediterranea	710 —	712 —	—	—
Meridionali	1320 —	1320 —	1320 —	—
Rubattino	300 —	300 —	300 —	—
Libera Triestina	108 —	108 50	108 50	108 50
Cosulich	88 50	89 —	89 —	89 50
Lloyd Sabaudo	—	380 75	—	—
Nav. A. I.	—	170 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	183 50	—	184 —	—
Linif. Can. Naz.	174 —	—	—	—
Rossari Varzi	197 50	—	—	—
Snia	61 —	64 —	64 50	—
Varede	48 50	—	48 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	110 —	111 —	110 —	—
Ilva	301 —	300 —	301 50	—
Elba	48 —	48 50	48 75	—
Montecatini	228 50	228 50	228 75	—
Amiata	197 50	197 —	198 75	—
MECCANICHE				
Breda	118 —	—	—	—
Fiat	378 —	378 —	377 —	—
Isotta	179 75	—	—	—
Dalmine	138 50	—	—	—
ELETTRICHE				
Adriatica	485 50	486 —	—	—
Edison	740 00	—	—	—
Sip	158 —	157 75	—	—
Marconi	—	—	300 —	—
Terni	373 —	374 50	374 —	—
U. Esercizi El.	120 50	120 —	—	—
Lomb. (Vizzola)	715 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distilleria Ital.	148 75	141 50	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	303 —	337 50	—	—
Eridania	486 —	487 50	486 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	130 —	130 50	—	—
Fondi Rustici	138 50	—	130 —	—
Imp. Fondiaria	—	—	188 50	—
Bonifiche Ferr.	307 —	—	307 50	—
Beni Stabili	648 —	648 —	644 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	1100 —
Esport. I. A.	100 —	—	—	—
Pirelli	301 —	—	—	—
Italgas	328 —	—	—	—
Mira Lanza	68 50	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 87	74 86	74 87	74 86
Svizzera	369 60	369 65	—	369 60
Londra	92 78	92 78	92 77	92 78
New York	19 07	19 06	19 0824	19 06
Berlino	455 50	—	—	455 50
Vienna	269 30	—	—	268 75
Bucarest	11 35	—	—	11 34
Belgio	266 50	—	—	266 50
Olanda	767 —	768 50	—	767 50
Praga	56 60	—	—	56 625
Budapest	334 —	—	—	333 75
Albania	367 50	—	—	367 —
Belgrado	33 75	—	—	33 75
Olanda	768 —	—	—	767 75
Norvegia	511 —	—	—	511 —
Atene	24 75	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. — **Roma**, 7. — Rendita 3,50 % netto 1906 70,18; id. id. 1902 68,75; 3 % lordo 41,87,5; Consolidato 5 % 85,37,5; Venezie 3,50 % 75,10. — Cambi: Parigi 74,86; Zurigo 369,75; Londra 92,76,5; Amsterdam 768; Madrid 231,06; Bruxelles 266,7; Berlino 456; Vienna 269,3; Praga 56,65; Bucarest 11,35; Buenos Aires pesos oro 16,67,5, id. id. carta 7,33,5; New York 19,09; Montreal 19,07,5; Belgrado 33,75; Budapest 334; Tirana 367,75; Oslo 510,7; Mosca 98; Stoccolma 513,5; Varsavia 214; Copenaghen 510,5; Oro 368,35.

MERCATI

PINEROLO, 7. — **Bestiame da macello**: Buoi e manzi al Mg. da L. 38 a 44; Vacche da 30 a 36; Vitelli 1.a qualità da 58 a 60; 2.a qualità da 40 a 48; Sanati da 60 a 70; Maiali da 36 a 38. Montoni da 28 a 30; Agnelli e capretti da 3 a 7 al Kg. — **Animali da cortile e uova**: Galline al Kg. da L. 8,50 a 9; Polli da 11 a 11,50; Capponi da 6,50 a 7; Anitre da 6,50 a 7; Piccioni alla coppia da 4,50 a 5; Uova alla dozzina da 4,50 a 5. — **Cereali**: Grano al Q.le da L. 141 a 146; Meliga da 75 a 80; Segale da 73 a 75. — **Foraggi**: Fieno maggengo al Mg. da L. 3,50 a 4; Fieno 2.a qualità da 3 a 3,50; Paglia pressata da 2,50 a 3,50. — **Verdura**: Patate al Mg. da L. 3,50 a 4. — **Frutta**: Pere al Kg. da L. 3 a 3,50 al Kg.; Mele da 2,50 a 2,60; Noci da 3,50 a 3,80.

RACCONIGI, 5. — **Polli e uova**: Polli al Kg. da L. 10 a 10,50; Uova alla dozzina da 4 a 4,30. — **Cereali**: Grano al Q.le da L. 138 a 140; Meliga da 68 a 70. — **Foraggi**: Fieno al Mg. da L. 4,25 a 4,50; Paglia da 2 a 2,40. **Verdura**: Patate al Mg. da 8 a 10; Piselli da 12 a 14; Fave da 10 a 12; Cipolle da 8 a 9.

La campagna bacologica nel Saluzzese

Cuneo, 7, notte.

Anche nella nostra regione lo sviluppo della campagna bacologica è oltremodo promettente. Dopo un incerto inizio causato anche dalle particolari condizioni d'inclemenza della temperatura i bachi da seta hanno potuto felicemente svilupparsi e tutto lascia prevedere che anche quest'anno come già gli anni precedenti, la nostra piazza vedrà una eccezionale produzione bacologica. Nessuna malattia si è finora verificata nei bachi da seta che hanno già superata la terza muta felicemente e partono già alla quarta. Anche la produzione della foglia di gelso si presenta buona ed abbondante. Il prezzo del mercato foglia gelsi oscilla dalle 4 alle 6 lire al Mg. Non ci è ancora possibile per ora prevedere il probabile prezzo dei bozzoli.

Il mercato dei bozzoli

Cuneo, 7, notte.

Il Podestà della nostra città non ha ancora impartito precise disposizioni per quanto riguarda l'apertura del mercato dei bozzoli, che sarà quanto mai prossima. Ad ogni modo la stagione bacologica di quest'anno subirà inevitabilmente un più breve ritardo rispetto a quella dell'anno scorso dovuto all'inclemenza del tempo che ha ostacolato molto la produzione bacologica nel suo primo stadio. Il mercato si svolgerà nella nostra città nel sito solito e cioè sull'ampia piazza Vittorio Emanuele dove per una ventina di giorni converranno tutti gli agricoltori della provincia, produttori di bozzoli e gli industriali della seta, mediatori, costituendo la nostra piazza il maggior mercato bacologico dell'Italia e dell'Europa. Si crede però di sapere che il mercato si inizierà certamente non oltre il 22 o 23 corrente.

Mercato foglia gelsi

Valenza, 7, notte.

L'allevamento dei bachi procede in modo soddisfacente in tutta la zona e già i piccoli bacolini stanno entrando nella quarta muta. In generale nessuna malattia degna di rilievo è giunta a turbare l'andamento della campagna bacologica ad eccezione della temperatura un po' fredda, specie nell'ultima notte, che influirà la salita al bosco di qualche giorno. Raccolto quindi ottimo si preannuncia senza per altro discorrersi di prezzi che si ha ragione di ritenere che non saranno di molto differenti da quelli dello scorso anno. La foglia di gelso è abbondante e disponibile di essere esportata anche fuori del valenzano. Ecco i prezzi che si praticano di quest'ultima: Foglia di prima qualità sfetta da lire 8 a 10 al Mg.; Foglia comune sulla piazza da 5 a 6.

ALESSANDRIA, 7. — Foglia di gelsi comuni da L. 3,70 a 4,50 al Mg.; razze sfetta da 3 a 5.

CUNEO, 6. — Foglia gelsi, Mg. 60, da L. 5 a 6 al Mg.

Tortona, 7, notte.

Pochissime richieste sul mercato della foglia di gelso. Qualità ottima venduta da lire 4 a 4,75 al Mg.; La qualità da 2,50 a 3.

Listino ufficiale settimanale dei prezzi della seta, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati nella piazza di Torino dal 31 maggio al 7 giugno 1930. - Seta greggia Piemonte: qualità di marca, titolo 13-15, prezzo da L. 145 a 150 nominali; qualità extra, titolo 13-15, da L. 135 a 140 nominali. - Bassi prodotti Piemonte: moncaccha da L. 98 a 97,50. - Bozzoli secchi Piemonte: incrociati chinesi extra da L. 70 a 76 nominali.

SETE — **Società Torinese**, 7. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 4, kg. 306,73; greggia colli 3, kg. 224,97; lana colli 2, kg. 1431,00. Operazioni d'assaggio: greggia 1, lavorate 7. Operazioni di purga: lana 1.

Piem. An. ASPA, 7. — Stagionatura e pesatura: greggia n. 2, kg. 138,38, ecc. 2.

Il mercato del vino

Tortona, 7, notte.

Il mercato del vino si mantiene calmo con pochissime ricerche. Moltissime sono ancora le grandi cantine con rilevanti depositi particolarmente nei centri di Sarezzano, Costa Vescovado, Monleale, Sant'Agata e nella Valle del Grue. I prezzi variano resa in cantina venditore, dalle lire 150 alle 175 pel tipo comune da pasto e dalle 200 alle 225 per le barbere dai 12 gradi ai 14. Il bianco secco della Valle di Garbagna si quota dalle 190 alle 200 lire l'ettolitro.

Stradella, 7, notte.

Il mercato dei vini di Stradella si mantiene stazionario. Ricercati i vini di merito. Le varie contrattazioni hanno per base i seguenti prezzi: Vini da pasto comuni all'ettolitro da L. 130 a 170; scelti da 125 a 140; fini da 150 a 160; finissimi da bottiglia da 160 a 180; vino bianco secco da 150 a 130; Riesling da 180 a 140.

FALLIMENTI

TORINO: Loria Giuseppe, Savina Emilia, oggetteria elettrica in Settimo Torinese, ist. cred.; sent. 4 corr.; giud. deleg. cav. Pironi Domenico; curat. provv. rag. Viazzi Mario; prima adun. 26 corr., ore 14,30; verifica crediti 16 luglio ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. — Gaidano Bartolomeo, grani e cereali, via Frassinetto, 51; ist. cred.; sent. 4 corr.; giud. deleg. cav. Rossi Clemente; curat. provv. avv. Rivano Pietro; prima adun. 27 corr. ore 14,30; verifica crediti 18 luglio ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. — Veratto Maria, Rideni Giacinto, debitrice, salumeria, via S. Donato, 4; ist. propria; sent. 4 corr.; giud. deleg. cav. Panzia di S. Martino Carlo; curat. provv. avv. Garrone Giuseppe; prima adun. 31 corr. ore 14,30; verifica cred. 16 luglio ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. Bilancio: attivo L. 21708,10; passivo L. 69954,65. — Tagliati Raffaele, Minetti Vincenzo, laltonieri; con sent. 4 corr. omologato concordato: 21 % ai creditori chirografari entro giorni 10 dal passaggio in giudicato della sentenza; concessi benefici legge al Tosalli. — Chirio Teresa; con sent. 4 corr. retrodatata cessazione pagamenti al 1.o gennaio 1928. — Re Cesare, Giusto, Mario; con sent. 5 corr. retrodatata cessazione pagamenti al 30 agosto 1929. — Marcari Caterina Teresa; con verbale 6 corr. conchiuso concordato. — D'Agostino Enrico; fissata adun. cred. 27 corr. ore 15 per esperimento di concordato al 20 %.

MILANO: Serafino Buardoni, immobili, via S. Maurilio, 11, cur. rag. Paolo Dubini. — Luigi Comaro, merceria, via Anfossi, 8, cur. dott. G. B. Rocca. — Angelo Massarati, articoli radio tecnici, corso Roma, 44, cur. rag. Arturo Milla. — Attilio Montagnai, cicli, via Barbavara, 9, cur. rag. Luigi Castiglioni. — Ugo Pace, rappresentanze, via Curtatone, 15, cur. dott. Lorenzo Calianee. — ANCONA: Santa Sgarbi, Pietro Pompei, Teresa Nicoletti e Giovanni Nicoletti, industria paste alimentari, cur. rag. Arnaldo Flamini. — ASCOLI PICENO: Cesare Paci fu Nicola, Fermo, cur. rag. Leonardo Gomer. — BARI: Giuseppe Marino fu Raffaele, tessuti e confezioni, cur. avv. Emilio Storza. — BERGAMO: Vittorio De Agostini, tessuti, Treviglio, cur. avv. Giuseppe Gerosa. — Rag. Renzo Piebani, cementi e calci, cur. rag. Davide Bezza. — BRESCIA: Luigi Magri, vini e farina, Vobarno, cur. rag. Giacomo Franco. — CREMONA: Maria Bignami, macelleria, cur. avv. Giovanni Feroni. — FIRENZE: Balano Olga, pellicceria, cur. rag. Gastone Landi. — Odorico Billi, impresa edilizia, cur. avv. Luigi Orlandini — Giuseppe Sillitti, editore; cur. avv. Giorgio Foà. — Attilio Vannucchi, generi diversi, Figline di Prato; cur. rag. Francesco Cipriani — Luigi Giunti, calzature (P. F.); comm. giud. avv. Aldo Ponitroli — Ada Massai, generi diversi (P. F.); comm. giud. dott. Fernando Grassi. — MANTOVA: Riccardo Busi, merceria, Revere; cur. avv. Metello Regaldieri — Girolamo Braminl, elettromeccanico, Suzzara; cur. dott. Gaetano Cavicchini — Atride Cavazzuti, drapperia, Quistello; cur. dott. Enea Piccinini — Giovanni Ghidoni, Pegognaga; cur. avv. Luigi Trentini — Francesco Vignali, magnaio, Correggio Verde; cur. avv. Guerrino Tomassia. — MODENA: Amabilia Ferri, carboni, Mirandola; cur. avv. Gino Zanoli. — PERUGIA: Eugenio Bianconi, generi alimentari; cur. dott. Riccardo Gigliarelli. — PESARO: Fratelli Antognoni (Bruno Anacleto e Saturno), materiali per impianti idraulici ed elettrici, Fano; cur. avv. Vincenzo Gabrielli — Fratelli Colombo e Callno Biagietti, mobili in legno e in ferro e lane, Fano; cur. avv. Francesco Caputi. — PISA: Oreino Orsini fu Francesco, fabbricazione attissi in legno; cur. avv. Umberto Grassini — G. B. Riccioni, pellami, Santa Croce sull'Arno; cur. avv. Angiolo Nistri. — ROMA: Guido Adonti; cur. Raffaele Radogna — Alderico Albanelli, generi alimentari; cur. avv. Teocrito Masini — Alessandro Bemporad, pellicceria; cur. avv. Amerigo Nardi — Buonaventura Crescenzo, generi alimentari, Tivoli; cur. avv. Alessandro Converso — Elide Evangelisti mar. Verdi, generi diversi; cur. rag. Emanuele Di Porto — Giulio Giannotti, oreficeria e orologeria; cur. avv. Luigi Giova — Emilia Guicciardi mar. Ferro, titolare della Maison Anna, confezioni e mode; cur. dott. Francesco Tuli — Ercole Labaro, esercizio bar, Fondi; cur. avv. Luigi Giova — Domenico Martino, già fabbrica di bottoni; cur. avv. Enrico Punturieri — Umberto Mastri e Pietro Tomassetti, generi alimentari e bottiglieria, cur. rag. Emanuele Di Porto. — Mariano Renzi, esercizio bar, cur. avv. Amerigo Nardi. — Clorica Rocco mar. Baccani, generi alimentari, cur. avv. Donato Volpicelli. — Emilio Segre, mobili, cur. avv. Francesco Paolo Natili. — Fulvio Silvestrini, chincaglieria, Frascati, cur. avv. Danilo Volpicelli. — Soc. An. Edilizia Laterizi, ing. Angelo Graziano, consigliere delegato, impresa costruzioni e fabbrica laterizi, cur. avv. Raffaele Radogna. — Soc. An. Imprese Elettro Meccaniche in liquidazione, impianti elettromeccanici, cur. avv. Teocrito Masini. — Angelo Romano Carino fu Angelo proprietario della ditta A. R. Carino, costruzioni forniture biancheria per alberghi (propone concordato preventivo al 40 %), comm. giud. avv. Raimondo Pasca. — Balilla Ottaviani, industria articoli per macchine da caffè espresso (propone concordato preventivo al 100 %), comm. giud. dott. Mario Rossi. — Soc. An. Vinicola Formiana Francesco Casalicampo e C., industria vini, Formia (propone concordato preventivo al 45 %) comm. giud. avv. Ugo Cominelli.

TRANI: Paolo Rizzitelli e Figli Domenico, Francesco e Ruggiero, Barletta, cur. avv. Giuseppe Oriona. — Giosuè e Angelo Prerioza fu Ignazio titolari della Ditta G. A. Prezioso, tessuti, Bisceglie (propone concordato preventivo al 40 %), comm. giud. rag. Ubaldo Lapaa. — VARESE: Francesco Zamberletti, tinderia, lavanderia, cur. rag. Piccinelli. (dal «Sole»).

La provvista dei foraggi per l'Esercito e gli interessi degli agricoltori

Per l'acquisto del fieno e paglia occorrente al R. Esercito, il Governo Nazionale intende rivolgersi direttamente agli agricoltori per dar modo agli stessi di vendere i loro prodotti senza il tramite di intermediari che naturalmente cercano di decurtare il loro guadagno.

La Direzione di Commissariato Militare di Torino ha già bandito in proposito un'asta che avrà luogo il 24 del corrente mese per un quantitativo di quintali 54.000 di fieno e quintali 19.000 di paglia, diviso in 24 lotti.

Poichè l'entità di ogni lotto non è rilevante, all'asta possono anche concorrere agricoltori di media importanza, i quali, riuscendo a collocare direttamente il loro prodotto, ne riscuotono subito l'importo realizzando così in breve tempo il frutto delle loro fatiche.

Le modalità per concorrere all'asta non sono così difficili come a prima vista potrebbe sembrare a persone che mai finora hanno preso parte a tali gare. Esse sono invece semplici, talchè chiunque può, senza soverchio studio, ottemperare a quanto si prescrive.

L'avviso d'asta è stato inviato a moltissimi Comuni del Piemonte, dove gli interessati possono prenderne visione. E' stato anche pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale del Regno» e nel «Foglio degli annunzi legali della Provincia di Torino».

Il Governo Nazionale, esperimentando questo nuovo sistema d'acquisto del foraggio, ha inteso venire in aiuto degli agricoltori nell'attuale momentanea crisi e confida che la disposizione sarà bene accolta dalla benemerita classe degli agricoltori, i quali, con un numeroso concorso all'asta anzidetta, dimostreranno di avere apprezzato in giusta misura il nuovo provvedimento del Governo.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Legami santi

Una sera di cent'anni fa la diligenza che veniva da Vercelli si avvicinava ormai a Torino, col trotto rallentato dei cavalli stanchi. I viaggiatori sonnecchiavano, soltanto uno di essi era desto e guardava avidamente fuori, quasi cercasse di scorgere, in quell'oscurità, le forme della campagna solitaria: era un piccolo uomo gracile, di quarant'anni o poco più, dimessamente vestito, di aspetto sofferente, di occhi cerulì, dolcissimi. Quantunque egli fosse in viaggio da parecchi giorni, quei suoi occhi non volevano chiudersi al sonno e ora vigilavano più che mai; quando le prime lanterne di Torino vacillarono in vicinanza si velarono di lacrime e il reduce sentì un'emozione che somigliava a un mancamento dei sensi. Era come se vivesse dentro un sogno; egli era così poco avvezzo alla gioia, da tanto tempo!... Un sogno le prime strade della cara città, un sogno il cortile dove fermava la diligenza, un sogno la via di casa, le scale, la porta che s'apriva, le care braccia che si tendevano verso di lui. «Silvio!... Silvio!...». C'erano quasi tutti quei poveri santi esseri che avevano per dieci anni sofferto il martirio con lui, la madre adorata, il buon padre, le sorelle, i fratelli; mancavan soltanto la sorella Marietta, monaca della Visitazione, la più giovane, partita nove mesi prima per un mondo migliore, e Giuseppina, che stava a Chieri, nell'Istituto delle Rosine. Intorno alla mensa famigliare, modestamente illuminata, nessuno osava tacere, le voci tenere e lacrimose si alternavano per vincere la commozione travolgente, per dar tregua a quel «soccederai di ore febbrili, piene di sentimenti contrari, tumultuosi, ispirati ora dal dolore, ora dalla contentezza...».

Silvio Pellico tornava nel 1830, dopo dieci anni di prigionia, nel porto della famiglia, soave unico rifugio del suo corpo esausto, del suo angelico cuore e non sperava, non credeva che nuovi affetti, nuove amicizie sarebbero più sbocciate per lui nello stretto sentiero della sua vita, già tutto illuminato dalla luce del tramonto. L'eletta dama che quella sera in un ricco palazzo della stessa città, immobile sul suo inginocchiatoio, pregava con un fervore non meno ardente del suo, egli allora non la conosceva, nè poteva immaginare che a lei l'avrebbe unito uno di quei soavi legami con cui la fede e la carità avvincono nel bene le anime che ardono della stessa fiamma. Ella aveva allora quarantacinque anni. Vestita di seta nera, col viso magro e austero incorniciato dai ricci scuri leggermente brizzolati, aveva nella fronte un riflesso di quella fierezza eroica che era stata propria alla gente della sua terra e della sua razza, sublime nei tempi della sua fanciullezza. La marchesa Giulietta Colbert di Maulevrier, maritata al marchese Faletti di Barolo piemontese, era nata in Francia, in un castello della Vandea, agli albori della Rivoluzione. Aveva conosciuto i terrori notturni, le fughe improvvise, i nascondigli oscuri, sentito gli urli delle vittime sgozzate e visto le fiamme dei villaggi incendiati. Sua madre era spirata di morte naturale, ma sua nonna, sua zia e un'infinità di cugini erano stati trascinati alla ghigliottina, per la colpa di appartenere alla più antica nobiltà francese. Col padre, galoppando tra mille rischi attraverso la campagna vandeana, ella era riuscita a fuggire, conducendo la misera vita degli emigrati, fino a che Napoleone aveva loro riaperto le porte di Francia. Poi era diventata la sposa del marchese Barolo, stabilendosi a Torino. Con lo sposo era unita oltre che dal naturale affetto, da un'intesa perfetta nella religione e nel dovere, ma ella aveva in più la vocazione, oltre che l'abitudine, la gioia, quasi l'ebbrezza della carità, l'istinto impetuoso di fare il bene. Un giorno ella incontrò per via una processione che portava il Santissimo a qualche moribondo; mentre si metteva in ginocchio, udì una voce aspra e beffarda che diceva: «E' del pane che ci vuole, non il Viatico». La marchesa si volse: quella voce veniva da una finestrella a inferriata, la prigione. Ella non mise tempo in mezzo, varcò la soglia orrenda. Le prigioni, anche quelle femminili, erano allora l'inferno, sulla terra: ogni sorta di miserie e di vergogne mettevano sui visi delle prigioniere qualcosa di cupo, di selvaggio, di disperato che atterriva, un marchio di avvilimento e di maledizione che non si poteva guardare senza tremore. Quelle sciagurate, vedendo la marchesa tra di loro, si misero a ridere e a bestemmiare, per impedirle di parlare alcune si posero a cantare a squarciagola una canzone oscena, una di esse, più inferocita delle altre, le sputò sul viso, la colpì con un pugno e la coprì d'insulti... La marchesa aveva ormai preso la risoluzione di riformare le prigioni femminili. Instancabile di pazienza e di energia, risoluta a sopportare tutto, ella si mise a distribuire giornalmente cibo, biancheria e vestiario alle detenute, fece innalzare un altare nel corridoio della prigione in modo che tutte potessero sentire la messa, piantare nel cortile una fila di acacie, perchè tutte potessero guardare quelle immagini fresche e innocenti, portò dei vasi di fiori a quelle che li desideravano e parlò a tutte con ardore e tenerezza di un Dio di misericordia e di bontà che dopo le espiazioni di quaggiù avrebbe aperto loro il mondo della beatitudine. E alla fine, quelle stesse che non volevano da lei nè pane nè vesti, l'ascoltavano e quando ella portava loro un vaso di fiori da coltivare, vi accudivano come a una creaturina vivente. Molte dame delicate e romantiche scotevano il capo dai lunghi ricci quando si parlava della marchesa. Oh, Giulietta non seguiva la moda, portava sempre le stesse vesti nere, Giulietta accorreva al letto dei colerosi invece di andarsene in campagna nei periodi di pestilenza, Giulietta trattava gli straccioni come se fossero potenti e i potenti... Ai potenti teneva testa Giulietta, non cedeva mai quando si trattava di organizzare qualche opera benefica: ardente e implacabile. Fragile di salute e stanca di tanto operare non riposava mai. «Ci sarà tempo, diceva, a riposare nell'eternità». Non per riposare il corpo, ma per ricreare lo spirito ella prese una sera a leggere un piccolo libro stampato in quei giorni. Era «Le mie prigioni» di Silvio Pellico.

Ella non se ne potè staccare se non quando l'ebbe finito. Poi i suoi occhi si alzarono da quelle pagine velati di lacrime dolci: quei suoi occhi fieri che non piangevano mai. «In quel libro sprovvisto di ogni merito letterario — scrisse poi con la sua angelica modestia il dolcissimo autore — il cuore generoso della marchesa di Barolo scoprì un carattere di sincerità che l'attirò, e immediatamente ella mi scrisse qualche riga piena di bontà: era il 5 novembre 1832. Io fui commosso da quel tratto di nobile fiducia, tanto più che a quell'epoca esistevano intorno a noi grandi diffidenze in materia politica e molti esitavano a giudicare me e il mio libro; andai dunque immediatamente a ringraziarla». La ricca dama e il povero scrittore si guardarono e si capirono subito a fondo, un'immediata armonia si stabilì fra di loro. Oh, Silvio non smentiva con la sua presenza il suo santo libro; aveva quarantaquattro anni e un corpo distrutto dalle sofferenze, ma nel suo povero volto splendeva la sua luminosa anima cristiana, ogni suo sguardo era di bontà e di amore, ogni sua parola diceva la speranza in Dio. Quello che era stato un elegante e facondo giovane autore di tragedie, che aveva brillato nella più intelligente società di Milano, leggermente scettico in fatto di religione, vivo e ardente in amor di patria, il poeta gentile, il letterato colto, era adesso un uomo fuor del mondo, martirizzato nel corpo, ma già arrivato con l'anima a quelle regioni serene dove non ci son più nemici nè carnefici, ma dove si perdona a tutti e tutti si ama. Di cose letterarie egli non si sarebbe occupato più mai: al caro amico Federico Confalonieri che lo spronava a scrivere ancora e a produrre, egli doveva più tardi rispondere: «Sono un uomo che ha poco fiato, un uomo che siede poco distante dalla sua tomba e sorride alle voci che gli dicono: «Sorgi!...». Sì, amico e fratello mio, sorgerò, ma non più sulla terra. Qui la mia parte è ormai finita; e se or ve ne ha una, ell'è di patire ed amare in silenzio». La marchesa gli lesse queste cose nello sguardo angelico e col suo spirito pronto, pratico e attivo capì che quel nobilissimo cuore bisognoso di un asilo, che lo mettesse al sicuro di ogni bisogno e difficoltà materiale, avrebbe potuto vivere con lei e diventare il più prezioso collaboratore, l'ideale socio di ogni sua opera benefica. Silvio diventò il segretario della marchesa Giulietta, abitò una modestissima stanza del ricco palazzo, sedette nel salone e a mensa accanto alla padrona di casa, e fu il Silvio di sempre, l'affabile, affettuoso, semplice, dolcissimo Silvio, di cui ogni parola sembrava tremare di tenerezza. Le opere della marchesa si moltiplicavano: gli istituti per le orfanelle, per le abbandonate, per le pentite, per le malate... L'influenza di Silvio fu grande e benefica su lei. La natura poetica di lui, quella grande calma che sembrava emanare come un profumo dalla sua anima sublime, temperavano quel che di troppo focoso, combattivo e violento c'era in lei, quello spirito di dominio che non tollerava contradizioni, quella fierezza entusiasta e tutta d'un pezzo che ricordava le sue ardenti congiunte, quelle vandeane intrepide che galoppavano con le piume al vento incontro al pericolo, cantando gli inni sacri e le canzoni realiste. Vedova fin dal 1838 ella non aveva altro consigliere, altro intimo amico a cui confidarsi, appoggiarsi che Silvio, altra consolazione, quando le calunnie e le violenze giungevano fino a lei dal basso. Nella rivoluzione del '48 essi avevano sentito dai malvagi che, profittando dei tumulti, urlavano intorno al palazzo offese atroci contro la marchesa, minacciando di dar fuoco a tutto. Ma essi non avevano tremato, nessuno dei due aveva paura, sapevano entrambi pregare in silenzio e attendere tranquilli il ritorno della calma. Quando egli morì, la marchesa che l'aveva assistito in ginocchio come una sorella, si rialzò a fatica e, asciugandosi gli occhi, pensò le cose dette da Silvio: «Oh, come queste morti da me vedute mi fanno sentire il nulla della terra!... Che cosa sono gli anni!... Che cosa è il tempo!... Come le età volano e tutto si sfuma!... Anch'io, che ieri ero giovine e l'altr'ieri fanciullo, sono ormai vecchio e già traggo con fatica il respiro, e se pur giungerò qualche anno più oltre, tutto ciò mi parrà un fugacissimo sogno. Oh, facciamoci santi...». Ella gli sopravvisse di 10 anni: ogni sera, quando finita la faticosa giornata si raccoglieva nelle sue solitarie preghiere, a occhi chiusi e il capo reclinato, ella invocava l'approvazione e l'aiuto di quell'anima santa, le sue parole soavi, le sue promesse di pace.

CAROLA PROSPERI.

Partenza per Montevergine

Nel quartiere del « Monacone » -- Don Gennaro e la comitiva -- Un impegno nuziale : la visita a « Mamma Schiavona » -- Le trentasei figliole di Francescone e la tradizione della ginestra -- L'orto di Virgilio -- Guglielmo da Vercelli, fondatore della Badia

Badia di Montevergine, 7 notte.

All'alba di venerdì è partito il pellegrinaggio napoletano per l'augusta cima del Partenio, il monte che fu della dea Cibele un ora e della Vergine. Non basta chiamarla *Vergine*, essa è *Mamma Schiavona*, come la chiamano gli innumerevoli pellegrini che brulicano per le balze asperrime, per le quali sarebbe piacevole cacciar le saettanti pernici. Un grandissimo numero di fedeli è venuto di là, dietro quei primi contrafforti dell'Appennino, scalmandosi per le gole dell'Irpinia, e sono appunto quelli che han tratto l'epiteto di *Schiavona* dall'immagine nera, che la tradizione attribuisce al pennello di San Luca evangelista. Quante son mai le Madonne che han la tinta delle schiave saracine! dalla Madonna di Novi a quella di Brianza, dalla Madonna dell'Arco a quella del Carmine.

Il pellegrinaggio è partito *cibanno fuorno*, come dicono i vecchi con espressione che ricorda tanto il prisco *albente coelo* o l'*albente die*. La più caratteristica comitiva di pellegrini è venuta dalla Sanità, il quartiere del *Monacone*, che è il patrono San Vincenzo Ferreri, famosissimo taumaturgo, che possiede, credo, la più fastosa pinacoteca di ex-voto che esista al mondo. Essi si sono proposti, per quanto era nelle loro forze, di rispettare la tradizione dell'equipaggiamento, che è complicatissima, e si è ora vilmente corrotta e stoltamente imbastardita con l'introduzione dell'automobile e, peggio ancora, delle motocarrozzelle.

Ebrezza di colori

Il capo della comitiva, che si chiama naturalmente Don Gennaro, è un facoltoso e rispettato commerciante di baccalari; una sua guancia è onorata da un vecchissimo sfregio di coltello, un'altra da un generoso ricciolo. Il labbro da un mostacchio nero e uncinato da far dispetto a un saraceno. Egli ha recato con sè nientemeno che tre vetture: un tempo l'equipaggiamento di una sola di queste richiedeva la spesa di alcune centinaia di lire che, per giunta, non si pagavano al vetturale se nel pellegrinaggio si fosse esibita una [illegible] meglio equipaggiata. Ma, per buona ventura, Don Gennaro ha cavato fuori dalle antiche barde, che rimesse a nuovo han fatto una figura meravigliosa. Egli e la moglie viaggiano in una *vittoria*, i garzoni di bottega e i figliuoli in una *quadrata*, che sarebbe una carrozza comune a due mantici, e in una simile le figliuole e le comari. Ogni vettura è tirata da tre morelli o da tre baj, decorati presso le orecchie da mazzi di viole e da code di volpe. In capo hanno una immensa raggiera di penne di fagiano e di gallo selvatico, e un'altra trionfa in mezzo al dorso. Nè basta: le cinghie, le briglie, tutti i finimenti di cuoio sono cosparsi di innumerevoli campanelli d'argento: sola concessione al secolo sono delle microscopiche lampadine elettriche che ornano la fronte e il dorso dei cavalli. A scorno dell'avarizia e a ludibrio dell'invidia, i finimenti che Don Gennaro ha cavato fuori dai suoi depositi, in luogo di borchie d'ottone, hanno vecchi scudi da cinque lire e minori monete d'argento. Infine, tutti gli uomini che le donne della comitiva sono vestiti, secondo la consuetudine, con abiti della medesima stoffa e della medesima foggia, cravatte, fazzoletti, scarpe, calzini perfettamente uguali.

Albanne fuorno le tre vetture di Don Gennaro si sono incamminate in un tintinnio di campanelli argentini e in un tremolio di penne lucenti e variopinte. Nella *vittoria*, la coppia, il *principale* e la *maestra*, sembra tratta da una oleografia borbonica: il cocchiere e il *cantatore* a cassetta e il padrone nella vettura vestono d'un grigio azzurrino, hanno delle scarpe color cera, una cravatta viola, un cappello di paglia, fiammante e, all'occhiello della giacca, un garofano *schiavone* (come la frequenza di questo epiteto mostra la fantasia del napoletano, volta più al sud che ai paesi iperborei). E la *maesta*? Indimenticabile visione: come potrebbe pesar meno di cento chili senza violare la tradizione? Fasciata di raso celeste, avvolta in una sciallo di seta bianca, ha intorno al collo delle catene d'oro, delle innumerevoli perle di scarto, e braccialetti enormi, anelli multicolori, amuleti e ciondoli, gli attributi e la chincaglieria d'un idolo indiano. Come un idolo, tutta compresa della dignità che le conferisce un sì fastoso costume, serba una immobilità ieratica: come uno scettro, stringe nel pugno l'ombrellino ancora chiuso, non senza atteggiare l'altra mano a previdenti corna. Dietro la coppia, nelle due *quadrate*, separati con uso che sa d'Oriente, vengono i maschi e le femmine, che riproducono, in minori dimensioni corporee, i due pellegrini maggiori.

Tradizione secolare

La partenza delle comitive un tempo era salutata da fuochi di gioia, dalle famose *tróccole*. Le vetture si concentrano ancora fuori Porta Capuana, donde si prende pei campi traversando il Ponte di Casanova. Il viaggio, veramente penoso a farsi in vettura, ora che di queste mode si è persa del tutto l'abitudine, dura fino a tarda sera. Il pellegrinaggio è da secoli e secoli consuetudine così diffusa e gelosa che, un tempo, lo sposo prendeva impegno nei capitoli nuziali di portarvi la moglie almeno una volta l'anno. Sentite, infatti, come canta Don Giulio Genoino, un poeta popolaresco del primo cinquantennio del secolo scorso:

se sape
Che a Montevergene me tocca a gghi!
Lo fece mettere da lo notaro
e li capitole pe' patto e mò...
Nce va Lucrezia, nce va Menella,
la vecchia Menaca pezzi nce va.

. . . .

A Montevergene la gente a lava,
speranno troncie, vide parti.
Ne'e ghiuta mammema, nce jette nava,
e chesta è mutria da non nce jì?
M'aggio da mettere le frasche 'nfronte,
l'autrie e pienncle da cà e da llà,
mena 'na perteca, 'ncoppa lo ponte,
cantanno l'erie: Perrucca e bà!

Passavano le fanciulle e le giovani spose per la primavera campana cantando, in una chiassosa festa di luce. L'itinerario è sempre quello. Le tipiche vetture, che ora son rare tra le grigie automobili, erano un tempo numerosissime ed erano, a lor volta, la decadenza e il corrompimento dell'antico pellegrinaggio. Si andava a Montevergine in lenti carri tirati da muli e da candidi buoi, coperti di bianche tende, adorni di mirto e di rose. Dovevano certo ricordare i carri che la primavera conducevano i pellegrini al tempio di Cibele, di cui *Mamma Schiavona* è l'erede. Di questi tempi eroici di Montevergine è rimasta la leggendaria memoria del carro di Francescone, un mercante di Borgo Sant'Antonio Abate, fornito di trentasei belle figliole del popolo. E andavano cantando:

Nce ne fammo cu' lo frisco e senza
[sole,
Nce ne fammo a truvà Mamma Schia-
[vona!

E gli altri pellegrini rispondevano in coro: *Figliole! figliole!* Pellegrinaggio della primavera e delle vergini! Perciò i canti dei suoi rapsodi, cui dedicheremo più lunga attenzione, si chiamano ancora *canto a figliola*.

I pellegrini hanno pranzato a Cimitile, dopo aver trascorso Pomigliano d'Arco, Cisterna, Marigliano, Pontecicolano. Hanno pranzato sull'erba e fatta la siesta all'ombra dei tigli. Nel pomeriggio le vetture son passate per Mugnano del Cardinale, non senza fermarsi a venerare le reliquie di Santa Filomena, la misteriosa vergine che ha virtù taumaturgiche celebratissime. L'allegria delle fanciulle si è andata facendo sempre più spenta, mentre la campagna, sempre meno ricca di vegetazione, cedeva alle prime pendici dei Monti Irpini. Col territorio di Nola termina il ducato greco e s'inizia la terra dei Longobardi, e di quei Principi di Avellino, che tennero nel Rinascimento Corte fastosa e famosa. I cigli della strada, a quel punto, son folti di ginestra. Celebrata ginestra! Ad essa si ricollega una dolce tradizione del pellegrinaggio: se una fanciulla riesce ad annodare un ramo sporgente, mentre la vettura è in cammino, troverà marito entro l'anno. Un'altra superstizione vuole che le donne prima di recarsi a Montevergine si purifichino le chiome con grandi lavacri, perchè se conservassero anche l'ombra di pomate o di unguenti, certamente si scatenerebbe un temporale e le colpevoli sarebbero stroncate dalla folgore.

Traversati gli aspri monti dell'Irpinia, in un paesaggio alpestre di grande bellezza, si sale alfine a Mercogliano, un borgo appollaiato su di un ciglio del Partenio, a mezza costa. Nome e memoria di paganesimo: *Mercurii arae*, Mercogliano. Di qui i pellegrini si spargono per le pendici del monte. I più devoti salgono ancora in vettura fino ad uno spiazzale donde con breve ascesa si giunge alla Badia. Ma un gran numero rimane giù a Mercogliano e ad Ospedaletto a gozzovigliare liberamente.

La Badia e il Santuario

Su nella Badia non è permesso mangiare carni, o uova, e latte, nè condimenti derivati dalla carne. Non è permesso in alcun modo il soggiorno di animali di sesso femminile, perchè anche gli animali maschi siano costretti a rispettare una castità grata al culto della Vergine. Su questo monte, in tempi pagani, sorgeva un tempio di Cibele famoso nell'Italia meridionale. Tanto il pellegrinaggio che la castità del luogo e l'interdizione delle carni si ricollegano certamente al culto della dea pagana che esigeva eguali usanze. Il luogo è sacro anche al ricordo millenario virgiliano: la tradizione vuole che alle falde del Monte Partenio Virgilio possedesse un orto ove soggiornava, quando veniva a sottoporre ai sacerdoti di Cibele i troppo misteriosi responsi della Sibilla Cumea accennanti alla nascita del Salvatore. Questi è, naturalmente, il Virgilio mago del medioevo. Il sacro monte fu presto rifugio del perseguitato clero di Nola e nel 1124 un Guglielmo da Vercelli, indossato l'abito di San Benedetto, fondò la Badia che poi, nel Medioevo, contese la celebrità ai cenobi di Montecassino e di Cava come rifugio di sapienza umanistica e di orazione. La Congregazione di Montevergine disseminò il Mezzogiorno d'Italia di Priorati e di Badie. Nel secolo XIV, alfine, la sua notorietà accrebbe di mille doppi con l'acquisto della famosissima immagine. Il corpo della miracolosa pala d'altare è di tempi posteriori alla testa, che è incastrata nel dipinto trecentesco. Questa testa, appunto, è attribuita a San Luca. Certamente nell'Oriente cristiano, nei primi secoli, esistevano un gran numero di iconi che una pia tradizione sosteneva dipinte dall'evangelista. La più celebre di queste fu quella che si venerava in Antiochia e che nel 438 l'imperatrice Eudossia mandò in dono alla Basilissa Pulcheria. La famosa *Odeghetria*, sotto il nome di Santa Maria di Costantinopoli, fu celebre in tutto il mondo e alla caduta dell'impero latino di Costantinopoli fu tratta in salvo dal fuggiasco Baldovino II che, per comodità, la fece ridurre alla sola testa. Per via di retaggi l'immagine, quasi sacro palladio, andò a finire, insieme alle pretese sull'impero, in casa Valois. E fu Caterina di questo cognome, sposa di Filippo d'Angiò, che, perduta ogni speranza di recuperar l'impero, donò l'*Odeghetria* a Montevergine. Che sia o non sia di San Luca è fuor di luogo ragionare; certamente, però, è una delle più affascinanti iconi.

Si calcola che nei giorni della Pentecoste, in settembre e, sparsamente in tutto l'anno, forse un duecentomila pellegrini accorrano al sacro monte dalla Calabria e dalla Basilicata, dai due Principati e dalla Terra di Lavoro, dall'Abruzzo e dal Cilento, dalla Campania e dalla Puglia piana. Quelli che abbiamo descritti, bottegai, usurai, piccoli commercianti, mediatori che da Napoli salgono al Partenio a sciogliere, sì, un voto, ma anche e soprattutto per motivi di gozzoviglia, per ostentazione di lusso e pel *Canto a figliola*, non sono i veri e propri pellegrini. L'ebrezza folkloristica che ci pervade lungo tutta la via da Pomigliano d'Arco a Mercogliano cede a un senso di profondo misticismo, quando sulle prime pendici del monte incontriamo comitive di pastori e di contadini che vengono a piedi dal Molise o dal Gargano cantando le litanie della Vergine, narrando in melanconica nenia gli incendi ai quali sono scampati, le malattie sostenute, le carestie superate, le uccisioni evitate.

ALBERTO CONSIGLIO.

Il Re assiste alla prima solenne seduta pubblica dell'Accademia d'Italia

Distribuzione di premi per un milione di lire

Roma, 7, notte.

In tutti i paesi di questo mondo, le grandi tornate accademiche sono singolarmente ricercate dalle belle signore. In verità, non saprei capire per quale misteriosa ragione: ma è così. A Parigi come a Londra, a Vienna come a Bruxelles, basta che l'Accademia Nazionale apra le sue porte a una seduta pubblica, perchè subito vi sia una ardente caccia di biglietti fra il più inaspettato pubblico femminile. E Roma non è sfuggita al destino. La nostra Accademia Reale ha appena un anno di vita, è appena alla sua prima seduta pubblica e subito le sue belle sale si sono riempite di signore eleganti, le cui gambe nervose avrebbero potuto per l'occasione calzare senza timore le calze azzurre. Ma le calze azzurre non sono di moda, e non bisogna chiedere a una signora elegante un sacrificio più grande di quello che essa fosse fare. Bisogna dire che — questa volta per lo meno — la curiosità femminile era giustificata dal luogo ove si svolgeva la cerimonia.

La villetta di Agostino Chigi

Quella villetta che Agostino Chigi aveva fatto edificare dal Peruzzi sulle rive del Tevere; che Raffaello, Giulio Romano, Daniele da Volterra e Giovanni da Udine avevano decorato con le loro pitture; che aveva aperto le sue sale ai leggendari banchetti del suo magnifico proprietario e che fra gli ospiti più assidui aveva veduto il divino Michelangelo e Benvenuto Cellini; era tale da suscitare tutte le curiosità e da giustificare tutti i sacrifici; non ultimo dei quali quello di affrontare alle 11 del mattino il soffocante caldo che da un giorno all'altro ha trasformato una primavera freddolosa e grondante di pioggia in una estate torrida e soffocante. E poi la Farnesina è uno dei monumenti romani più misteriosi; perchè il suo accesso era vietato al pubblico dalla sospettosa custodia dei duchi di Ripalta prima, i quali l'avevano avuta in enfiteusi dai Borboni di Napoli, e dal principe [illegible] Agostino Chigi, dopo che avendola acquistata se ne era fatta una sua dimora privata lasciando al pubblico — e si capisce — la possibilità di vedere le sole stanze del piano terreno dove la bellissima Galatea trionfa tra i genietti e i delfini del suo corteggio nel fresco dell'Urbinate.

Grande affluenza di pubblico, dunque, [illegible], nonostante il caldo e nonostante che per gli uomini fosse prescritto l'obbligo del frak o della *redingote* — i due termini forestieri erano sul biglietto di invito — che con l'accessorio della camicia inamidata e del cilindro a «otto riflessi» sono abiti essenzialmente invernali. Era questa, come ho detto, la prima seduta solenne «in sede propria» e doveva essere presenziata dalle loro maestà il Re e la Regina d'Italia. Ma la Regina all'ultimo momento è mancata ed è venuto solamente il Re, ricevuto alla porta dalle LL. EE. Giulio Aristide Sartorio — che nell'assenza del presidente Tittoni è lui che presiede come vice-presidente anziano — Gioachino Volpe, segretario perpetuo, e da uno stuolo di accademici tra i quali erano Tomaso Marinetti, Cesare Bazzani, il prof. Orestano, il pittore Mancini e tutti coloro in una parola che non hanno avuto paura di fasciare il corpo nella divisa alquanto funebre di panno nero-bleu ricamata di fogliuzze d'argento: *sunt lacrimae rerum*...

Una facezia di Gandolin

Bisogna essere grati agli accademici designati a parlare per la loro concisa brevità. La nostra epoca, straordinariamente dinamica, non è fatta per i lunghi discorsi. Dire in poche parole quanto è necessario e utile e lasciare da parte le volate retoriche e le disquisizioni letterarie. Certo l'arte oratoria ci perde; ma ci guadagna il pubblico degli ascoltatori e anche la chiarezza del ragionatore. Vi era un tempo in cui queste sedute duravano quattro o cinque ore e si trasformavano in tornei di bel parlari. Mi ricordo che Gandolin aveva inventato — vedendo la maestà di Umberto I imperterrita sotto il fuoco dell'eloquenza professorale — che il Re si era fatto dipingere due occhi sulle palpebre in modo che poteva dormire a suo agio, facendo credere che era desto e che ascoltava attentamente gli oratori. Ahimè la facezia era così vera che a Bologna, per le feste centenarie di quella Università al 32.o discorso il povero Sovrano cadde in deliquio con grande terrore di tutti i presenti e con grande disperazione dell'oratore, che dovette interrompere la sua elaborata concione.

Questo pericolo oggi non si rischia più: tra il saluto augurale di Aristide Sartorio, il rendiconto morale del prof. Volpe e quello sull'attività accademica del prof. Formichi, l'intera cerimonia non è durata un'ora. E pure, a quanto i due illustri accademici hanno detto, le cose compiute in questo primo anno non sono state nè brevi nè di piccola importanza: organizzazione — prima di tutto — della nuova Accademia, pubblicazione del primo numero del Bollettino Accademico, regolarizzazione dei vari premi da distribuirsi; presa di contatto con le istituzioni consorelle d'Italia e dell'estero, commemorazione virgiliana, per la quale l'accademico Romagnoli ha portato la sua parola ispirata oltre i confini della Patria; esame di progetti edilizi — come quello di Venezia tra i primi — che hanno comportato esami cui lunghe e non brevi e non oziose discussioni. In una parola tutto un programma che — ha detto S. E. Volpe — dimostra una cosa: la vitalità di questa Reale Accademia, che, ultima arrivata fra le sue consorelle del mondo intellettuale, ha dimostrato di avere in sè fervore di opere e di aspirazione a fare sempre meglio, che contrasta singolarmente con i sintomi di decadimento che si notano nelle sue consorelle tanto più vecchie e tanto più tradizionali di lei.

Se una osservazione potesse farsi a questo giovanile ottimismo del segretario perpetuo, sarebbe appunto sui risultati finali che questo fervore dovrebbe ottenere: mecenatismo, incoraggiamento, protezione alle arti e alle scienze sono tutte bellissime cose che — purtroppo — compariscono quasi sempre nel momento in cui la stanchezza e la stasi — notate che io non dico la decadenza — si fanno sentire. Leone X, Luigi XIV, tutti i Sovrani dei così detti secoli d'oro; bellissima cosa, che ebbero i loro splendidi risultati perchè durante i loro regni vissero i Michelangelo, i Raffaello, i Molières e i Colbert. Anche Pio IX fu un Mecenate: solamente il suo Buonarroti si chiamava architetto Azzurri e il suo Raffaello quel pittore Pocenti, che credette veramente di continuare le stanze dell'Urbinate quando accanto a loro dipinse la sala dell'Immacolata Concezione. Se la volontà di un sovrano bastasse a creare il genio non vi sarebbe re o imperatore o presidente di repubblica, il quale non volesse avere il suo secolo d'oro. E ne avete una prova nelle sue stesse constatazioni: S. E. Volpe ha detto che le arti che maggiormente attraversano un periodo di crisi sono la lirica e la drammatica. Ebbene, nemmeno a farlo apposta, i due accademici il cui nome è più trionfalmente noto oltre i confini della Patria sono Pietro Mascagni e Luigi Pirandello: un compositore e un autore di teatro.

Ma qui mi accorgo che sconfino un poco e che quasi quasi entro in polemica con l'illustre segretario perpetuo della Reale Accademia d'Italia. Brutto vizio di quell'*academicus nullius academiae*, che sono sempre stato e che mi porta naturalmente ad essere sempre un po' dell'opinione contraria di chi parla, anche se chi parla è uno scrittore illustre e quello che dice una convincente constatazione del nostro risveglio intellettuale.

Alle 11.30 la cerimonia era finita e le sale della Farnesina deserte e i viali del suo giardino, tutto popolato di farfalle bianche e azzurrine, che sono come il corteggio dell'estate. Allora, in quella solitudine, è ricomparsa l'ombra di Benvenuto Cellini a fianco di donna Porzia Chigi. Ricordate? «La moglie di questo messer Gismondo, vedutomi sovente in questa sua casa — questa donna era gentile al possibile ed oltremodo bella — accostandosi un giorno a me e guardando il mio disegno dimandò se io era scultore o pittore; alla cui donna io dissi che ero orefice e fattasi portare dalla sua cameriera un giglio di bellissimi diamanti, legato in oro, mostrandomelo volse che io lo stimassi, appresso mi dimandò se mi bastava l'animo di legargli bene; io dissi che molto volentieri, ed alla presenza di lei feci un pochetto di disegni et tanto meglio lo feci, quanto io pigliavo piacere di trattenermi con questa tale bellissima e piacevolissima gentildonna...».

DIEGO ANGELI.

La seduta e i discorsi

Roma, 7 notte.

Stamane la Reale Accademia d'Italia ha tenuto, alla presenza di Sua Maestà il Re, la sua prima solenne adunanza pubblica. La cerimonia si è svolta nella sala delle Prospettive del palazzo della Farnesina, con l'intervento di autorità e di alte personalità nel campo politico, letterario, artistico e scientifico. Erano fra i presenti: i rappresentanti della Camera e del Senato, le LL. EE. i Ministri dell'Educazione Nazionale Balbino Giuliano, della Guerra generale Gazzera, e della Marina ammiraglio Sirianni; i sottosegretari di Stato, Arpinati, Fani, Di Marzo, Russo, Pennavaria, S. E. il Governatore di Roma, l'onorevole Lando Ferretti capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, l'onorevole Melchiori, in rappresentanza di S. E. Turati, il Prefetto, i senatori Scialoia, Gentile, Fedele, Di Campiano e molti altri. Il Corpo diplomatico interveniva con un cospicuo numero dei suoi membri era rappresentato da S. E. monsignor Borgoncini-Duca, Nunzio apostolico presso S. M. il Re, dagli Ambasciatori d'Inghilterra, di Francia, di Spagna, dell'U.R.S.S., dai Ministri di vari Stati. Il Corpo degli accademici, che indossavano l'uniforme, era quasi al completo.

Le autorità hanno preso posto in seggi e facevano ala a sinistra e a destra al seggio riservato al Sovrano; gli accademici occupavano le prime file di fronte alla poltrona reale, e dietro di essi si addensava il pubblico degli invitati singolarmente numeroso.

Alle 10.30, il Re, accompagnato dal generale marchese Asinari di Bernezzo, primo aiutante di campo generale, è giunto nella sede dell'Accademia, ossequiato all'ingresso del palazzo da S. E. Sartorio, vice-presidente anziano della Accademia d'Italia, da S. E. Volpe, segretario generale e dai vice-presidenti Vallauri, Formichi, Bonfanti. All'ingresso della sala delle Prospettive, il Sovrano è stato ricevuto dal cancelliere dell'Accademia, prof. Arturo Marpicati, mentre tutto il pubblico, levatosi in piedi, rendeva omaggio al suo passaggio.

S. E. Sartorio, vice-presidente anziano, nel suo discorso ha detto fra l'altro:

«L'Italia fu necessariamente un paese di conservatori che puntarono audaci verso l'avvenire, che non si sentirono sterili e vincolati a nessuna formula; la nostra latinità fu come quella forza che Anteo ritrovava toccando la terra e palesemente le Accademie alimentarono quello spirito possente di italianità che foggiò il nostro carattere nazionale riconoscibile traverso i confini che spezzettavano la penisola. Oggi, questo carattere è compiuto nell'indipendenza politica, e l'attuale Accademia d'Italia mira ad una attività omogenea, per significare, nella vastità del moderno mondo, l'intelletto dell'Italia redenta. Nel suo discorso inaugurale, tenuto in Campidoglio, Benito Mussolini, Capo del Governo, disse argutamente che l'Accademia non deve essere una vetrina inattiva di celebrità. E noi, i primi chiamati, compresi dell'idea, ci classifichiamo senz'altro lavoratori adulti e costanti, una realtà sperante, una realtà operante, i volontari del nostro Re intenti ad edificare quella divina metropoli che non sarà Roma classica nè alcuna città del Rinascimento, ma, unica, la città di via dalle fortunose vicende d'Italia.

«Sire, per il vostro illuminato consentimento, la prima seduta pubblica della R. Accademia d'Italia è aperta».

Al discorso di S. E. Sartorio ha fatto seguito quello del segretario generale dell'Accademia, S. E. Volpe, il quale ha svolto una sintetica e perspicua relazione sulla attività dell'Accademia, dalla sua fondazione ad oggi. Dopo avere ricordato anche l'aiuto finanziario che l'Accademia ha accordato a chi lavora intorno a intraprese meritevoli, S. E. Volpe ha così concluso: «Il compito dell'Accademia è non solo di promuovere una generica cultura, ma la cultura che viene affiorando con i segni del Fascismo; concorrere a darle ordine e chiarezza, cioè il senso della legge e della continuità».

Ha infine parlato il vice-presidente dell'Accademia per la classe delle lettere, S. E. Formichi, il quale ha riferito intorno ai premi concessi nell'anno dall'Accademia d'Italia. Essa ha potuto erogare nel periodo indicato la ingente somma di un milione di lire, devolutale dal Ministero per l'Educazione Nazionale, ed ha assegnato complessivamente 150 premi che vanno dal massimo di lire centomila concesso alla «Gazzetta Chimica», a un minimo di lire duemila.

Al termine del discorso di S. E. Formichi, prima che la seduta fosse tolta, il vice-presidente Sartorio ha offerto a S. M. il Re una copia dell'annuario dell'Accademia d'Italia, elegantemente rilegata in marocchino bleu Savoia. Altra copia dell'annuario rilegata riccamente in pergamena S. E. Sartorio ha consegnato al Nunzio Apostolico, perchè fosse rimessa al Pontefice. A S. E. il Capo del Governo l'annuario rilegato in marocchino rosso è stato consegnato a Palazzo Venezia dal vice-cancelliere dell'Accademia prof. Marpicati. Alle 11.15 il Sovrano, dopo essersi brevemente trattenuto a conversare con gli accademici che hanno fatto circolo intorno a Lui, ha lasciato la Farnesina fatto segno all'omaggio di tutti i presenti e ad una dimostrazione calorosissima da parte della folla, che si era radunata attorno alla sede dell'Accademia.

I premiati

Ecco l'elenco dei premi di incoraggiamento sul diritto d'autore erogati dalla Reale Accademia d'Italia secondo l'articolo 1, lettera E, dello statuto dell'Accademia stessa:

Istituto Interuniversitario, Roma, L. 20.000; Istituto Nazionale Fascista di Cultura, Roma, 10.000; Editore Barbera, Firenze, 10.000; Rivista di Diritto Agrario, Firenze, 5000; Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto, Roma, 5000; Rivista di Storia del Diritto Italiano, Roma, 5000; Rivista del Diritto Pubblico, Roma, 5000; Nuovi Studi di Diritto, Economia e Politica, Roma, 5000; Rivista di Studi Medioevali, Roma, 5000; R. Società Istriana di Storia Patria, Pola, 5000; R. Deputazione di Storia Patria per le Venezie, Venezia, 5000; R. Deputazione Friulana di Storia Patria, Udine, 5000; Società Archeologica Comense, Como, 5000; Società Dalmata di Storia Patria, Zara, 5000; Archivio Storico della Dalmazia, Roma, 5000; Comitato Permanente per l'Etruria, Firenze, 5000; Archivio Storico della Corsica, Livorno, 5000; Archivio Storico di Malta, Livorno, 5000; Archivio per l'Alto Adige, Trento, 5000; Società Studi Trentini, Trento, 5000; Istituto per l'Oriente, Roma, 5000; Istituto per l'Europa Orientale, Roma, 5000; Annuario del Diritto Comparato e di Studi Legislativi, Roma, 25.000; Scuola di Diritto Romano e di Diritti Orientali, Roma, 6000; G. Ermini e G. Galasso, per la pubblicazione delle opere di Brandileone, 6000; Associazione Pro Aquileja, 5000; Società di Cultura ed Incoraggiamento, Padova, 4000; Gruppo d'Azione per le Scuole del Popolo, Milano, 5000; Carucci Carlo, Sansevero di Puglia, per la pubblicazione di un Codice Diplomatico della Città di Salerno, 3000.

Codignola Arturo, Genova, L. 5000; Di Luigi Giuseppe, Napoli, 5000; Monti Antonio, Milano, 3000; prof. Pio Spezi, Roma, 3000; prof. Ottaviano Carmelo, Roma, 5000; Baldacci Antonio, 5000; Galasso F. R., Roma, 5000; Gatteschi Giuseppe, Roma, 5000; Barbadoro Bernardino, Firenze, 3000; Ferdinando Pasini, Trieste, 5000; Gaggese Malatesta, 3000; Goglia, Ordine Fascista, 2500; Rivista «Scientia», 5000; Giardino Società Italiana per la Storia del Risorgimento, 5000; Bottai, Rivista di Diritto Corporativo, 5000; Archivio Zoologico Italiano, Napoli, 5000; Circolo Matematico, Palermo, 20.000; Nuovo Cimento, Bologna, 20.000; Gazzetta Chimica, 100.000; Società Toscana di Scienze Naturali, Pisa, 4000; Archivio di Anatomia patologica, 10.000; Annali di Botanica, Roma, 10.000; Periodico Valsalva, Roma, 4000.

Trattato del Comitato per la Fisica L. 30.000; Di Tomarchio e collaboratori, Savona, 4000; dott. Provenzal, Roma, 5000; prof. Claudio Fermi, Sassari, 10.000; prof. Paolo Revelli, 4000; Padre Alberto De Agostini, Milano, 10.000; Istituto di Storia della Scienza per le opere di Euclide, 4000; Comitato per le pubblicazioni mistraliane, 5000; Formiggini, editore, Roma, 5000; Casa Editrice Vecchioni, Aquila, 5000; Paolo Cremonese, editore, Roma, 2500; Amos Parducci, Pisa, 5000; Fratelli Duratti, Torino, 5000; prof. Berini, Torino, 2500; Lionello Fiumi Parigi, 5000; Casa Editrice Alpes, Milano, 5000; Sibilla Aleramo, 5000; Donati Petteni, Bergamo, (scrittore, mutilato, morto recentemente) 15.000; prof. Furlani Giuseppe, Firenze, 10.000; Ente Morale Vieusseux, Firenze, 5000; Francesco Ribezzo, Palermo, 2500; Stanze del Libro, Roma, 5000; Editore Franco Campitelli, Foligno, 5000; prof. Giuseppe Modugno, Foggia, 10.000; Folklore Italiano, Catania, 2500; Merlo Clemente, 2500; Accademia Virgiliana, Mantova, 5000; Vincenzo Crescini, Padova, 5000; Atlante Linguistico Italiano, Udine, 5000; Arcadia, Roma, 5000; Lancellotti, Roma, 5000; Nomari, Roma, 5000; Cappi Ferruccio, Casina Valvassina, 5000.

Prof. Giulio Natali, Roma, L. 5000; Argentieri, editore, Spoleto, 5000; Rivista di Filologia e Istruzione classica, Torino, 5000; Ugo Betti, 5000; Vivona Francesco, Roma, 5000; Casella, editore, Napoli, 5000; Scuola di filologia classica dell'Università di Roma, 5000; La Piè, Forlì, 2500; Lorenzo Viani, Viareggio, 5000; Emma Gramatica, Roma, 10.000; Bragaglia, Roma, 10.000; Achille Beltrami, Brescia, 5000; prof. Lattanzi, Roma, 5000; Romualdo Pantini, Milano, 2500; Corrado Alvaro, Roma, 2500; Antonio Russo, Roma, 5000; Gerace Vincenzo, Roma, 5000; Benedetto Migliore, Roma, 5000; Mario Puccini, Roma, 2500; Manlio Fancella, 2500; Fondazione Premio Fradeletto, Venezia, 20.000; Amici dell'Arte, Pisa, 5000; Pomaro Giuseppe, Roma, 5000; Stabile orchestrale Triestina, 10.000; Società Pro Cultura musicale, Lucca, 5000; Società Napoletana Pro Concerti orchestrali, 10.000; Società Concerti di Parma, 5000; Società concerti Fiume 5000; Scuola corale Guido Monaco, Arezzo, 5000; Sindacato nazionale musicisti, Mostra Nazionale di musica contemporanea, 10.000; Istituto musicale Morlacchi, Perugia, 5000; Istituzione per spettacoli lirici a S. Gemignano 5000; Istituto musicale Venezze, Rovigo, 5000; Istituto Fascista di Cultura, sezione musicale, Torino, 5000; Scuola di musica, Foggia, 5000; Società internazionale musica sacra cattolica 10.000; Teatro della Commedia di Trieste 5000; Società Italiana pro propaganda musicale, Roma, 10.000; Pro Visioni dantesche del pittore Fob, Roma, 7.000; maestro Alfonso Rendano, Roma, 10.000; Giuseppe Radiciotti, Tivoli, pubblicazioni musicali, 10.000.

Associazione Palermitana Concerti Sinfonici di Palermo L. 10.000; Società Filarmonica di Trento 10.000; Corriere Musicale dei Piccoli, Firenze 5000; Società Filarmonica di Zara 5000; Liceo Musicale di Salerno, 5000; Luigi Serra, Roma, volume «L'arte nelle Marche» 5000; Tagliapietra, Venezia, composizioni musicali 5000; Francesco Vatielli, opera sulla musica 5000; Ratta Cesare, Bologna, pubblicazione d'arte 5000; Guida G., Roma, giornale d'arte «La Fiamma», esposizione permanente 10.000; Museo internazionale della ceramiche, Faenza 5000; Circolo Savoia, Fiume, Filarmonica Drammatica 5000; Broglio M., Roma, per le edizioni della Casa Valori Plastici 5000; Società Musicale, Udine 3000; scultore Scarpa Bolla 3000; pittore Domenico Colao 3000; Museo Etnografico di Forlì 2500. Totale L. 1.000.000.

I PROCESSI

Una rissa drammatica

(Corte d'Assise di Torino)

La sera del 4 luglio, l'osteria di Guido Bertolone a Lanzo è affollata di avventori. Taluni han preso posto su una terrazza che sporge sulla strada. Tra questi sono gli operai Giuseppe Ogliaro di Carlo, di 30 anni, e Giovanni Casassa Vigna di Giuseppe, di 21 anni. Quando sulla terrazza compare certo Giacomo Vinardi-Gobbo, l'Ogliaro ed il Casassa lo chiamano al loro tavolo offrendogli un bicchiere di vino. Il Vinardi invece, che è già in condizioni di euforia (come tutti gli altri avventori della trattoria, del resto) non vuol bere del vino. Egli vuole dissetarsi con della gazosa. E s'allontana. Ma quando ripassa per la terrazza, l'Ogliaro ed il Casassa lo afferrano e lo riportano al loro tavolo: vogliono, di già che ha usato loro l'affronto di rifiutare il vino offertogli, che paghi lo scotto, vale a dire il vino che essi han consumato. Il Vinardi si rifiuta a maggior ragione. Ne nasce un bisticcio, una colluttazione, forse. Interviene l'oste, Guido Bertolone di Giovanni, di 37 anni, il quale caccia fuori l'Ogliaro ed il Casassa, rimanendo solo col Vinardi, il quale, per altro, appare già come stordito. Ad un tratto, il Vinardi si accascia al suolo, privo di sensi. Soccorso, è trasportato in casa di congiunti e poi all'ospedale.

I periti che han eseguito l'autopsia del cadavere, accertano una frattura del cranio e dichiarano che la morte è avvenuta per la compressione esercitata sul cervello dal sangue travasato in seguito alla rottura del ramo posteriore dell'arteria meningea di sinistra, rottura — aggiungono i periti — verificatasi per effetto di un trauma cagionato con un corpo solido e per lo meno a superficie piana. Ma è minimamente probabile, secondo i periti, che il trauma sia consistito in un colpo inferto con un corpo contundente, vibrato con la mano; appare attendibile invece l'ipotesi che si tratti di un colpo inferto direttamente col pugno o di urto del capo contro il suolo. Tra queste due ultime ipotesi, la più verosimile è la seconda.

Sulla base di questi accertamenti peritali, hanno inizio le indagini intese a ricostruire il drammatico episodio. Risulta così che il Vinardi venne assalito e percosso dall'Ogliaro e dal Casassa. Successivamente, intervenuto l'oste, questi spinse fuori ad urtoni i due per rivolgersi poi contro il Vinardi. Il Bertolone colpì il disgraziato con un violentissimo manrovescio, facendolo cadere a terra. E' nella caduta il Vinardi battè del capo sul pavimento, rimanendo privo di sensi. L'oste fu subito tratto in arresto. Ma egli negò di avere posto le mani addosso alla vittima e dichiarò che la fine di costui doveva attribuirsi alle percosse dell'Ogliaro e del Casassa. Arrestato il 10 settembre il Casassa, anche costui negò, attribuendo a sua volta ogni colpa al Bertolone. L'istruttoria coinvolse tutti e tre i sospettati.

Al dibattimento si è avuta la presenza anche dell'Ogliaro, il quale, datosi alla latitanza, venne arrestato nell'imminenza del processo. Difendevano il Bertolone gli avv. Motta e La Perna; il Casassa l'avv. Gillio e l'Ogliaro l'avv. Filipello. La vedova dell'ucciso ed i suoi sei figli si costituirono Parte Civile col patrocinio degli avvocati Enrico e Maurizio Caveglià. I giurati — dopo un ampio ed acceso dibattito — hanno emanato questo verdetto: hanno ritenuto l'Ogliaro ed il Casassa colpevoli di partecipazione nel reato di rissa, col concorso delle attenuanti; hanno ritenuto il Bertolone colpevole di omicidio colposo. In conseguenza di questo verdetto, il presidente comm. Robba ha condannato Ogliaro e Casassa-Vigna a 2 anni e 1 mese di reclusione ciascuno; il Bertolone a 10 mesi di detenzione e 500 lire di multa. Tutti poi, in solido, al pagamento dei danni alla P. C. cui ha accordato una provvisionale di 10.000 lire. All'Ogliaro e al Casassa è stato accordato il condono di un anno; al Bertolone, che ha già scontato la pena, il condono della multa.

Cinque carrettieri contro due automobilisti

Voghera, 7, notte.

Un movimentato episodio stradale ha avuto il suo epilogo in Tribunale. Lo scorso anno, sulla provinciale Voghera-Rivanazzano, una lunga fila di carri condotti dai carrettieri: Poggi Pietro di anni 25, Chiodi Antonio di anni 30, Poggi Giuseppe di anni 30 e Canepa Giuseppe di anni 46, tutti dimoranti a Varzi, malgrado i ripetuti segnali di un'automobile che sopraggiungeva in direzione opposta, guidata dal signor Faravelli Francesco a su cui si trovava certo Crotti Severino, entrambi di Voghera, non si scostava per dare il passo alla macchina. Per evitare un investimento il Faravelli fu obbligato a portarsi sulla sede tranviaria; il Crotti scese dalla macchina, redarguì i carrettieri e fece l'atto di desumerne i nomi dalla targhe. I cinque allora gli furono sopra, e tanto a lui quanto al pilota non risparmiarono pugni, calci e colpi inferti col manico della frusta, tanto che i due malcapitati dovettero tenere il letto per oltre un mese. Il Tribunale ha ritenuto i cinque colpevoli del reato loro ascritto, condannandoli ad un anno di reclusione con il beneficio del condono.

La causa di «Madama degli esoneri» nuovamente rinviata

Dunseo, 7 notte.

Stamane doveva svolgersi dinanzi al nostro Tribunale il processo penale contro Dadone Maria di Carrù, comunemente nota sotto il nomignolo di «madama degli esoneri», e contro Costamagna Francesco padre e figlio per la nota vicenda dell'esonero dal servizio militare che la Dadone faceva ottenere ai giovani del paese, mediante la somministrazione delle famose polverine che procuravano loro palpitazioni di cuore artificiali. Ieri la Dadone ha però avvertito di trovarsi ancora degente e di essere impossibilitata a presentarsi al dibattimento. Le sue condizioni sono state accertate dai carabinieri, e il processo ha subìto stamane un nuovo rinvio ad epoca indeterminata.

La condanna a 20 anni del Capitano Biancofiore confermata nel nuovo giudizio della Corte d'Assise

La Corte d'Assise straordinaria si è adunata ieri per un imputato le cui vicende occuparono già con clamore le cronache: il capitano d'artiglieria Nicola Biancofiore, trentasettenne, da Triggiano (Bari). Le ragioni di questo giudizio sono note. Se il verdetto col quale i giurati torinesi ritennero il Biancofiore colpevole di uxoricidio, segnò in modo definitivo la sorte di lui, non altrettanto definitiva risultò poi la sentenza con cui il presidente della Corte determinò la pena da irrogarsi all'imputato, commisurandola alla gravità del fatto, ed alla sostanza del responso emanato dai giudici popolari.

Il verdetto dei giurati

Rievochiamo brevemente il fatto e le vicende procedurali dalle quali è stato determinato questo nuovo giudizio. Il Biancofiore aveva sposato nel dopo guerra una signorina del suo paese, Immacolata Palmisano, maggiore di lui di una ventina d'anni e fornita di un ragguardevole censo. I due coniugi nel 1923 vennero ad abitare a Torino, dove il Biancofiore era comandato per seguire i corsi della Scuola di guerra, e nel 1924 la signora Immacolata morì. I sospetti intorno a questa morte misteriosa si elevarono ben presto e l'autorità giudiziaria intervenne con accertamenti ed indagini di vario genere. Ma fu solo a più di tre anni dalla misteriosa morte (e nel frattempo il Biancofiore era passato a nuove nozze, sposando la signorina colla quale aveva amoreggiato prima di impalmare la Palmisano) che i sospetti presero consistenza, così da determinare l'autorità a spiccare contro di lui il mandato di cattura.

Il 17 marzo 1928 il capitano Biancofiore veniva tratto in arresto e nel gennaio-febbraio dello scorso anno seguiva il processo dinanzi alla nostra Corte d'Assise. Il Biancofiore veniva ritenuto colpevole di uxoricidio premeditato mediante la somministrazione di sostanze venefiche. Verdetto affermativo; di piena colpevolezza, quindi. Ma i giurati ritennero di mitigare la portata di questo verdetto con la concessione di due minoranti: le attenuanti e le concause. Dichiararono cioè con la concessione di questa diminuente che «la morte della vittima non sarebbe avvenuta senza il concorso di condizioni preesistenti ignote al colpevole e di cause sopravvenute ed indipendenti dal suo fatto». Orbene, in base a questo verdetto, la pena che per il delitto di cui il Biancofiore era stato ritenuto colpevole sarebbe stata dell'ergastolo, si venne a ridurre invece, in virtù dell'art. 367 del Codice Penale [illegible] stabilisce che nei casi in cui sussistano le concause la pena prevista nell'ergastolo si riduce a quella della «reclusione superiore ai 22 anni».

La decisione della Cassazione

Il presidente, nel determinare la pena da irrogarsi all'imputato, partì come base quella di 24 anni: egli stabilì ciò, argomentando, nella sentenza, che tale base massima appariva equa in considerazione dell'imponenza dei limitati degli elementi obiettivi e delle argomentazioni portate al dibattimento a favore della tesi delle concause. Sulla pena di 24 anni fu poi operata la diminuzione di un sesto, in virtù delle attenuanti, e quindi il capitano Biancofiore fu condannato a 20 anni di reclusione. Contro la sentenza, il Biancofiore ricorse in Cassazione e fra i tanti motivi che i suoi patroni adducessero per chiedere l'annullamento della sentenza, vi fu anche quello delle violazioni di legge in cui il presidente sarebbe incorso motivando la sentenza per quanto riguardava la determinazione della pena.

Fu questo il solo motivo che la Suprema Corte ritenne fondato. Con sentenza del 31 gennaio scorso, la Cassazione annullava perciò la sentenza pronunciata dal presidente della Corte d'Assise, ma limitatamente per quanto rifletteva la misura della pena, «rinviando la causa, per l'applicazione legale della pena alla Corte d'Assise straordinaria di Torino, senza intervento di giurati».

Ed ecco le considerazioni che determinarono la decisione del Supremo Collegio: «Il presidente della Corte d'Assise ritenne, nell'applicazione della pena, di partire dal massimo di 24 anni, non per un suo apprezzamento discrezionale, ma per l'importanza assai limitata degli elementi emersi e delle considerazioni fatte al dibattimento a favore delle concause. Con tale giudizio, il presidente manifestò di essersi lasciato guidare nel fissare la misura della pena da una inesatta, anzi erronea valutazione delle proprie attribuzioni, e venne in tal modo ad invadere la potestà esclusivamente demandata ai giudici popolari, essendogli interdetto di portare il proprio sindacato sul valore della concausa, dopo che questa era stata affermata dal giudice esclusivamente competente: fissando quindi la pena in 24 anni, il presidente lasciò intendere che a ciò si fosse indotto unicamente perchè, secondo il suo personale giudizio, la concausa non era sorretta da sicuri elementi. Ma con tale giudizio, egli sostanzialmente censurava il verdetto dei giurati i quali invece si erano convinti della sussistenza della concausa».

La riduzione possibile

Di qui, dunque, il nuovo giudizio. Va da sè che l'imputato non poteva attendersi da questo rifacimento della sentenza, un beneficio di una qualche ampiezza e rilevanza. Egli lottava per una diminuzione che non sarebbe stata, nel più benevolo dei casi, superiore ai due anni. Ma tant'è: anche pochi mesi in meno costituiscono un miraggio allettante per chi sa di essere gravato da un così terribile fardello di pena. Essendo occupata, per altro processo, la normale aula della Corte d'Assise, l'udienza è stata tenuta nell'aula degli appelli penali. Presiede il consigliere comm. Rameri, assistito dai giudici avv. Antonelli e De Litala; siede al banco del P. G. il comm. Icardi; cancelliere il cav. Pilade Caprioli.

Il capitano Biancofiore fa la sua «rentrée» giudiziaria scortato dai carabinieri. E' pallidissimo, emozionato e di aspetto come sofferente. Veste naturalmente in borghese e porta all'occhiello i distintivi delle decorazioni di guerra. Agitato da un incessante tremito convulso, prende posto sul banco e sono prorompe in singhiozzi. Egli è assistito in questa nuova ed ultima fase della sua drammatica vicenda, dagli avv. Porcù di Torino e G. Escobeda di Roma. E' presente anche l'avv. Orazio Quaglio, patrono di Parte Civile per la famiglia della vittima, ma egli non prenderà conclusioni in quanto il dibattito attuale non riguarda il merito della causa, che rimane integro e fermo nella valutazione datane dai giurati, ma soltanto la misura della pena. Premessa una succinta relazione intorno ai capisaldi della causa, il presidente chiede all'imputato:

«Lo giuro. Sono innocente»

— Avete qualcosa da dire?

Il capitano Biancofiore si alza e con voce rotta dai singhiozzi dice:

— Una sola parola, una sola cosa. Sono innocente. Lo dico con il cuore spezzato. Le mie lacrime dimostrano la mia innocenza, la innocenza di un galantuomo che per venti anni ha dato il suo modesto contributo alla Patria.

E l'imputato, che è dominato da una profonda commozione, volge lo sguardo attorno:

— Dov'è il Crocefisso? Lo giuro sul Crocefisso di essere innocente.

— Ma ora non si può fare questione di merito — interviene il presidente.

Imputato, continuando: — Lo giuro e lo proclamo con tutte le mie forze... Sono una vittima... Sono senza colpa... Non so dire altro, eccellenza.

Il Biancofiore siede, come esausto, dopo questo suo sfogo ed ha la parola il P. G. comm. Icardi.

— Il compito della Corte — dice l'oratore — è semplice e preciso. Deve stabilire la misura della pena. A mio modesto avviso la pena da infliggere all'imputato deve essere fissata avendo riguardo al fatto ed agli stessi mezzi con cui il reato è stato compiuto.

Ed il P. G., messe brevemente in risalto le caratteristiche del fatto e la sostanza del verdetto emanato dai Giurati, chiede che la pena sia fissata in 20 anni di reclusione.

Parla quindi l'avv. Escobedo. Egli accenna al processo svoltosi alla presenza dei giurati ed osserva che tale processo ebbe carattere eminentemente indiziario. Se vennero in luce elementi contrari all'imputato, ne emersero anche dei favorevoli. I giurati nell'affermare il fatto, vollero mitigare il loro verdetto con tutte le attenuanti che erano loro consentite. E i giurati si sa, applicano la leggi un poco con il cuore. Essi avevano la coscienza della diminuita prova di colpevolezza del Biancofiore. Sapevano che il verdetto affermativo era troppo grave nei riguardi dello sventurato imputato, e accordarono le concause. La Cassazione poi, che esamina le questioni di diritto, ma le esamina alla luce del fatto, accolse il motivo che lamentava l'applicazione del massimo della pena, volendo lasciare aperto uno spiraglio, un piccolo spiraglio a favore del condannato. L'oratore conchiude: «Questo disgraziato merita tutta la vostra pietà. Pronunciate voi la parola di vera clemenza».

Due volte dinanzi ai giudici

Le ragioni della difesa vengono ancora ribadite dall'avv. Porcù, il quale sostiene che la pena deve essere portata al limite minimo consentito dalla legge. Con tratti di commossa eloquenza, l'avv. Porcù rievoca la sorte dell'imputato, il cui avvenire è distrutto irrimediabilmente e che egli non esita a definire «la vittima di un tremendo errore giudiziario», invocando dalla Corte una sentenza intonata a sensi di pietà e di commiserazione.

— Avete qualcosa ancora da dire? — interroga il presidente prima che la Corte si ritiri.

— Null'altro — risponde con uno schianto l'imputato.

Quando la Corte rientra nell'aula, il comm. Rameri dà lettura della sentenza: Nicola Biancofiore è condannato a 20 anni di reclusione, fermo restando nel resto la sentenza pronunciata il 6 febbraio 1929 dal presidente della Corte d'Assise di Torino. Su tale pena gli sono condonati due anni di reclusione in virtù del decreto d'indulto del 1925.

Il nuovo giudizio non ha portato concretamente alcun vantaggio al Biancofiore. La pena che gli è stata inflitta è la stessa che gli era stata già irrogata.

L'imputato, accasciatissimo, è ricondotto in cella. Nell'uscire, egli esclama, levando lo sguardo al Crocefisso:

— Tu, o Cristo, per condannarti ti hanno portato una volta sola dinanzi ai giudici. Io sono stato portato due volte...

Sorretto dai carabinieri, coi quali egli dà sfogo al tumulto della sua anima, il Biancofiore attraversa l'anticamera della Corte, dove, in lagrime, sosta la sua seconda consorte. L'incontro costituisce una scena straziante. La povera signora annunzia che curerà un nuovo ricorso in Cassazione e lotterà per conseguire la revisione dell'intero processo. Ella — la vittima forse maggiore in questa vicenda — giura nell'innocenza di suo marito.

F. S.

L'ex-carabiniere che uccise due fidanzate

Parma, 7 notte.

Lunedì mattina, alle ore nove, presso la nostra Corte d'Assise, si discuterà il processo contro Francesco Altavilla di anni 32, nato a Ceglie Messapico, in provincia di Taranto, che uccise due sue fidanzate. Uno dei feroci crimini, di cui l'Altavilla si è macchiato, venne, come è noto, commesso nella nostra città.

Il 21 aprile 1927, nel pomeriggio, verso le ore 16, in modo del tutto fortuito, due ragazzi che si trastullavano sui terrapieni del «Silias» dello Zuccherificio, fuori Porta Saffi, rinvenivano una ciocca di capelli di donna. Scorgendo che la terra era smossa, si misero a scavare, videro il tessuto di una manica e poi, una mano.

Dato l'allarme e avvertita la Questura, sul posto, oltre ad una folla di curiosi, si portava immediatamente la polizia. Alla presenza del vice Questore cav. Spinazzola, si procedeva a rimuovere il terreno e presto appariva, costretto a forza in una angusta fossa, il corpo di una donna. Il cadavere presentava due enormi squarci laterali al collo, che apparivano prodotti da una affilatissima lama. Vicino era una zappetta che evidentemente aveva servito a scavare la buca durante la notte. Intorno non appariva nessuna chiazza di sangue nè segno di colluttazione.

Il cadavere, che era stato trasportato all'ospedale rimase esposto per circa 24 ore nella sala necroscopica e, davanti ad esso, sfilò molta folla. Si navigò nel buio per vario tempo, finchè due giovani, occupate come cameriere presso famiglie cittadine, riconoscevano il cadavere della loro sorella Clelia Azzolini, di anni 21, di Ranzano, in quel di Monchio, paese del nostro alto Appennino.

Le tenebre che avvolgevano il truce misfatto si diradarono attraverso le indagini del Commissario cav. Di Seri, e si potè identificare il feroce assassino. Costui, era appunto l'Altavilla che, in epoca arretrata, aveva stretto relazione amorosa con l'Azzolini, nella nostra città, relazione che era continuata nonostante la ragazza fosse tornata al proprio paese. I due si rividero di frequente e pare che pochi giorni prima del delitto l'Altavilla, messo alle strette, abbia manifestato l'intenzione di sposare la fidanzata informandola che le avrebbe intestato un libretto di risparmio di 20.000 lire che però risultò non essere mai esistito.

Dell'omicida intanto, si erano perdute le tracce e nulla più si seppe di lui. L'Altavilla, veniva giudicato in contumacia, per l'uccisione dell'Azzolini e condannato all'ergastolo. Infinite furono le supposizioni sulla sua fuga, e sulla sua sorte. Senonchè, il 15 luglio del 1929, i giornali davano notizia di un altro efferato delitto commesso dallo stesso Altavilla, nelle medesime circostanze di questo compiuto a Parma.

Occupatosi sotto nome falso in una fattoria presso Taranto, l'Altavilla, si era innamorato di una giovanetta, Maria Calzolaio, di 13 anni, e tale fu la passione dei due che la fanciulla fuggì con l'Altavilla il quale aveva tradito la fiducia in lui riposta dal padre della ragazza. Della Calzolaio, nonostante le attivissime ricerche nulla più si seppe per vari giorni. Ma poi il cadavere della ragazza venne rinvenuto con la gola segata, sepolto in una fossa scavata in un campo. Dopo lunghe ricerche, l'Altavilla venne tratto in arresto a Taranto, mentre tentava la fuga. Di questo nuovo orrendo delitto, come del primo, l'Altavilla si è reso confesso.

Molte sono le ipotesi affacciate per spiegare il movente dei due orribili crimini, tanto più che l'autopsia del cadavere dell'Azzolini, ha stabilito che la donna non subì violenze.

L'Altavilla, durante il lungo servizio militare, era incensurato e tutte le ipotesi formulate sono inadeguate di fronte a tanta efferatezza.

Il dibattito sarà presieduto dal cav. uff. Chiappelli; l'accusa sarà sostenuta dal cav. uff. Leone Enrico Greco; l'imputato è difeso dall'avv. Vincenzo Paltrinieri di Parma.

L'ex-podestà di Bagnasco nuovamente rinviato a giudizio

Cuneo, 7, notte.

I lettori ricorderanno certamente la vicenda giudiziaria di cui fu protagonista l'ex-podestà di Bagnasco, geom. Carlo Ghiglione fu Vincenzo, industriale, nel dicembre scorso dinanzi al nostro Tribunale, per la complicata vicenda della cava di pietra del paese, vicenda dalla quale l'ex-podestà usciva assolto. Si apprende ora che il geom. Ghiglione è stato con sentenza di ieri rinviato a giudizio dei nostri giudici, per rispondere di un nuovo reato.

Il Ghiglione presentava il 18 gennaio 1929 denuncia riferendo che nel 1927 in un giorno imprecisato, mentre trovavasi in compagnia di certo Borgna, in un esercizio pubblico, costui aveva estratto una rivoltella per puro spirito di spavalderia ed aggiungeva che tale gesto il Borgna aveva ripetuto un'altra volta in un altro luogo, senza però precisare dove. In seguito a ciò si instaurava regolare procedimento dinanzi al Pretore di Ceva, e nel dicembre 1929 il pretore stesso, non ritenendo provata la colpevolezza del Borgna, lo assolveva per insufficienza di prove dall'accusa di porto abusivo continuato di arma e di omesso pagamento della relativa tassa. Il difensore del Borgna, avv. Dino Andreis, presentava però appello e la sentenza veniva riformata dal Tribunale di Cuneo che in data 11 aprile 1930 assolveva il Borgna per non aver commesso il fatto.

Il Borgna parcio il 10 maggio 1930 al Procuratore del Re presentava a sua volta formale denunzia contro il geom. Ghiglione perchè contro di lui si elevasse procedimento per il reato di calunnia. Egli si costituiva altresì parte civile, assistito dall'avvocato Andreis. Con sentenza di ieri l'ex-podestà di Bagnasco, che è difeso dall'avv. Jemina di Mondovì, è stato rinviato a giudizio sotto l'imputazione di calunnia. Il processo si svolgerà prossimamente.

Caporeparto licenziato che spara sui principali

Uno ferito e uno illeso

Biella, 7 notte.

Oggi, poco prima di mezzogiorno, ad Andorno Micca un capo reparto, spinto da rancore, ha fatto fuoco su tre industriali, ferendone gravemente uno. Il fatto è avvenuto nell'ufficio di direzione del cappellificio Grosso, Valz e C. Lo sparatore, certo Eugenio Firpo, di anni 44, nativo di Alessandria, era stato assunto quale operaio circa due anni fa; ed in seguito, dimostratosi intelligente ed abile, era stato nominato capo reparto. Ma, appena ebbe modo di esercitare mansioni di comando, il Firpo si mostrò cattivo e prepotente verso gli operai, i quali, dopo aver sopportato le sue angherie per parecchio tempo, finirono per denunciarlo alla direzione dello stabilimento. Questa intervenne numerose volte, redarguendo il Firpo, il quale però non volle cambiare contegno verso i suoi dipendenti; la questione venne perciò sottoposta ai sindacati, ed in seguito il capo-reparto fu licenziato. Benchè nulla gli spettasse, dati i motivi per cui era stato allontanato, la ditta gli versò generosamente una somma. Il licenziamento del Firpo era avvenuto ai primi di aprile, e da allora il disoccupato si presentò frequentemente alla direzione, chiedendo di essere nuovamente assunto. Egli usava però sempre i soliti modi altezzosi ed inurbani, e naturalmente le sue richieste venivano respinte.

Stamane il capo reparto si presentava ancora, ma con fare insolitamente umile e dimesso; in ufficio stavano due dei comproprietari dello stabilimento, il signor Carlo Rappa, di 54 anni, e il signor Maggiorino Guasco; poco dopo entrava pure un terzo comproprietario, il signor Merlin Carlo Ramasco. Il Firpo, ad un certo momento, estraeva da una tasca, nella quale, durante la conversazione aveva tenuta la mano, una rivoltella, e sparava tre colpi in direzione dei suoi ex-principali. Il Rappa riceveva un proiettile in pieno petto; il Guasco Maggiorino era colpito al ventre ma per fortuna la fibbia metallica della cinghia smorzava il colpo; il Ramasco rimaneva illeso. Il Firpo, commesso l'atto criminale si dava alla fuga, ma mentre attraversava a gran carriera il paese, i carabinieri della locale stazione, insospettitisi, lo hanno rincorso e raggiunto e trovatolo in possesso della rivoltella, lo portavano in caserma, e venuti poco dopo a conoscenza che egli era autore del ferimento, lo dichiaravano in arresto.

L'industriale ferito è stato trasportato a mezzo di una automobile all'ospedale di Biella, dove è stato ricoverato in serio pericolo di vita, avendo riportato la perforazione di un polmone.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per aver salvato una bambina caduta nelle acque limacciose di un canale, venne concesso un attestato di pubblica benemerenza al manovale Francesco Stalfa.

Sul determinismo delle costituzioni ha parlato il prof. Ferrata, svolgendo la terza conferenza ai medici della provincia.

A 2 anni e 7 mesi di reclusione venne condannato tale Modesto Pittorno, per furto con scasso in danno del negoziante Ivaldi.

DA BIELLA

Oltre 900 lire in denaro ed in porzioni sono state rubati al contadino Cesare Verdoia, da un ladro penetrato in casa in sua assenza.

DA CASALE

Il cadavere di un individuo sulla quarantina e privo di documenti è stato ricuperato nel Po nei pressi di Gabiano. Il decesso data da alcuni giorni: sono state iniziate indagini per l'identificazione.

Il Principe di Piemonte sarà a Casale domenica 22 corrente per la consegna delle drappelle al 1.o Reggimento Artiglieria P. C. ed alla Legione Monferrato.

Per aver frodato l'Erario il commerciante Luigi Zamboni e numerosi agricoltori della regione sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

DA CUNEO

Schiacciato da una ruota del proprio carro in seguito a caduta accidentale, è rimasto il negoziante in vini Cardone Giovanni di Farigliano, e il suo stato è gravissimo.

Da un albero sul quale si era recato in cerca di nidi, il Balilla dodicenne Teresio Palaini di Diano d'Alba, precipitava a terra in seguito alla rottura di un ramo e rimaneva ucciso sul colpo.

Per falso giuramento tale Payracchia Antonio da Casteldelfino è stato condannato dal Tribunale alla reclusione per mesi 6 e alla multa di lire 100, oltre all'interdizione dai pubblici uffici per tre mesi, col beneficio del condono.

S. E. Turati, Segretario del Partito, sarà ospite della nostra città, in visita ufficiale alla sezione del Partito, domenica 15 giugno, e la cittadinanza gli sta preparando grandi accoglienze.

DA IVREA

L'assemblea generale del Fascio è riuscita imponente e hanno parlato il console Pertoldi, l'on. Michelin, deputato di Ivrea. La adunata si chiuse fra vibranti «alalà» al Duce.

DA GENOVA

Mentre lavorava sopra l'impalcatura di una casa in costruzione nel quartiere San Fruttuoso, l'operaio Ferdinando Gasparri di anni 48, precipitava al suolo rimanendo ucciso sul colpo.

Schiacciato contro una ringhiera da una automobile condotta da tale Ezio Vecchietti, il vecchio Pietro Mora riportava gravissime ferite e cessava di vivere mentre veniva trasportato all'ospedale. Il Vecchietti è stato arrestato.

DA NOVARA

Investito e schiacciato da un vagoncino carico di materiale, presso Cameri, l'operaio Fioravante Mineggia d'anni 72, decedeva poco dopo in seguito alle gravissime ferite riportate.

DA PINEROLO

Il centenario Giuseppe Papon, è deceduto quasi improvvisamente a Fenestrelle; il vegliardo, notissimo nella regione, ha goduto sino agli ultimi giorni di ottima salute, dando prova di possedere ancora una memoria ed una intelligenza lucida.

Per lo scoppio di un gasogeno ha riportato gravissime ferite il sedicenne Giulio Stringat che lavorava come garzone muratore alla frazione Ravadera presso Torre Pellice; il disgraziato decedeva poco dopo. L'autorità ha aperto un'inchiesta.

DA TORTONA

Ignoti ladri sono penetrati nottetempo nei locali del macello civico ove hanno tentato inutilmente di forzare la cassaforte; i malviventi, per vendicarsi dell'insuccesso dell'impresa, hanno fracassato una scrivania, impossessandosi di poche decine di marche da bollo in essa contenute.

Per il crollo di un soffitto, il salariato agricolo Enrico Dabbio, cinquantenne, ha riportato contusioni multiple ed è stato ricoverato all'ospedale.

A Variana ed a Grondona, con intervento delle autorità e della popolazione, sono stati inaugurati due nuovi asili infantili.

APPENDICE DELLA STAMPA (14

La banda degli inafferrabili

Grande romanzo di EDGARD WALLACE

interdetto. Il redattore indietreggiò nel corridoio e chiamò per avere un lume.

— Mandate a cercare l'elettricista — gridò, — si è fusa una di queste maledette valvole!

Fu portata una lampada e allora si vide che la stanza era piena di fumo; l'elettricista sopravvenuto scoperse che tutte le lampadine erano state accuratamente svitate e posate sulla tavola.

Da uno dei lampadari pendeva un pezzo di filo metallico a cui era attaccata una scatoletta nera: da questa usciva il fumo che riempiva la stanza.

— Aprite le finestre — ordinò il redattore: poi fece portare un catino pieno d'acqua nel quale fu deposta con ogni cura la scatoletta.

Fu dopo di ciò che il redattore si accorse della lettera — la lettera grigioverdognola che era sulla sua scrivania. La prese, la rigirò, l'aperse e si accorse che la gomma della busta era ancora umida.

La lettera diceva:

«Egregio signore, quando avete provato ad accendere la luce stasera, avrete probabilmente immaginato per un momento di essere vittima di uno di quegli attentati dei quali vi compiacete parlare nel vostro giornale. Vi dobbiamo delle scuse per il disturbo che possiamo avervi arrecato. La rimozione delle vostre lampade e la sostituzione di una di esse con un tubetto contenente una piccola quantità di polvere di magnesio è causa della vostra sorpresa. Vi preghiamo di credere che sarebbe stato altrettanto semplice mettere una carica di nitroglicerina che avrebbe fatto di voi il carnefice di voi stesso. Ciò vale a dimostrare la nostra ferma intenzione di mantenere la nostra promessa riguardo alla legge sull'estradizione degli stranieri. Non vi è potenza terrestre che possa salvare sir Philip Ramon dalla morte; e noi chiediamo a voi, come a una delle forze dirigenti della massa, di voler pesare sulla bilancia della giustizia, invitando il vostro Governo a recedere da un iniquo provvedimento, e questo non solo per salvare la vita di molte persone inoffensive che hanno trovato asilo nel vostro paese, ma anche quella di un Ministro della Corona, colpevole ai nostri occhi soltanto di un zelo eccessivo per una causa ingiusta.

Firmato: *I Quattro Uomini Giusti*».

— Pfff! — fischiò il redattore asciugandosi la fronte e fissando la scatoletta che galleggiava sull'acqua del catino.

— Qualcosa di male, signore? — chiese l'elettricista timidamente.

— Nulla — fu la breve risposta. — Finite il vostro lavoro, riavvitate le lampadine e andate.

L'elettricista, scontento e incuriosito, guardò la scatoletta galleggiante e il filo metallico.

— E' strano, signore — disse. — Se mi chiedeste...

— Non vi chiedo nulla. Finite il vostro lavoro.

— Mille scuse.

Mezz'ora dopo il redattore-capo del *Megafono* discuteva la cosa con Welby.

Welby, che è il più gran giornalista straniero che sia in Londra, fece una smorfia significativa e poi parlò lentamente.

— Ho sempre avuto la persuasione che questa gente non scherzasse; e per di più sono sicuro che manterranno la loro promessa. Quando mi trovavo a Genova — Welby teneva molto ad avere le informazioni di prima mano —... ero a Genova o a Sofia? Un tale mi raccontò l'affare Trelovitch. Questi era uno degli assassini del Re di Serbia. Una sera uscì dalla caserma per recarsi a teatro; la stessa notte fu trovato morto in una piazza, con una spada attraverso il cuore. La cosa apparve straordinaria per due motivi — il giornalista levò la mano contando sulle dita: — il primo, il generale era un noto spadaccino ed era evidente che non era stato ucciso di sorpresa ma in duello; secondo, egli portava un busto, come molti ufficiali tedeschi, e uno dei suoi assalitori aveva scoperto questo fatto, probabilmente vibrandogli un colpo di spada e lo aveva costretto a toglierselo; almeno, quando egli fu trovato, questo oggetto di vestiario era accanto al suo cadavere.

— Si seppe allora che era opera dei *Quattro*? — chiese il redattore.

Welby scosse il capo.

— Nemmeno io avevo mai udito parlare di loro prima di adesso — rispose con un certo risentimento. Poi chiese:

— E voi che cosa avete scoperto a proposito di questo incidente?

— Ho parlato con tutti i portinai e gli inservienti; erano tutti al loro posto e rimane inesplicabile come il misterioso individuo — non credo che fosse più d'uno — sia potuto entrare ed uscire. E' veramente strano. E vi assicuro che ho l'impressione di qualche cosa di soprannaturale; la gomma della busta era ancora umida; la lettera dev'essere stata scritta e chiusa pochi secondi prima che io entrassi nella stanza.

— Le finestre erano aperte?

— No, erano tutte e tre chiuse ermeticamente; impossibile entrare per quella via.

Il *detective* che veniva per investigare sulla faccenda confermò quest'opinione.

— L'uomo che ha deposto la lettera deve aver lasciata la stanza non più di un minuto prima del vostro arrivo — concluse; e prese la lettera.

Funzionario giovane ed entusiasta, prima di terminare la sua inchiesta fece una minutissima investigazione in tutta la stanza, rivoltando i tappeti picchiando nelle pareti, ispezionando gli armadi, facendo numerose misurazioni con una squadra.

— Molti arricciano il naso alle storie poliziesche — spiegò al redattore divertito: — ma io ho letto quasi tutto ciò che è stato scritto in proposito, da Gaboriau a Conan Doyle, e ho gran fede nell'osservazione delle piccole cose. Non c'era cenere di sigaro o qualche altra traccia di questo genere? — chiese poi con aria cogitabonda.

— Ho paura di no — rispose gravemente il giornalista.

— Peccato — fece il *detective*, ed involtando la «macchina infernale» ed il pezzo di filo metallico si congedò.

Più tardi il redattore-capo informò Welby che il discepolo di Holmes aveva passato mezz'ora ad osservare il pavimento con una lente d'ingrandimento.

— Ha trovato soltanto una mezza sterlina che avevo perso qualche settimana fa.

Per tutta quella sera soltanto Welby e il direttore del giornale seppero quanto era accaduto nella stanza del redattore. Negli uffici corse voce assai vagamente di un piccolo incidente.

— Si è fusa una valvola nella stanza del redattore-capo e lui ha avuto una paura indiavolata — disse il redattore della rubrica finanziaria.

— Se sapeste quel che è successo a me l'altra notte... — disse il meteorologo alzando il capo dalle sue carte.

Il direttore aveva rivolto al detective prima che questo se ne andasse poche parole chiare e nette.

— Solo voi ed io siamo al corrente di questa faccenda; quindi se se ne parlerà fuori, sarà sicuro che l'indiscrezione viene da Scotland Yard.

— Potete essere sicuro che da parte nostra non si saprà nulla — rispose il *detective*; — è nostro interesse tacere.

— Benissimo — replicò il direttore; e questa parola suonò come una minaccia.

Tanto Welby quanto il direttore conservarono il segreto fino a mezz'ora prima che il giornale andasse in macchina.

Ai profani può sembrare inverosimile; ma l'esperienza ha mostrato che le notizie hanno una deplorevole tendenza a trapelare prima di venire stampate.

Non è nuovo il fatto di compositori malvagi — anche i compositori tipografi possono essere malvagi — i quali hanno stampato delle bozze di notizie importanti ed esclusive, gettandole poi piegate ben strette, da una determinata finestra; nella oscura viuzza era ad attenderle un paziente individuo che si è affrettato a portarle a un giornale concorrente a cui le ha vendute molto più care che a peso d'oro.

Ma alle undici e mezzo, nel ronzante alveare che era *Megaphone-House* cominciò un sussurrio che andò man mano aumentando: fu così che i redattori appresero l'attentato.

(Continua).

L'esercito dei disoccupati inglesi
e i vasti campi di lavoro che restano deserti

(Dal nostro inviato)

LONDRA, giugno.

La disoccupazione inglese appare in verità come un fenomeno storico, la pietra di paragone della debolezza di ogni specie di governo che vada al potere, laburista o conservatore che sia. Per sussistere occorre che ciascuno d'essi s'impegni di mantenere nell'ozio completo un esercito di quasi due milioni d'uomini, ai quali, nella maggior parte dei casi, si forniscono sussidi abbastanza lauti.

Questa condizione di cose non ha soltanto una portata economica gravissima, poichè il denaro che si è speso e si spende per i disoccupati ha intaccato la vera ricchezza nazionale inglese, tanto che l'Inghilterra può oggi paragonarsi ad un ricco costretto a mangiarsi il capitale poichè le rendite più non gli bastano a mantenersi nello sfarzo del passato, ma anche un'incalcolabile portata morale e superiore negli effetti a quella economica, la quale consiste precisamente nella perdita di quel senso espansionistico collettivo cui accennavamo poc'anzi, che fu il creatore dell'impero.

Non c'è più passione per l'avventura

In altre parole l'inglese del popolo sta diventando un essere pericoloso, casalingo, alieno dall'avventura transoceanica, anche priva di rischi, sordo agli appelli migratori che gli pervengono dai «Dominions», dove la mano d'opera europea è diventata questione di vita o di morte. L'Australia ed il Canadà, che sono i due grandi paesi nuovi dove la mano d'opera anglosassone (non quella di altri paesi, poichè, come si sa, i «Dominions» si illudono ancora di riuscire ad aumentare le loro popolazioni con genti inglesi, e respingono o quasi, almeno per ora, quelli che inglesi non sono) troverebbe largo impiego, hanno un bell'architettare ponti d'oro per gli immigrati inglesi, scozzesi o irlandesi!

Il diseredato britannico rinuncia al miraggio di una futura situazione ottenuta in terra lontana attraverso il lavoro penoso e preferisce oramai vivere in Inghilterra l'umiliante esistenza del senza lavoro, fiducioso, anzi sicuro, che lo Stato penserà sempre a sfamarlo. A poco a poco [illegible] fiducia si trasforma in diritto.

Basta annunciare questo stato di cose per intravvederne tutti gli inconvenienti. Ma qualcuno potrebbe eccepire che la disoccupazione in grande stile non è un fenomeno particolare all'Inghilterra. La Germania ne soffre quanto Albione e il Nord America pure. Però i senza lavoro inglesi hanno una personalità distinta essendo tali in quanto, come abbiam detto, non intendono muoversi dalle loro grandi isole europee. I mezzi escogitati da Sir Mosley principale collaboratore del ministro della disoccupazione Thomas per combattere la mancanza di lavoro e che hanno determinato le dimissioni del primo, mezzi che dinanzi ai palliativi di Thomas dovrebbero apparire energici, sono ben lontani dal far presumere che l'Inghilterra pensi a rendere l'espatrio dei disoccupati forzato.

Pur tuttavia all'infuori delle cause che abbiamo segnalato altre ve ne sono che spiegano questo generale venir meno nel popolo britannico della volontà di emigrare. Esse dipendono dal genere di lavoro che i «Dominions» possono offrire, lavoro che per una ragione o per l'altra attira assai mediocremente il metropolitano inglese. Anzi un esame anche sommario delle condizioni di lavoro nelle terre d'oltremare che fanno parte dell'impero britannico spiega senza molti discorsi l'opposizione del popolo all'emigrazione in genere e spiega pure le tendenze del Governo a considerare il problema della colonizzazione interna dell'Inghilterra come di attuazione più pratica e più sicura. Poichè, come tutti sanno, questo straordinario paese, che riassume in sè ogni concepibile sfruttamento delle risorse del globo, è una terra divenuta per la sua massima parte incolta, o per lo meno dove l'agricoltura è scarsamente in onore: un territorio nel quale lo sviluppo delle industrie e dei commerci ha avvezzato i suoi abitanti a sostentarsi con materie quasi totalmente importate, tanto che si può dire che ad eccezione delle patate e dell'orzo tutto ciò di cui s'alimenta la popolazione britannica viene d'oltremare. Di modo che Londra e tutte le città inglesi, scozzesi ed irlandesi, sono le più formidabili consumatrici dei prodotti delle proprie colonie, a cominciare dalle carni e dai latticini per finire alle frutta esotiche, di cui nessuna tavola del Regno Unito per quanto modesta è sfornita.

I vani appelli del Canadà

Ma lasciamo questo argomento che ci porterebbe troppo lontano e limitiamoci a spiegare perchè le Colonie e i «Dominions» non vedono più aumentare le proprie popolazioni con contingenti della madre patria. Il «Dominion» maggiore, quello che reclama più insistentemente la mano d'opera metropolitana, è il Canadà, immenso paese pieno d'ogni dovizia ma abitato da soli nove milioni di persone. Ma il Canadà vuole coloni disposti soprattutto alla rude vita della foresta, che oggi è proprio la stessa descritta nel mirabile libro di Hemon, il quale passa giustamente per rappresentare il capolavoro insuperato che traduce l'esistenza degli uomini in lotta per «fare la terra», cioè per ricavare dalla foresta i campi, in un clima dove nella massima parte del territorio l'inverno è sovrano assoluto per otto mesi dell'anno e in luoghi spesso lontani dalle ferrovie e dalle grandi correnti fluviali che, quando non sono gelate, servono come vie di comunicazione. Dinanzi a coteste prospettive sono ben pochi quelli che rinunciano all'attrazione delle città andandovi ad aumentare le cause di disagio e di disoccupazione. Di modo che il Canadà, mentre da una parte reclama le braccia per la sua agricoltura e per le sue miniere nelle zone semi-boreali del nord, non riesce a sfollare le sue grandi città dalla massa di spostati alla caccia di facili e oziosi lavori. E' vero che durante la buona stagione le città si vuotano poichè tutti i canadesi, professori e studenti d'università compresi, non esitano a dedicarsi ai rimunerativi lavori campestri, ma al sopravvenire dei primi gelidi venti di settembre e sino alla fine del successivo maggio, le sterminate distese canadesi, così simili a quelle siberiane, divengono deserte, e anche coloro che hanno una tradizione famigliare pioniera e sono nati nelle solitudini del Territorio del Nord-Ovest o lungo il basso corso del Nelson e del Mackenzie, ai primi freddi s'incamminano al Sud con il vivo desiderio di rimanervi indefinitamente.

Quindi per l'inglese il Canadà è un aspro paese pieno di freddo e d'instabilità, e quando si pensi che gli inglesi non son mai riusciti a saturare neppure la loro quota d'emigrazione negli Stati Uniti, che anche attualmente offrono possibilità di lavoro meno dure e più rimunerative del Canadà, si ha il diritto di dubitare di veder mai il grande Dominion, che è anche il più vicino alla madrepatria, rappresentare una parte importante come assorbitore di disoccupati britannici.

La non invitante Australia

Condizioni non molto dissimili dal Canadà presenta l'Australia, con l'aggravante che il Commonwealth è assai più lontano, un mese di navigazione al minimo. Anche l'Australia desidera ardentemente di vedere aumentati i suoi sei milioni d'abitanti da contingenti britannici, ma anche la terra dell'eucalipto, dei canguri e dei cento milioni di merinos, non può offrire ai nuovi venuti che la desolata ed aspra fatica del «bush», vale a dire il lavoro oramai lontanissimo dai centri costieri di ricavare il pascolo dalla foresta. Tutte le città australiane sono sulle coste orientale e meridionale del Continente e tutte fornite di popolazioni imponenti rispetto almeno alla cifra globale degli australiani. Esse posseggono una forza di richiamo alla quale gli uomini nati sotto il purissimo cielo d'Australia non san resistere. Gli appelli del vastissimo «hinterland» sono troppo fiochi per spopolarle. Si direbbe anzi che gli australiani posseggono d'istinto la nozione della vanità del tentativo di rompere l'inaudita legge economica del Paese per la quale da un secolo ormai, ad eccezione della parentesi della «rush» aurea, il capitalismo trova solo nella pastorizia il suo profitto.

Ciò significa che gli australiani abbandonano volontieri l'interno del loro paese ai nuovi venuti e questi non tardano ad imitare i loro ospiti, per cui tutti gli inconvenienti dell'urbanesimo affliggono l'Australia come l'Europa e l'America. Anche l'agricoltura australiana presenta questo strano fenomeno del rapido disinteresse di coloro che vi si dedicano, i quali, specie nei territori semi tropicali del Queensland, preferiscono vendere a lunghe rateazioni i terreni in valore ai nuovi immigrati e ridursi a vivere la vita nella città. Senza contare che l'Australia è una vera demolitrice delle energie lavorative anglo-sassoni. Il mite clima, che in estate diventa quasi dappertutto torrido, il dispotismo delle «Unions» che hanno finito per sopprimere nelle classi lavoratrici ogni iniziativa individuale, l'ostinazione degli australiani a vietare l'immigrazione di ogni razza che non sia purissima caucasica, sino a preferire di lasciare il continente incolto piuttosto che consentire l'ammissione degli asiatici che l'avrebbero trasformato in un giardino, hanno finito di fare del nuovissimo Continente una nazione «sui generis» dove l'immigrato inglese trova ben raramente un ambiente favorevole alla formazione della propria prosperità. Novanta volte su cento egli resta non solo deluso, ma va ad ingrossare le schiere dei disoccupati australiani che non godono precisamente dei vantaggi di quelli in Inghilterra. Occorre la tenacia, la virtù di adattamento, le qualità fisiche e morali, la resistenza al clima tropicale del Queensland degli italiani immigrati in Australia per evitare al nuovo giunto il disastro morale e materiale.

Inoltre le terre che in Australia hanno valore sono proprietà dei latifondisti (lands barons) i quali si comportano come tutti i latifondisti del globo, cioè privano in generale il paese della ricchezza derivante dalle loro proprietà. Vi è certamente in Australia posto per venti milioni d'uomini che potrebbero comodamente viverui e prosperare, ma con il presente sistema di governo non esiste lavoro sufficiente neppure per la piccola popolazione che abita attualmente il Continente. A Melbourne e a Sidney centinaia di persone vivono di carità, contentandosi di ricevere una razione di minestra per non morire di fame, tant'è il lavoro in Australia è saturo d'uomini. Data questa saturazione le dispute fra il Governo del Commonwealth e i Governi dei singoli Stati sono diventate asperrime. La maggioranza dei lavoratori australiani crede che la politica dei Governi sia quella di far venire in Australia migliaia di immigrati dall'Europa con il recondito proposito di rompere le organizzazioni delle «Trade Unions» australiane, diventate le vere tiranne della vita del quasi indipendente «Dominion». Di qui l'antipatia degli operai australiani per gli stranieri, inglesi compresi, e l'avversione di questi a trasportarsi in un ambiente di tal genere.

Dall'India al Sud Africa

Riguardo all'India sarebbe superfluo ricordare come l'epoca nella quale il professionista britannico vi trovava un lavoro così proficuo da permettergli di raggiungere dopo un breve periodo d'anni anche la ricchezza, sia definitivamente chiusa. Tutta l'industria indiana del dopo guerra, da quella della fabbricazione dello zucchero alla rinascita dell'industria della seta, dalla coltivazione del cotone sino all'industria carbonifera, dall'impianto ex novo dell'industria della pesca sulle coste occidentali ai cantieri per la costruzione delle navi sono in mano degli indiani. Indiani sono gli ingegneri, i direttori di fabbrica, i metallurgici, e l'inglese si vede sempre di più scacciato da tutte le posizioni che occupava sino a pochi anni or sono, costretto a limitarsi a fare il funzionario ed il soldato.

Non parliamo di quello che avviene in tutte le professioni liberali, dove gli indiani, usciti a falangi dalle grandi e piccole Università del Sud Continente, sono i padroni del campo.

Nè il Sud Africa e la Rhodesia con le Colonie minori offrono condizioni migliori di lavoro, poichè per quanto si riferisce alla mano d'opera è soltanto di quella negra o comunque indigena che tali paesi possono servirsi, e per ciò che riguarda il lavoro direttivo ed intellettuale la penuria quei paesi durano fatica ad occupare i loro concittadini usciti dalle Università locali. Tutte le legislazioni coloniali britanniche contengono severe disposizioni protezionistiche a favore delle proprie classi dirigenti, di modo che si deve concludere che l'idra della disoccupazione assisa ai piedi del Colosso britannico non è soltanto uno spauracchio, ma un insanabile male continuamente aggravantesi.

ARNALDO CIPOLLA.

Il Ministro tedesco a Lisbona ucciso da un marinaio di Danzica
L'arresto dell'assassino - Si tratterebbe di uno squilibrato

Berlino, 7, notte.

Desta profonda impressione a Berlino e grande rammarico in tutta la stampa e negli ambienti diplomatici la notizia della morte del Ministro tedesco a Lisbona, von Baligand, in seguito ad attentato.

Le notizie ufficiali che i giornali tedeschi pubblicano questa sera narrano così i fatti:

«Il Ministro von Baligand si era recato questa mattina a restituire la visita ricevuta dall'ammiraglio della squadra tedesca che, come si sa, è in questo momento a Lisbona. Von Baligand era stato a bordo dell'incrociatore Koenigsberg e lo aveva lasciato alle 11.30, e, sceso a terra sulla banchina, si avviava verso la sua automobile, quando gli sbarrava il passo un individuo che gli sparava a bruciapelo due colpi di rivoltella alla testa. Trasportato all'ospedale tedesco, il Ministro spirava tre ore dopo, senza avere potuto essere operato. L'assassino è stato subito arrestato dai marinai tedeschi stessi e consegnato alla Polizia. Non si sa ancora il suo nome, si sa soltanto che si tratta di un marinaio di Danzica. Non si conoscono nemmeno i motivi che possono averlo indotto all'atto insano. Si inclina a credere che si tratti di uno squilibrato».

Von Baligand era uno dei più distinti funzionari della Wilhelmstrasse: era stato inviato a Lisbona soltanto un paio di mesi fa, nel penultimo movimento diplomatico, ed era stato fino a quel momento vice-capo dell'ufficio stampa.

Il Presidente della Repubblica Portoghese ha fatto pervenire al Governo tedesco le sue condoglianze.

I funerali dell'assassino di Cambridge
Soltanto i genitori dietro la bara

Londra, 7, notte.

L'inchiesta giudiziaria chiusasi sul fosco dramma di Cambridge concludeva con un verdetto nel quale lo studente Potts era riconosciuto l'assassino del celebre esploratore Wollaston e dell'ispettore di polizia Willis, ma la malvagità dell'atto era attenuata dallo stato di irresponsabilità in cui era il Potts stesso.

Dalle dichiarazioni fatte, è risultato che l'ispettore era nel gabinetto dell'esploratore non per udire le spiegazioni dello studente, ma per informarlo che un mandato di arresto era stato diramato appunto contro il Potts e per pregarlo di recarsi, senza troppo rumorose escandescenze, al vicino Commissariato. All'invito il Potts, per tutta risposta, sparava un colpo di rivoltella. Il Wollaston, che non aveva la più lontana nozione della criminosa condotta dello studente, lo aveva convocato nel suo gabinetto soltanto per fargli una paternale per quella che credeva fosse una semplice, romantica fuga.

Stamane di buon'ora la salma dello studente è stata sotterrata in un piccolo cimitero di Cambridge; la accompagnavano all'ultima dimora due sole persone, affranto dal dolore, il padre e la madre. Due sole corone di fiori sono state deposte sulla tomba.

Un'ora dopo un lungo corteo seguiva la bara dell'ispettore di Polizia. Assistevano alla cerimonia la moglie e i figli del prof. Wollaston, le autorità universitarie al completo, le rappresentanze delle forze di Polizia di Cambridge e di Londra.

La calma tornerà ora a regnare nel grande centro universitario, ma non negli animi di molte famiglie; uno spiraglio è stato aperto su alcuni inquietanti aspetti della vita universitaria e da molte parti si chiede ora che si rimettano in vigore quei vecchi sistemi di sorveglianza e di rigorosa disciplina ai quali Cambridge deve tanta parte della sua rinomanza.

Arcachon per D'Annunzio
Solenni feste in onore del Poeta a ricordo del suo soggiorno sulla Costa d'Argento

Arcachon, 7, notte.

Son passati vent'anni dal tempo in cui D'Annunzio ha messo piede su questa «Côte d'Argent», su questa «Terre d'Amore». Ha egli dimenticato? Dieci anni or sono così si esprimeva: «Non era più l'odore dell'oleandro che mi riveniva dal sopra il muro crinato, ma quello della resina, quello dei pini feriti d'occidente; era il profumo della Landa, la malinconia odorosa della spiaggia oceanica, l'aroma dell'esilio». Egli scriveva d'altra parte, nel Poema Paradisiaco, Colli Navali: «Vieni!... Usciamo. Il giardino abbandonato conserva ancora, per noi, qualche sentiero... Io ti dirò come è dolce il mistero che vela certe cose del passato... Così sarà, benchè aprile sia passato. Usciamo!».

Qui nessuno s'è scordato di lui. Il suo geniale traduttore Hérelle assicura che egli è quasi divenuto un dio. Non aveva forse il poeta scritto a proposito di Gesù «ch'egli vorrebbe, prima di morire, un istante rassomigliargli»?

Il fedele Antongini è venuto qua ad Arcachon a portar via i più preziosi ricordi di D'Annunzio. L'ex-sindaco di Bordeaux, mosso da un sentimento di ammirata cortesia, fece sapere al poeta che sarebbe divenuto proprietario della villa Saint Dominique soltanto se avesse rinunciato ad acquistarla. Adesso si spera che il poeta dell'universale, il poeta — come s'è detto — di ogni sentimento, di ogni passione, di ogni sonorità, di ogni brivido, di ogni ebbrezza, di ogni amore e di ogni dolore, venga da queste parti il mese prossimo, possibilmente per via aerea, descrivendo nel cielo azzurro di questa foresta in fiore le larghe orbite di un discorso maestoso.

Non solo amore, ma idolatria, culto, venerazione si nutrono in terra d'Arcachon per D'Annunzio. Al suo capriccio di artista è legata la nascita di questa spiaggia, che con approvazione prefettizia del 23 dicembre 1926 è stata eretta a stazione turistica e balneare. Qui adesso prospera una plage alla moda, frequentatissima da stranieri d'estate e d'inverno. Essi si fanno mostrare la villa in cui egli volutuosamente ed in tormento visse per un quinquennio come se essa custodisse ancora l'aroma del Poeta. Gli arcachoniesi debbono a D'Annunzio la voga letteraria, che fa di questa Terra d'Amore il soggiorno prediletto di romanzieri e di autori drammatici illustri. Radiguet, Pierre Benoît, Francis Carco, Roland Dorgelès, Pierre Frondaie, Gérard d'Houville, Claude Farrère e tanti altri maestri hanno voluto lavorare e pensare nel santuario del Superuomo. Il suo ricordo è imperituro.

Un esimio letterato, Guy de Pierrefeux, ha scritto su di lui una vita romanzesca di duecento pagine. Un grande compositore, Aristide Martz, ha preparato in onore di D'Annunzio una cantata che è un vero poema sinfonico in quattro parti: 1.) Introduzione; 2.) L'idillio del poeta col mare e la foresta; 3.) Eroe; 4.) L'apoteosi. Il consigliere municipale di Arcachon, Raoul Labordarie, avvocato alla Corte d'Appello di Bordeaux, ha trasmesso per Radio-Sud-Ovest le primizie su festeggiamenti grandiosi che per celebrare il ventennio dannunziano sta preparando un Comitato in cui figurano il Duca Decazes, il dott. Gounouilhou sindaco di Arcachon, Guy de Pierrefeux, i dirigenti del Sindacato d'Iniziative e della Società Storica, ecc. ecc.

Le feste si svolgeranno nel mese prossimo, sotto il patronato della Municipalità di Arcachon. L'avv. Labordarie ci ha detto che il Sindaco di Arcachon, che è anche direttore del giornale La Petite Gironde e segretario generale dell'Associazione internazionale della Stampa, è il principale organizzatore delle feste, che comprenderanno in primo luogo una cerimonia a Moulleau. Ivi sorge la villa San Domenico, il cui proprietario, sig. Philippart, si è incaricato di far incidere in lettere d'oro su una lapide di marmo una lettera veneziana del Poeta, in cui fra l'altro è detto: «J'ai quitté à regret cette vieille maison paisible où j'ai tant travaillé et médité. C'est là que j'ai écrit toutes mes œuvres françaises et aussi ce discours de Quarto qui fut pour l'Italie le signal du combat. C'est là que j'ai passé mes années de tristesse et d'attente. La beauté du pays et la bonté des habitants m'ont rendu l'exil bien doux. Veuillez saluer de ma part les beaux pins blessés et les genêts d'or. Ils embaument dans mon souvenir fidèle. C'est le pur parfum de France que je veux garder».

La lapide sarà apposta all'entrata della villa. Quindi, nei giardini del Casino Moresco d'Arcachon trasformati in Teatro della Natura, si svolgerà una solenne manifestazione artistica, durante la quale una potente massa corale formata di centinaia di voci ed un'orchestra di parecchie centinaia di esecutori, innalzeranno al cielo la cantata dannunziana del M.o Martz.

— L'eco del Teatro della Natura ripercoterà le onde sonore di questo stupendo poema sinfonico, dinanzi alle folle raccolte e ai rappresentanti ufficiali delle Nazioni e delle Accademie. Poi la sera, quando il sole si sarà spento nei flutti placati, vedremo sul Bacino, tali le gondole lungo le rive dell'Adriatico, passare e ripassare processioni di barche illuminate, al ritmo cadenzato dei vogatori, con le loro canzoni malinconiche e appassionate. Mi sembra che l'anima del poeta più intensamente abbraccerà questa apoteosi sincera. Da ciò che precede, voi potrete rendervi conto che noi sentiamo vivissimo il desiderio di rendere un pubblico e caloroso omaggio a colui che qui è stato battezzato «il Superuomo della Costa d'Argento», ed il cui genio è in modo particolare apprezzato nella nostra regione. Proprio recentemente abbiamo dato al Grand Théâtre di Bordeaux due rappresentazioni dannunziane, la Gioconda e la Città Morta.

Il cortese interlocutore conclude affidandoci per La Stampa le dichiarazioni che seguono:

— Voi ci procurerete una vera gioia dando ai vostri compatrioti l'assicurazione della nostra cordiale fraternità latina ed ispirando loro il desiderio di venire, in occasione della nostra commemorazione dannunziana, a visitare l'angolo di terra che il «Surhomme de la Côte d'Argent» ha magnificato sì eloquentemente. M'auguro che i nostri amici italiani verranno compiere un devoto pellegrinaggio a questi luoghi, ove le parole del Poeta cantano ancora ai nostri orecchi. La causa della fraternità franco-italiana guadagnerà in tal modo nuovi ed ardenti difensori, venendo ad attingere la sua forza alle sacre sorgenti della Natura e dell'Arte.

D. L. PARISET.

Il Duce ospite di Marconi sull'«Elettra»
Un colloquio radiotelefonico con Londra

Roma, 7, notte.

Stamane S. E. il Capo del Governo, accompagnato dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza, on. Giunta, si è recato ad Ostia donde in motoscafo ha raggiunto lo «yacht» Elettra. A bordo è stato ricevuto dal senatore e dalla marchesa Marconi. S. E. il Capo del Governo, dopo aver visitato gli impianti, ha parlato radiotelefonicamente con l'Ufficio Marconi di Londra. E' quindi risalito in motoscafo ed ha fatto ritorno ad Ostia, ove ha preso congedo dal senatore Marconi, che lo aveva accompagnato. (Stefani).

L'autotreno del grano
S. E. Acerbo al Sen. Agnelli

Roma, 7, notte.

Il Ministro Acerbo ha così telegrafato al senatore Agnelli da Aquila:

«Oggi ho rivisto ad Aquila l'autotreno del grano, dopo 7200 chilometri di difficile percorso nell'Italia Meridionale e Sicilia. Trovando materiale automobilistico ancora in perfetta efficienza, sento il dovere di porgerla i più vivi ringraziamenti e il plauso più cordiale. Saluti Acerbo».

Il senatore Agnelli ha così risposto:

«Telegramma recantemi l'apprezzamento e il compiacimento Vostra Eccellenza giungemi graditissimo. Veramente lieto poter modestamente cooperare per la fulgida battaglia del grano voluta da S. E. Mussolini, prontamente coadiuvata da saggia opera organizzativa Vostra Eccellenza. Ossequi Agnelli».

I 92 anni di S. E. Boselli

Roma, 7, notte.

Domani compie 92 anni Paolo Boselli.

All'illustre vegliardo sono giunti in questi giorni i voti augurali da ogni parte d'Italia.

INDOCINA
Le violente manifestazioni della folla in rivolta
Una banda di forsennati contro la polizia

Parigi, 7, notte.

Si hanno sugli avvenimenti dell'Indocina nuovi particolari, i quali mostrano sempre meglio il carattere grave della situazione e l'urgenza di provvedimenti amministrativi e militari. I fatti sanguinosi di Duc-Moa, ieri segnalativi, ebbero luogo la sera del 4 corrente. Duc-Moa è un grosso borgo della provincia di Cholon, il cui capoluogo è una grande città cinese, a breve distanza da Saigon. In questo borgo ebbero, dunque, luogo per tutta la giornata del 4 giugno violente e rumorosissime manifestazioni. L'eccitazione della folla ingrandiva di ora in ora, aggravata da continui discorsi degli agitatori, i quali prudentemente si erano sparsi nei ranghi dei manifestanti. Questi avevano messo in prima linea le donne e i bambini. Una donna si faceva in modo particolare notare per la sua esaltazione che sembrava quasi un frenetico furore. Non cessava di vociferare, incoraggiando la banda dei forsennati che la seguivano, stimolando un suonatore di tam-tam, il quale ritmava col suo rumoroso strumento una marcia guerresca. Al suo lato si trovava un individuo non meno aggressivo e non meno eccitato. Era un ex-allievo delle scuole normali di Parigi, vestito di nero e con in testa un turbante rosso. A sua volta costui obbediva a un annamita vestito all'europea, il cui compito sembrava essere di non compromettersi troppo con la sua ostentazione e con i gesti.

Al calar della notte, la folla, che comprendeva non meno di duemila persone, era giunta al colmo della eccitazione. Non cessava di oltraggiare e di minacciare i gendarmi e i soldati, che conservavano un ammirevole sangue freddo e sopportavano con pazienza le invettive e le ingiurie loro rivolte. Alla testa di questa folla stava sempre la donna e al fianco di costei lo studente delle scuole normali. A un tratto la donna gridò: «Uccidiamo il delegato e tagliamogli la testa».

Trascinati dalla megera, gli energumeni si misero a correre verso il punto dove si trovava il funzionario indigeno, circondato dagli agenti. La notte ormai era completa e la scena era illuminata dai fasci luminosi di due fari d'automobili. Il pericolo diveniva imminente, ed allora il brigadiere Du Breuil si staccò dal gruppo dei soldati, si avanzò verso i manifestanti e per sei volte fece loro le ingiunzioni d'uso in annamito. Invece di obbedire, la donna che si trascinava la banda degli assalitori, si precipitò su un soldato indigeno, a cui tentò di togliere il fucile.

In questo momento i soldati fecero uso delle armi. La donna cadde colpita a morte e cadde pure l'ex-studente delle scuole normali. Cinque altri forsennati trovarono la morte durante questi sanguinosi assalti. Una ventina di manifestanti furono feriti più o meno gravemente e dovettero essere trasportati all'ospedale.

Lo stesso giorno altri incidenti non meno inquietanti, ma che non ebbero esito tragico, si erano svolti a Ben-Luc, presso Saigon, dove forze di polizia minacciate da bande di rivoltosi stavano per fare uso delle armi. Ma gli assalitori, vedendo il pericolo e dopo le intimazioni d'uso, si erano allontanati. Ventisette di essi cadevano tuttavia nelle mani degli agenti.

Tali gli eventi di cui la Cocincina è stata teatro in questi ultimi giorni. Quali sono gli avvenimenti dei giorni successivi? Ogni giorno si ha la rivelazione di un nuovo incidente più o meno drammatico, più o meno inquietante. Il giorno 5 giugno è stato molto più calmo del precedente. Alcuni assembramenti di folla si sono prodotti nella regione di Ben-Luc, ma sono stati dispersi senza incidenti. Ieri un gruppo importante di manifestanti si è disperso davanti all'attitudine energica dell'amministratore capo della provincia, il quale era circondato da numerose forze di polizia. Vennero operati parecchi arresti.

Il governatore della Cocincina, rispondendo alle rivendicazioni presentate poi da tutti i manifestanti, ha pubblicato un proclama che è stato portato a conoscenza di tutta la popolazione indigena e nel quale egli sottolinea che le imposte locali, commerciali e provinciali del 1930 sono inferiori a quelle del 1922 in seguito alla riduzione votata nel settembre 1929. L'imposta personale indigena, valutata in un paddy, è inferiore di circa la metà all'imposta pagata nel passato. La maggior parte dei manifestanti avevano d'altronde già pagato l'imposta dell'anno corrente senza alcuna costrizione.

Gli agitatori sono quasi tutti stranieri alla regione dove operano e molto spesso anche non sono della Cocincina. Essi ingannano la popolazione credula che espongono a sanzioni severe. I consiglieri indigeni che si rendono conto del pericolo che la propaganda comunista fa correre alla vita dell'Indocina hanno dichiarato al rappresentante del Governo francese che essi gli avrebbero dato tutta la loro collaborazione.

L'annunzio di questi modesti provvedimenti dell'autorità locale non attenua se non in piccola parte le preoccupazioni nei circoli nazionalisti parigini, i quali vorrebbero che il Governo centrale inviasse in Indocina rinforzi di truppe.

C. P.

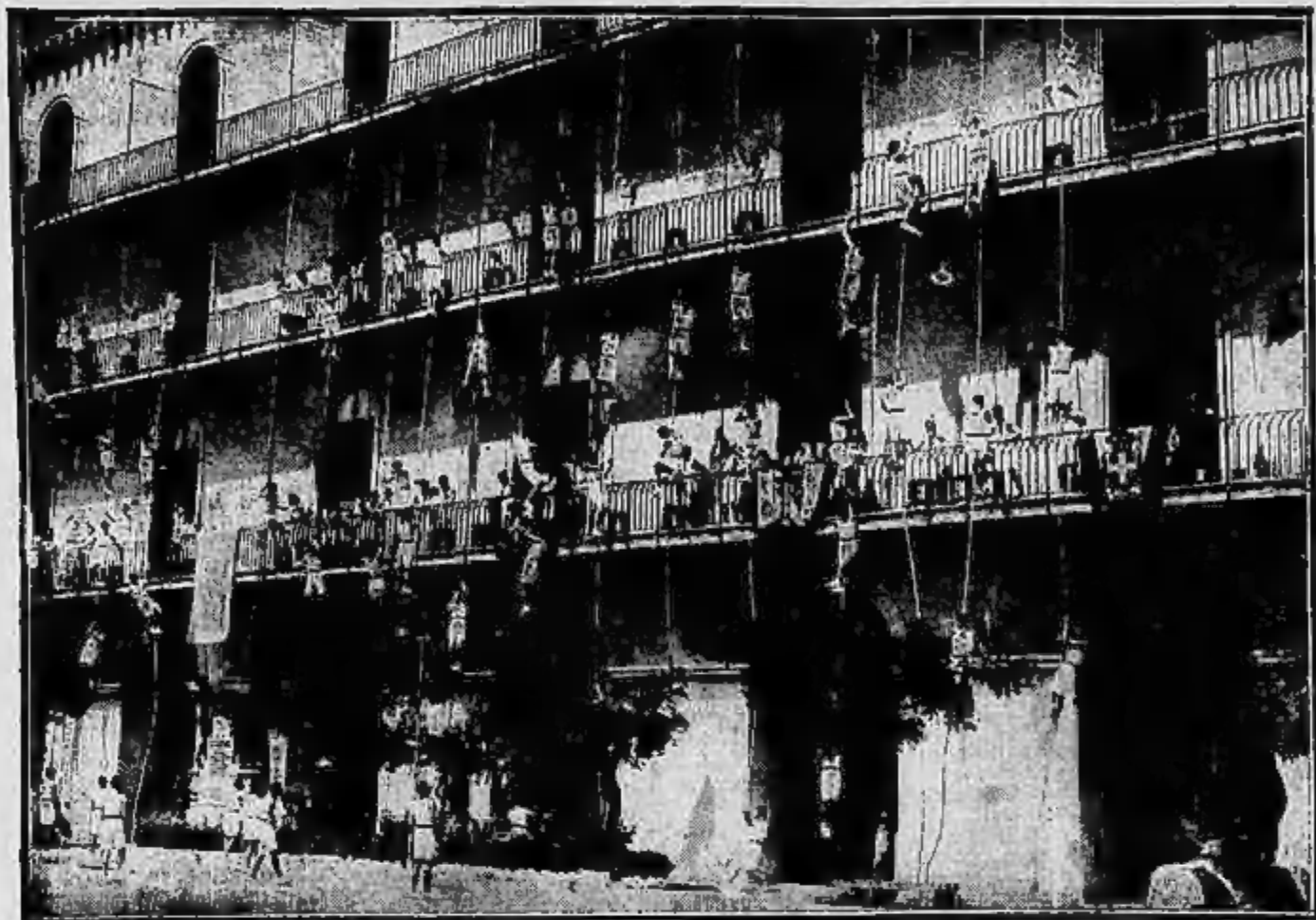
Una medaglia dell'Associazione editori
al gr. uff. Giulio Barella

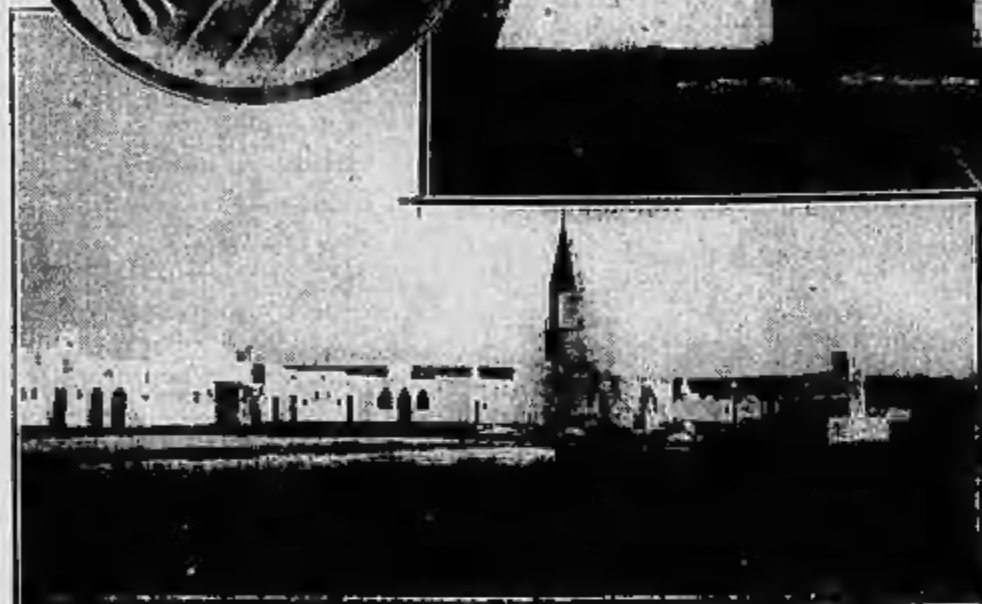
Roma, 7, notte.

Sotto la presidenza del sen. Giuseppe Bevione ha avuto luogo in Roma l'assemblea generale straordinaria dell'Associazione editori di giornali. Prima di iniziare i lavori, il presidente ha consegnato al gr. uff. Giulio Barella, vice-presidente dell'Associazione e commissario del Governo per la Mostra della stampa di Colonia nel 1928 e per quella di Barcellona nel 1929, una grande medaglia d'oro in segno di gratitudine e di plauso per l'opera data alla organizzazione delle Mostre, che hanno valorizzato all'estero la stampa fascista.

A sua volta, il gr. uff. Barella ha consegnato al presidente dell'Associazione il diploma d'onore decretato dal Comitato dell'Esposizione di Barcellona all'Associazione stessa.

L'assemblea ha poi trattato diversi argomenti interessanti l'industria giornalistica, e ha votato alcune modificazioni allo Statuto sociale.

La festa dell'Arma dei Carabinieri

Esercitazioni ginniche dei militi della benemerita Arma nel cortile della caserma.

La giornata dell'Ala

Nelle due fotografie si vedono: l'«hangar» di un supposto campo d'aviazione nemico, ed il villaggio africano, appositamente costruito sulle rive del Tevere. Entrambi saranno oggi bombardati e distrutti durante una brillante azione dei nostri apparecchi. In alto la medaglia commemorativa della giornata dell'Ala.

Il ritorno del Principe Carol a Bucarest

Gli avvenimenti di Malta

Documento fotografico della lotta che in questi giorni i partigiani di lord Strickland conducono contro il popolo cattolico e nazionalista. Da un terrazzo del quartiere Beihucara gli stricklandiani buttano sedie e mobilio sulla folla sottostante.

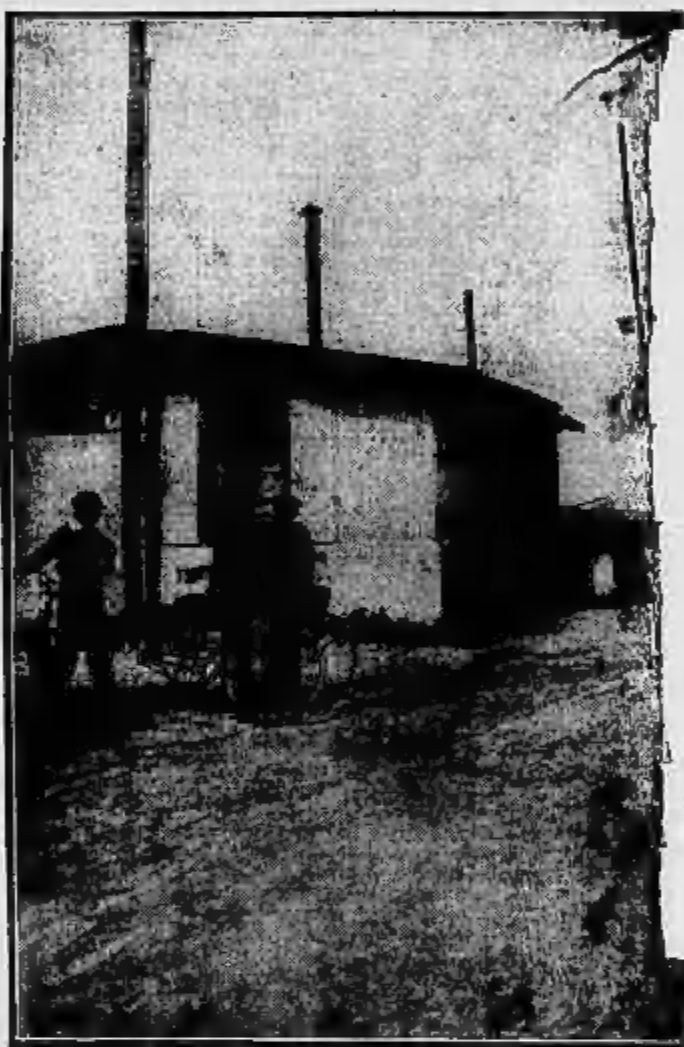
Sir Ugo P. Mifend, già Primo Ministro; uno dei capi del Partito Nazionalista.

L'avvocato nazionalista Alberto Mizzi, difensore del Miller che è accusato di aver attentato alla vita di Lord Strickland.

Enrico Mizzi, l'altro capo del Partito Nazionalista.

La più recente fotografia del Principe Carol.

Il piccolo Re Michele nelle braccia della Augusta Genitrice.

Al confine tedesco-polacco

Ecco il posto di confine a Neuhöfen, sulla destra di Weichsel, dove è avvenuto l'incidente di frontiera tedesco-polacco.

La Moda

Toilette da mattino. Abito in lana leggera grigia.

Quando la fortuna sorride

Al principe indiano Aga Kan, il cui matrimonio con madamigella Carron ha sollevato tanto rumore, la fortuna sorride sempre. Ecco il felice proprietario di «Blenheim», il cavallo che ha vinto il Derby Reale di Epsom, fotografato mentre, dopo la corsa, riconduce il vincitore al paddock.

La Moda

Abito da pomeriggio in crêpe de Chine blu e bianco, e mantello blu.

Tutti gli sport in tutto il mondo

I ricordi di un asso del volante

Come sono scampato alla morte

Si può dire che il pilota di automobili da corsa tenga veramente la propria vita nelle sue mani. Quando egli stringe il volante ad una velocità che può superare le duecento miglia all'ora, egli sa che un errore di percezione di un secondo sarebbe la sua fine. Lanciata com'è ad altissima velocità, il più piccolo urto finisce per avere ripercussioni enormi su tutta la macchina che il pilota sente, per così dire, sollevarsi quasi in aria e percorrere così qualche metro, senza toccare il suolo. Per il grande attrito le gomme si riscaldano e vi è continuamente il pericolo di uno scoppio: in questo caso le conseguenze per il guidatore sono quasi sempre fatali. La maggior parte delle volte è solo il caso, il puro caso che può salvare il pilota.

La mia più recente emozionante avventura mi accadde durante il Ferragosto del 1912 a Brooklands. Io pilotavo allora una grossa Darracq ed avevo buone probabilità di vittoria.

Avevo appena oltrepassato la banchina di Byfleet quando una delle gomme anteriori scoppiò. Portai immediatamente la macchina al margine interno della pista quando scoppiò anche una delle gomme posteriori. Vidi il cerchio della ruota lanciato via come un proiettile ed investire una persona (seppi poi che l'aveva solo ferita, però gravemente) dopo aver tagliato di netto il parapetto metallico. Frammenti della ruota volarono in ogni direzione. Credevo di essere spacciato: «Questa è la fine» pensai; e mi sembrava che il tempo fosse infinitamente lungo... Tuttavia, in un modo o nell'altro (e neppure so come vi sia riuscito) mi fu possibile dominare la macchina e reggerla, se così si può dire, sulle due ruote, sterzando e lanciandola in direzione della Grande Tribuna. La vettura, per l'impeto che aveva, percorse ancora un fulmineo semicerchio e si arrestò a pochi metri da una folta siepe di spettatori. Un ultimo ancora ed avrebbe letteralmente fatto un solco nella folla compatta.

Questo, fu per me il più emozionante incidente di quanti mi siano mai accaduti. Basta pensare che in un primo tempo la vettura si dovette reggere su tre ruote e sopra il cerchione anteriore destro, poi su due ruote e sul cerchione che mordeva l'orlo della pista, infine su due ruote sole. Io dovetti usare tutta la mia forza per tenere la macchina in una direzione approssimativa, e questo solo potè salvare la mia vita e quella di una parte della folla.

Come il pericolo è presente sempre ogni giorno, così la sfortuna. E la sfortuna mi perseguitò nel mio tentativo di battere il record mondiale della velocità a Verneuk, nell'aprile 1929. Io avevo allora deciso di compiere il primo tentativo nelle ore antimeridiane, ma in seguito ad un difetto riscontrato nella messa a punto della carburazione la partenza fu rimandata. Finalmente alla fine tutto fu pronto. La mia vettura, l'Uccello Bleu, venne portata alla linea di partenza; il vento, che nella mattina era ancora forte, cadde ad un tratto. Tutto era dunque pronto e le condizioni meteorologiche erano ideali. Moltissima folla era accorsa per vedere la prova e le automobili private formavano una vera siepe ai lati della pista. Qualcuno aveva addirittura invaso il terreno sul quale dovevo compiere il tentativo. Per sgombrare la pista occorse parecchio tempo mentre io attendevo sulla linea di partenza. I minuti passavano e il vento ricominciava a soffiare. Ben presto delle nubi di polvere si sollevarono sulla pista. Non era possibile ormai tentare in simili condizioni e compresi pertanto che non c'era più nulla da fare. Ridiscesi di pessimo umore dalla macchina, che venne poi condotta indietro alla tettoia.

Nel pomeriggio il vento continuò ancora violento ma verso sera si calmò ad un tratto ed io decisi di effettuare il tentativo. Una prima volta percorsi lo spazio di un miglio alla velocità di 223,[illegible] miglia all'ora. Dopo aver cambiato tutte le gomme ed aver fatto provvista di acqua ripetei ancora il percorso senza neppure attendere i trenta minuti di sosta prescritti, ma il vento crebbe di violenza e nel secondo tentativo non mi fu possibile superare le 212 miglia all'ora, ciò che portò la velocità media dei due percorsi a 218 miglia all'ora. Un vento così violento, in una circostanza simile, fu quindi decisivo per la sorte del tentativo.

Io sono tuttavia convinto che Verneuk Pan non possa essere considerata come la migliore delle piste per compiere un tentativo del genere. Si tratta infatti di una pista in uno stato tutt'altro che perfetto e quando effettuai il mio tentativo nel 1929 anche il fondo non era sufficientemente liscio. Ricordo che quando effettuai il secondo tentativo ricevetti due violente percosse: quando si è lanciati ad una altissima velocità qualsiasi urto si ricorda molto bene. Quella volta mi sentii quasi proiettato fuori. Accusai un violento dolore al capo, dove mi ero ferito in un incidente di volo un mese innanzi.

Solo cinque giorni dopo mi fu possibile effettuare un nuovo tentativo: quello per stabilire il record del chilometro, del cinque chilometri e delle cinque miglia. Ero risoluto ad evitare qualsiasi impedimento. Partii poco prima del sorgere del sole. Dovevo muovermi proprio nella direzione del sole che stava per sorgere e se io non avessi compiuto la prova prima che la luce avesse inondato la pista le mie possibilità di successo si sarebbero molto ridotte perchè non è possibile pilotare la corsa col sole in faccia. Per fortuna delle brume sorsero a coprire l'orizzonte, proprio al momento giusto. Ero sicuro di me, quasi felice.

Il record del chilometro lanciato non fu raggiunto ma riuscii invece a conquistare gli altri due, cioè quello dei cinque chilometri e delle cinque miglia. Le mie speranze erano finalmente coronate dal successo. La velocità media raggiunta sul percorso delle cinque miglia fu di 222 miglia all'ora, superando il record precedente di non meno di settantadue miglia. Sui cinque chilometri raggiunsi 256,3 miglia all'ora, che superarono di 13 miglia il record precedente. Avevo appena finito il percorso che il sole sbucò fuori dalla nuvolaglia. Anche questa volta ricevetti parecchi urti. La superficie della pista non era livellata e l'Uccello Bleu fece degli sbalzi della lunghezza di quaranta piedi, e gli scossoni relativi non rimanevano naturalmente senza influenza sul funzionamento del motore. Ero naturalmente ansioso per la sorte dei pneumatici, che sulle ineguaglianze della pista dovevano sopportare degli sforzi altissimi. Essi però resistettero molto bene.

Ma tutte le difficoltà ed i pericoli si dimenticano subito dopo la vittoria. In quel momento l'unico pensiero è quello di ritentare ancora un nuovo assalto al «record» raggiunto.

MALCOLM CAMPBELL.

Le norme che regoleranno il G. P. Automobilistico di Monza

Milano, 7 notte.

E' stato oggi a Milano il cav. Florio, presidente della Commissione sportiva del R.A.C.I., il quale in un suo colloquio col cav. Castagneto, ha stabilito le basi dell'organizzazione e le norme che regoleranno l'annuale Gran Premio Automobilistico di Monza. La manifestazione si effettuerà il 7 settembre sul circuito stradale dell'autodromo anzichè sulla pista ove venne disputato il Gran Premio dello scorso anno. Sarà valida per la classifica del campionato di velocità [illegible] e avrà una dotazione complessiva di quasi mezzo milione di premi.

Il Gran Premio Monza verrà disputato in tre batterie per macchine fino a 2000, fino a 3000, e oltre 3000, su venti giri del circuito stradale pari a chilometri 110. I primi quattro classificati di ogni batteria parteciperanno alla finale che si correrà su trenta giri pari a chilometri 165. Inoltre ad una gara unica saranno ammesse le vetturette fino a 1100 cmc. e le prime due classificate potranno partecipare pure esse alla finale del Gran Premio Monza a patto che abbiano raggiunto una certa media.

Motociclismo

L'odierno Circuito di Stradella

Stradella, 7 notte.

Stradella attende i motociclisti che dal Piemonte, dalla Lombardia e dall'Emilia prenderanno parte alle sue manifestazioni. L'intervento dei più forti campioni al circuito di Strandello, lascia intravedere in ogni categoria una lotta senza quartiere che culminerà nella corsa di velocità svolgentesi sopra un circuito misto che è da classificare tra i più vari ed i migliori del genere. L'intervento di Nuvolari alla [illegible] di Stradella ci farà assistere ad una bella gara dove egli tenterà di prevalere su Bandini, Mario Ghersi, Colombo e su altri. Lo schieramento nelle 350 e 500 è invero imponente. Il duello italo-inglese si delinea accanito specialmente nella categoria 350 dove la Bianchi e la Frera che tanto degnamente difendono il prestigio della motocicletta italiana, si troveranno di fronte alle Velocette e alle A.J.S., che dimostrarono su altri circuiti, eccezionali doti di velocità. Una bella gara si annuncia pure nelle 250 dove [illegible] e Truzzi saranno vivamente [illegible] dai giovani Nazzaro, Brusi e Villa. Nella 175 la lotta è ancor più aperta fra i vari concorrenti e Benelli cercherà di afferrare la vittoria sfuggitagli per poco negli anni scorsi.

Si può con certezza prevedere un sensibile miglioramento dei records ed i campioni che hanno già provato il percorso sono rimasti molto soddisfatti delle migliorate condizioni stradali.

Negli allenamenti odierni Mario Ghersi, Colombo, Benelli, Moretti, Bandini, Truzzi, Nazzaro, Panella, Prini, e Cavalieri hanno girato velocemente. Sono stati registrati dei giri (Km. 21) in 14'5", 14'10", 14'15", 14'20" e 14'25". Molti invece preferirono girare moderatamente.

La partenza avverrà alle ore 9 precise. Gli organizzatori sul rettilineo d'arrivo hanno impiantato un ampio tabellone dei tempi e di un impianto radiofonico munito di diversi altoparlanti collocati alle tribune e nei punti più strategici del percorso in modo da seguire in tutte le sue fasi lo svolgimento della corsa.

Atletica

Il Gran Premio Junior

Il Comitato Regionale Piemontese della F.I.D.A.L. farà disputare quest'oggi nello Stadio Militare, l'Eliminatoria Regionale Piemontese del Gran Premio Junior, per la formazione della squadra regionale che parteciperà il 15 giugno alla finalissima di Roma.

Ecco l'orario delle gare: ore 8: Ritrovo concorrenti; 8,30: Eliminatoria getto del peso; 9: Batterie 350 ostacoli; 9,10: Eliminatorie salto in alto; 9,30: Batterie metri 100; 9,40: Eliminatorie lancio del disco; 10: Batterie metri 110 ostacoli; 10,10: Eliminatoria salto in lungo; 10,30: Batterie metri 350; 10,50: Eliminatoria tiro del giavellotto; 11: Batterie staffetta 4x100; 11,5: Batterie metri 1000; 11,10: Marcia km. 10; 11,10: Eliminatoria salto con l'asta; 14,30: Finale metri 350 ostacoli; 14,40: Finale getto del peso; 11,55: Semifinali metri 100; 15: Finale salto in alto; 15,20: Semifinali metri 350; 15,25: Finale metri 1000; 15,30: Finale lancio del disco; 15,45: Finale metri 110 ostacoli; 15,50: Finale metri 100; 15,55: Finale salto in lungo; 16,10: Metri 200 pantaloni; 16,15: Finale metri 350; 16,20: Finale tiro del giavellotto; 16,35: Finale metri 3000; 16,45: Finale staffetta 4x100; 16,50: Finale salto con l'asta; 17,20: Finale staffetta 4x350.

Un plauso dell'Ufficio Sportivo allo Sport Club Galvani

In seguito al brillante esito ottenuto dalla Riunione Nazionale Femminile di Atletica Leggera per la disputa della Coppa «S. A. R. Principessa di Piemonte», l'Ufficio Sportivo della Federazione Provinciale del Partito Nazionale Fascista ha diretto allo Sport Club Galvani la seguente lettera:

«Spett. Presidenza dello S. C. G. Galvani - Torino.

«La Riunione Atletica Femminile per la disputa della Coppa di S. A. R. la Principessa di Piemonte, organizzata da codesta Spett. Società, è riuscita, per concorso di atlete e per precisa ed impeccabile organizzazione, una delle migliori manifestazioni di inizio dell'annata sportiva.

«Porgo il sincero plauso ed il vivo complimento per la ottima riuscita per cui va data incondizionata lode alla Società organizzatrice, Presidenza e Collaboratori, che seppero assolvere il compito loro assegnato con tatto e con precisione tecnica. Distinti saluti.

L'Ispettore Federale
addetto all'Ufficio Sportivo
Luigi Rossi».

Il nuovo Commissario del Torino F. C.

La Federazione Fascista comunica: S. E. l'on. Leandro Arpinati, Presidente della Federazione Italiana Gioco Calcio, su proposta del Segretario Federale Bianchi Mina ha ratificato la nomina dell'on. dottore Vittorino Gervasio a Commissario Straordinario del Torino F. C.

Le Gerarchie politiche e sportive hanno nominato l'on. Vittorino Gervasio a Commissario Straordinario del F. C. Torino.

La nomina riscuoterà il plauso generale. Sportivo di razza ed appassionato seguace del granata, l'on. Gervasio è la persona attiva e fattiva di cui il Torino aveva bisogno nel difficile momento che sta attraversando.

Momento, più che difficile, quasi tragico. Le grandi società paiono aver basi di granito, ed invece hanno piedi d'argilla. Basta un passo falso ed un indirizzo errato, per farle entrare in crisi gravissime. L'ultimo provvedimento Federale ha sorpreso l'anziano sodalizio cittadino in un momento delicato, in un momento cioè in cui problemi di importanza vitale dovevano venir risolti.

Al timone della nave pericolante, in questo momento di tempesta, occorreva una persona dotata di autorità e provvista di polso fermo, un organizzatore ed un suscitatore di energie. L'uomo è stato trovato, e la scelta fatta dalle autorità sportive e politiche non poteva essere più felice. Tanto che le congratulazioni, nella circostanza, van in parte contemporaneamente, al Commissario per la grande prova di fiducia che gli vien data ed al Torino per il Condottiero che è riuscito a trovare.

Sotto la nuova guida il Torino non mancherà di sorpassare il difficile momento: è una certezza.

Janni ha lasciato la clinica

Dopo un mese di degenza in clinica, il giuocatore Janni, del Torino, che, come è noto, dovette essere ricoverato con la doppia frattura dell'arto destro, riportata nel corso della partita giocata dai granata contro gli azzurri bresciani, ha fatto ritorno a casa ieri sera. L'arto del valoroso calciatore torinese è sempre ingessato, ma le condizioni di Janni sono notevolmente migliorate ed i dottori che hanno avuto in cura il giocatore infortunato sperano che entro poche settimane egli possa essere completamente guarito.

Il campionato di calcio

Torino contro Ambrosiana

Oggi alle 17, avremo sul campo del Torino l'atteso incontro fra i granata concittadini ed i nero azzurri milanesi dell'Ambrosiana primi classificati del girone. Della partita abbiamo già avuto modo di prospettare i motivi di interesse ed abbiamo detto anche come il Torino intenda impegnarsi a fondo per conseguire una brillante affermazione proprio contro coloro che con tutta probabilità conquisteranno il massimo titolo nazionale. Sarà quella odierna l'ultima grande partita della stagione che si avrà a Torino ed il nostro pubblico avrà modo di vedere di fronte due squadre fermamente intenzionate di vincere per conquistare un successo di particolare importanza.

Il Torino allineerà in campo la seguente squadra: Bosia; Monti, Martin II; Martin III, Colombari, Aliberti; Carraro, Baloncieri, Imberti, Rossetti, Sillano. La partita sarà preceduta dall'incontro tra i boys della Parmense, campioni dell'Emilia e del Veneto ed i «Balon Boys» che già hanno conquistato il campionato piemontese e battuto successivamente nelle finali per il titolo nazionale i campioni della Lombardia, della Liguria e della Toscana. La squadra dei ragazzi granata marcia con sicurezza alla conquista dello scudetto tricolore e vorrà oggi ottenere una nuova brillante affermazione. C'è da essere certi che anche contro i forti avversari odierni i «Balon Boys» sapranno giocare una bellissima partita. La squadra avrà pertanto la seguente formazione: Gastaldi; Ferrini, Rosso; Garau, Giuntoli, Avenati; Diena, Borel II, Mottura, Taliani, Demaria.

Il G.S. Unica campione interregionale di III Divisione

Con l'ultima vittoria conseguita contro l'undici dell'Alassio sul campo di quest'ultimo, la compagine giallo azzurra, ha chiuso in modo brillante le partite di finale del girone A conquistando l'ambito primato con 5 partite vinte, una pari ed un risultato nullo, totalizzando un complesso di 10 punti e precedendo con un certo distacco le altre finaliste: Settimese, Alassio e Saluzzo.

L'undici cittadino, che già nel girone eliminatorio era riuscito vittorioso con 9 partite vinte ed una sola sconfitta su 10 incontri disputati, ha confermato anche nelle finali la sua ultima inquadratura ed il raggiunto grado di forma raggiunto. La squadra ha partecipato al campionato nella seguente formazione: Bellavalle (cap.), Monaco, Castagneri; Bardone, Migliavacca II, Dellacasa; Donati; Francese, Prata, Migliavacca I, Raffaghelli, Riverso, Pirciotti, Boasso, Mazzalli e Sacerdote.

Pugilato

I campionati d'Europa

Le semifinali

Budapest, 7, notte.

Decisamente questi campionati europei di boxe hanno un po' la fisionomia dei campionati di hokei sul ghiaccio che si svolsero nell'inverno scorso egualmente a Budapest. Nei campionati europei di hokei la squadra italiana ebbe il torto di sconfiggere nelle eliminatorie l'Ungheria. Nei campionati di boxe Desio ha avuto torto di avere una meritata vittoria, seppure non assoluta, contro Malasz. Questo è bastato perchè la maggioranza del pubblico presente ogni sera alle gare e quindi oltre un migliaio di persone per la maggior parte tutta gente direma così nel suo tifo selvaggio, abbia da quel momento dimostrato la sua aperta ostilità nei riguardi degli italiani.

Non ostilità soltanto allorquando gli italiani si incontravano con gli ungheresi ma anche il piacere assoluto che gli italiani fossero battuti, fosse pure dall'ultimo boxeur di Europa, pur di non giungere alla finale con gli ungheresi. Naturalmente in un ambiente simile anche il collegio della giuria ha dovuto risentire di questo stato d'animo, e la prova migliore si è che fin da ieri sera abbiamo notato una decisione generale di coloro che sono ritenuti in campo internazionale i giurati migliori e più seri. Infatti costoro, come per esempio lo svedese Soederlof, da quanto egli stesso ci ha dichiarato stasera non vuole mettere in rischio la sua reputazione di fronte ad un pubblico incomposto che nel tifo sorpassa spesso ogni limite di cortesia.

Stasera poi abbiamo avuto la chiara constatazione come i pochi giurati, che sono sempre i soliti, ma non sono certamente i migliori di cui si dispone in Europa, si lascino influenzare dalle grida incomposte del pubblico.

Trombetta è stato dichiarato soccombente dai giurati mentre in verità aveva vinto. Gli applausi con i quali il pubblico ha salutato la vittoria dell'avversario di Trombetta sono la migliore dimostrazione dell'accordo che ormai si è creato fra pubblico e collegio di giuria, accordo che non mancherà di far sentire senza dubbio i suoi effetti domani allorchè i tre italiani che sono giunti nella finale dovranno incontrarsi con altrettanti ungheresi. Gli italiani che erano partiti pieni di promesse si sono visti arrestare la strada da questi ostacoli. Comunque sia nei dirigenti che negli atleti nessun gesto o partito che lasciasse trapelare disappunto e indignazione mentre invece per esempio stasera abbiamo assistito ad una cosa che va citata al giudizio di tutti gli sportivi e che sta a dimostrare di quanta poca serietà dispongano alcuni giurati che purtroppo domani saranno chiamati a far sentire il peso del loro giudizio nelle finali di questi campionati. Stasera per esempio l'arbitro tedesco Kiermayer allorchè Bianchini è stato meritatamente dichiarato vincitore di Held si è abbandonato a tali escandescenze e con una scelta di frasi così plateali, che noi giornalisti ci siamo domandati se veramente si trattava di un dirigente della boxe tedesca o non si trattasse piuttosto di uno di quegli scalmanati che tanto bene conosciamo da alcune sere e che ci fanno sentire i loro fischi dai posti popolari. E pure Kiermayer, dopo questo contegno certamente poco simpatico e poco dignitoso per la carica che egli riveste, ha potuto continuare a dirigere degli incontri successivi, riscuotendo applausi calorosi.

Stasera abbiamo cominciato puntualmente con un incontro del medio-leggeri fra l'italiano Desio e il tedesco Besselmann. La classifica per Nazioni, che durante i primi giorni si delineava favorevole agli italiani, ieri ha visto una minacciosa avanzata degli ungheresi, che si sono rivelati gli avversari più pericolosi per gli azzurri. L'italiano, che era in pessima giornata, non ha potuto arginare le azioni offensive dell'avversario.

Pesi massimi: Andersen (Svezia) b. Baiter (Austria).

Pesi mosca: Trombetta sale sul ring contro il polacco Forlanski. Il polacco in indubbiamente un allungo superiore. Il 1.o round finisce alla pari. Nel secondo round Trombetta termina in lieve vantaggio, come pure in lieve vantaggio finisce il terzo round. Mentre noi siamo convinti che l'italiano venga giudicato vincitore, ci sentiamo annunziare la vittoria del polacco. Il pubblico applaude calorosamente.

Pesi leggeri: Bianchini e Held (Germania) si presentano sul ring. Nel primo round il tedesco attacca in modo incomposto, ma l'italiano lo arresta.

Terminato leggermente in vantaggio il primo round, aumenta questo suo vantaggio nei due rounds successivi, in modo che la vittoria che gli viene assegnata è meritatissima.

Pesi leggeri: Saracini (Italia) conquista il terzo posto per forfait di Bohmann; Lenzi (Italia) conquista il terzo posto per forfait di Konarzewski.

Domani assisteremo alle finali e ad alcune semifinali. Trombetta dovrà accontentarsi di combattere con Lungu per il terzo posto.

Nei pesi gallo Rodriguez si è già assicurato il terzo posto, perchè Bohmann si è ritirato.

Pesi piuma: sarà stremua che si svolgerà fra Saracini e Szabo.

Pesi leggeri: di nuovo un ungherese ed un italiano alle prese: Bianchini e Szobulewski.

Pesi medio leggeri: Desio che è stato stasera eliminato, ha dovuto accontentarsi del quarto posto.

Pesi medi: ancora un ungherese ed un italiano: Meroni contro Szigetti, mentre Lenzi si è assicurato il terzo posto nei medio-massimi.

LE CORSE DI MIRAFIORI

Gèrard parte favorito nel «Principe Amedeo»

Per trovare dieci partenti nell'Amedeo, dobbiamo risalire fino al 1925, all'anno cioè della vittoria di Espolino, della allora trionfante scuderia Sir Rholand. Il numero stesso dei cavalli allo start nella 44.a classica prova torinese dei tre anni, dice esaurientemente del suo interesse e della stima che i singoli proprietari hanno dei loro soggetti. Notizie dell'ultima ora, confermano il campo dei partenti che abbiamo annunciato ieri. La Scuderia Gualino non avrà alcun rappresentante nel nostro massimo premio.

Abbiamo detto che la prova si presenta assai aperta, malgrado che la carta indichi una ristretta rosa di possibili vincitori; il terreno, che probabilmente sarà alquanto allentato, porterà anch'esso un coefficiente di incertezza.

Il setting... preventivo favorisce nettamente Gérard; Filarete ed Emanuele Filiberto si dividono l'onore della seconda quota; qualche puntata raccolgono Lauro, Voltiano e Stradivario; completamente trascurati sono invece Bombardiere, Antinous, Saurel e Protagonista. Gli appassionati in altre parole si affidano anch'essi nelle loro giocate alla carta.

Il posto di favorito di Gérard non sembra affatto demeritato perchè il cavallo di Tesio corre in evidente progresso: non piazzato nel Premio Parioli, terminava quarto nel Vittoria, per perdere il primo posto, per il noto incidente, nel Premio Italia, contro Scinoca, ma dominando nettamente i suoi più pericolosi avversari di oggi: Filarete, Emanuele Filiberto e Voltiano. Non è possibile prevedere una sconfitta del cavallo di Tesio; Filarete, battuto nel *Derby* di una incollatura da Emanuele Filiberto, lo ha preceduto nel *Premio d'Italia*: sulla recente prova dovrebbe finire davanti al grigio del comm. Centurini. Affidandoci sulla carta, confermando anche quanto abbiamo detto ieri sui soggetti di secondo piano, indichiamo *Gérard*, *Filarete ed Emanuele Filiberto*, pronti però ad accettare la più grave delle smentite perchè fino ad ora nelle corse dei tre anni è sempre successo l'imprevisto.

Il campo dei partenti che si può considerare eccezionale per il Principe Amedeo, in corso anerio, nonostante che carta, betting e stampa siano concordi nell'indicare il favorito, l'importanza eccezionale della corsa, le altissime tradizioni del premio che venne disputato per la prima volta nel 1885, non mancheranno di dare una degna cornice di pubblico al grande avvenimento. L'attesissima riunione del *Principe Amedeo* porta pure una serie di interessanti prove, parecchie delle quali avranno allo start numerosissimi partenti.

Nella riunione verrà corso il Premio Principessa di Piemonte (L. 30.000, metri 3000, siepi, che radunerà ottimi specialisti.

Ecco il programma della riunione odierna:

Ore 15,30: **Premio Chivasso** (a vendere): L. 5000, distanza m. 1400 circa — Alma (5000) 56; Tela (10000) 56; Cosmelia (6000), 56; Tiche (20000), 56; Cremia (20000), 54; Ciotes (15000), 54.

Ore 16: **Premio Ciriè** (a vendere): L. 6000, distanza m. 1800 circa — Loranio (7500), 56; Anderson (12000), 55; Ballerina (12000), 55; Fantasia (6000), 49; Villanuova (10000), 55; Fiorella (15000), 55; Ginevra Alm (6000), 51; Mousson (15000), 50; Diva (6000), 46.

Ore 16,30: **Premio Biella** (mista): L. 7000, distanza m. 2000 circa — Tresette (15000), m. 59; Scorza (5000), 51; Mangioia (8000), 50; Tronne d'Arezzo (3000), 47 ½; Levina (12000), 48 ½; Vercingetorige (15000), 51; Roundabout, 48 ½; Marinaro (15000), 51; Mincio, 51; Delfino (8000), 52; Sahara (8000), 50; Vitez 56; Glorio (12000) 55; Perle d'Espagne (8000) 56; Donno, 50; Grazia, 48 ½; Gallura 52.

Ore 17: **Premio Moncalieri** (handicap ascendente): L. 6000, distanza m. 1200 circa — Scorza, 61; Tresette, 62 ½; Delfino, 61; Sforzesca, 61; Tarotta, 58; Gallura, 57; Bergalva, 55 ½; Dirce, 56; Pienza, 51; Ereina, 49; Zurka, 48; Donno, 47; Loranio, 48 ½; Villanova, 46; Peinore, 48 ½.

Ore 17,40: **Premio Principe Amedeo**: L. 100000 (75000-15000-7000-3000) e L. 5000 all'allevatore, per cavalli interi e cavalle di 3 anni di ogni paese. Distanza m. 2400 circa — Protagonista, 58, U. Gabrielli; Stradivario, 58, P. Ombellini; Bombardiere, 58, O. Dell'Acqua; Saurel, 58, F. Polmar; Fantasio, 48; Gérard, 58, J. Sumter; Voltiano, 58, A. Dortini; Emanuele Filiberto, 58, L. Varga; Lauro, 58, I. Menichetti; Filarete, 58, V. Lamberti; Antinous, 58, E. Rossetti.

Ore 18,20: **Premio Principessa di Piemonte** (siepi): L. 30000, distanza m. 3000 circa — Bully, 70 ½; Fiorenza, 61; Abbot's Dream, 60; Fortunello, 68 ½.

Ore 18,50: **Premio Rivoli** (steeple chase - a vendere - handicap ascendente): L. 5000, distanza m. 3000 circa — Loreto (8000), 71; Agnes II (10000), 69 ½; Cano (8000), 68; Hobert [illegible] (10000), 65 ½; Taiko Nama (10000), 64.

I nostri favoriti

Premio Chivasso: Alma, Ciotes; *Premio Ciriè*: Anderson, Ballerina, Diva; *Premio Biella*: Glovio, Donno, Scorza; *Premio Moncalieri*: Pienza, Dirce, Sforzesca; *Premio Principe Amedeo*: Gérard, Filarete, Emanuele Filiberto; *Premio Principessa di Piemonte*: Bully; *Premio Rivoli*: Loreto, Agnes II.

Le riunioni di Milano e Roma

Una delle prove più importanti per i due anni, il Premio Bimbi (L. 50.000, m. 1000) si disputa oggi a San Siro. Sono dati partenti Zorro (58), Beccaccino (58), Camerano (58), Cuor di Leone (55), Nogane (58), Crapotti (58), Diagridio (58). I migliori ci sembrano Negara e Crapotti. Altra prova interessante l'h. d. Lombardia (L. 50.000, m. 2400), che raccoglierà allo start numerosissimi partenti. Vediamo bene in corsa Plotina, Aniene, Signorina Si.

A Roma si correrà una prova che non manca di tradizioni, il Premio Albano (L. 40.000, m. 2400 h. d.). In questa prova, pur essa fornita di molti partenti, preferiamo: Cercingoli, Coraggio, Saturnino.

Il Derby Reale trottistico a Trieste

Al Derby Reale del trotto (L. 100.000, m. 3218) che si corre oggi a Trieste, sono rimasti iscritti Orizzonte, Cupido, Catullo, Primarosa, Farnese, Zombrel, Liuto, Violetta the Great, Turandot, Isabella. Dei nostri migliori cavalli sono assenti Marcello e Bissa. Sulla carta i favoriti sono nell'ordine Catullo e Violetta the Great. Negli ambienti trottistici corrono però voci molto lusinghiere su Farnese, che avrebbe subito una speciale preparazione.

Le corse a San Siro

Milano, 7 notte.

Premio Varazze (L. 10.000, m. 1600): 1. Nicomaco (Jacobs), 2. Mastrogiel, 3. Simon Mermul. Una lungh., cinque lungh., una lungh. Tot. L. 4,50, 3, 8.

Premio Quarantelli (L. 10.000, m. 1000): 1. Alena (Blackburn), 2. Gardone, 3. Kinotion. Tre lungh., quattro lungh., una lungh. Tot. L. 11,50, 9, 26,50.

Premio Intimiano (L. 6000, m. 1600): 1. Turista (Watkins), 2. Conte di Virtù, 3. Baiadera, 4. Pianola. Tre lungh., dent-head, due lungh. Tot. L. 10,50, 7, 6,50, 14,00.

Premio Isara (L. 10.000, m. 2000): 1. Carparcia (Orsini), 2. Frasso, 3. Giovannella d'Angiò. Una lungh., una incoll., cortissima testa. Tot. L. 16,50, 7, 8, 10.

Premio Cavalchina (L. 90.000, m. 2000): 1. Ghirlandaio, 2. Sarzana, 3. Niccas. Mezza lungh., tre quarti di lungh., cinque lungh. Tot. L. 114,50, 28, 9,50.

Premio Noera (L. 8000, m. 1600): 1. Tolina (Varga), 2. Sestino, 3. Briosa. Una testa, mezza lungh., una testa. Tot. L. 37, 7,50, 7, 6,50.

Premio Fornaie (L. 10.000, m. 1000): 1. Coruti (Blackurn), 2. Sesia, 3. Mosulello. Tre quarti di lungh., una testa, cinque lunghezze. Tot. L. 24, 11, 11.

Lario e Ticino qualificate per l'odierno incontro Piemonte-Lombardia

Como, 7 notte.

Si sono disputate oggi nel tardo pomeriggio le eliminatorie tra gli equipaggi lombardi per scegliere i due rappresentanti lombardi da opporre domani agli equipaggi torinesi dell'Armida e del Dopolavoro Fiat di Torino nel match Lombardia-Piemonte.

Nell'eliminatoria in outrigger a 8 seniores, la Canottieri Lario ha battuto nettamente di tre lunghezze la Canottieri Milano. Tempo sui 2.000 metri 7'7" e due quinti. Nell'eliminatoria in venete a 4 vogatori seniores, la Canottieri Ticino di Pavia è terminata prima, davanti alla Canottieri Colombo pure di Pavia ed alla Canottieri Adda di Lodi. Tempo sui 2000 metri 9'48". Vivissimo è l'interesse che regna per il match Piemonte-Lombardia e per le altre gare, che completano il programma della riunione remiera primaverile di domani.

Bocce

La Coppa «La Piemonte»

L'U. S. La Piemonte farà disputare oggi una gara bocciofila a coppie per giocatori di 1.a, 2.a e 3.a categoria. Il ritrovo è fissato per la 1.a e 2.a categoria sul campo Dipendenti Comunali alla Madonna del Pilone e per la 3.a nel bocciodromo del Parco Michelotti. Le partite avranno inizio alle ore 2 e culmineranno con le finali che avranno luogo in serata.

Tennis

Lusinghiero giudizio di Tilden su De Morpurgo

Parigi, 7 notte.

Il grande giocatore americano di tennis Tilden pubblica oggi sul «Paris Midi» un articolo sulla tecnica del tennis. Egli parla dei principali giocatori internazionali e da sul capitano della nostra squadra barone De Morpurgo il seguente lusinghiero giudizio: «Io non ho mai cessato di pensare che il barone De Morpurgo è un giocatore assai migliore di quanto non lo indichino i risultati di molti suoi incontri. E' necessario però una partita difficile perchè De Morpurgo si elevi al di sopra del limite delle sue capacità reali. Questo lo testimonia il suo gioco rimarchevole svolto lo scorso anno e quest'anno nel campionato internazionale di Francia, e in tutti i suoi incontri giocati nelle eliminatorie per la coppa Davis».

Due vittorie nipponiche a Barcellona

Barcellona, 7 notte.

Sui courts dell'Esposizione di Barcellona si è svolta oggi la prima giornata dell'incontro Spagna-Giappone per la Coppa Davis. Ohta ha battuto Juanico per 6-1 3-6 6-2, 6-4, mentre Harada ha battuto Maier per 3-6, 6-2, 6-0, 6-4.

Dopo le odierne facili vittorie nipponiche, la vittoria finale del Giappone nell'incontro si presenta ormai come certa. Il gioco di Harada è stato impressionante, mentre Ohta è stato senza avversario.

La Coppa Davis

De Morpurgo e Gaslini vincono il doppio

Vienna, 7 notte.

Una folla veramente eccezionale ha accorso oggi per assistere alla gara di doppio per la Coppa Davis. Come è noto erano di fronte gli italiani De Morpurgo e Gaslini e gli austriaci Artens e Matejka.

Dire che i pronostici erano favorevoli agli austriaci è rispecchiare quella che era l'opinione corrente. La mediocre prova di Gaslini nel triangolo giocato ieri, aveva fatto sorgere molte speranze nei viennesi. E pur pensando che De Morpurgo era incontestabilmente, come classe, superiore a tutti, si pensava che la distanza tra il capitano degli azzurri e l'allievo fosse tale da far scontare in precedenza la sconfitta degli italiani.

Invece la sorpresa gradevole per gli ospiti, ma graditissima per noi, è venuta a dirci che tutto il pessimismo nutrito e alimentato in questi ultimi tempi non aveva ragione di essere.

Meglio così per altro.

Gaslini ha reso più di ieri e De Morpurgo è stato magnifico. Quest'uomo ha avvertito tutta la responsabilità che gli pesava sulle spalle e si è battuto con una energia e una volontà sbalorditive, noi abbiamo visto, forse un'altra eccezione: De Morpurgo giocava con maggior maestria, ma non con maggior impegno. E Gaslini a tratti ci parve subire il fascino del maestro. E ci ha dato, anche se non molte, alcune buone e preziose azioni.

Gli austriaci hanno incominciato con un set a loro favore. Strappato, è vero coi denti, ma tuttavia ottenuto in maniera abbastanza netta. Si pensò che il pronostico della vigilia andava avverandosi. Gaslini sembrava — e in realtà lo era — emozionato.

Secondo set: vittoria difficile, ma assai più netta della prima, ma vittoria azzurra. Siamo dunque alla pari.

L'attesa fra il pubblico si fa vivissima. Assisteremo alla riscossa italiana? Noi pensiamo che questo possa essere effettivamente l'inizio della ripresa degli italiani. Ed ecco De Morpurgo-Gaslini regalarci una vittoria stropicciata con 6-1. Ecco: troppo netta. Infatti nel set seguente, che doveva essere il decisivo e metterci il cuore in pace, il risultato precedente si ripete, ma a nostro svantaggio. Artens-Matejka riportano la vittoria esattamente per 6-1. Il pubblico saluta i suoi atleti con hurrà che vanno al cielo. In un'atmosfera che si può dire arroventata, s'inizia il quinto set. Sarà il decisivo: la lotta è ora accanita come non lo era stata nei set precedenti. Le fasi sono all'inizio alterne, ma «alla distanza» i campioni italiani riescono a imporsi nettamente. Artens e Matejka debbono inchinarsi a De Morpurgo-Gaslini per 6-4. E' la nostra vittoria, più bella, perchè quella che temevamo non raggiungibile e che è stata conquistata a prezzo di una grande battaglia.

ULTIME NOTIZIE

Gli sviluppi dei fatti di Neuhofen

Una Nota tedesca a Varsavia dopo il mancato accordo

Berlino, 7, notte.

L'incidente di Neuhofen si complica e l'inchiesta della Commissione mista, che era stata ordinata per appianarlo, ha servito, invece, a niente altro che ad aggravarlo, o, per lo meno, ad arruffarne le fila. Come era da prevedere, e come già avevamo fatto prevedere ai lettori, l'incidente si è risolto con la constatazione dell'impossibilità di un rapporto comune per la mancanza di un accordo delle due parti sulla constatazione stessa dei fatti, e perciò con la compilazione di due diversi rapporti, uno tedesco e l'altro polacco.

Secondo il rapporto tedesco, a quanto i giornali pubblicano, l'origine della vicenda che ha portato all'incidente risale fino all'ottobre del 1929 e conferma che l'incidente si ricollega a tutta l'azione di spionaggio polacco.

La relazione tedesca

Ecco i fatti come sono raccontati dal rapporto tedesco:

Sul territorio polacco presso il confine abitava un contadino tedesco, Bruno Fude, un ex-poliziotto che, finito il suo servizio nel 1922, aveva investito i suoi risparmi in un podere; egli per favorire i suoi interessi aveva chiesto la cittadinanza polacca che gli fu però a suo tempo negata, ma, dopo qualche tempo dalla ripulsa, egli cominciò a ricevere di tanto in tanto visite di persone che vantavano qualche influenza le quali si interessavano del suo caso e sempre più chiaramente facevano intendere che egli avrebbe potuto raggiungere il suo scopo con tutti i vantaggi materiali ad esso collegati se si fosse acquistato qualche merito speciale presso il Governo polacco.

Ben presto la cosa si concretò in una precisa proposta; gli fu domandato se egli poteva prestarsi senz'altro a dare delle notizie militari riguardanti il confine tedesco-polacco.

La Commissione di inchiesta è riuscita a mettere in atti una lettera del Commissario polacco di confine al Fude in cui si prospetta la concessione della cittadinanza polacca e il rilascio di un passaporto permanente per la Germania. Il Fude accettò e già nel 1929 fece un primo viaggio in Germania ad Elbing ove prese contatto con un suo antico conoscente, impiegato della Polizia, certo Stullich, e lo mise a parte della proposta. Ma lo Stullich ne informò i superiori i quali lo incoraggiarono a dar corda al Fude e ad entrare in trattative promettendogli un materiale abbondante di spionaggio. La faccenda andò a gonfie vele e il 20 del maggio scorso vi fu un definitivo convegno tra lo Stullich ed il commissario polacco di confine, Leskzewicz, ed un altro funzionario, convegno nel quale fu concretato che il 24 maggio i due polacchi avrebbero ricevuto al posto tedesco di confine, Neuhofen, il materiale di spionaggio contro la corrisponsione del prezzo che fu convenuto in 2500 marchi.

Si venne così all'incidente.

Il 24 maggio si svolse il colloquio; i polacchi ricevettero il preteso materiale di spionaggio e passarono allo Stullich un grosso anticipo sulla somma convenuta. Nel momento in cui i polacchi si allontanavano balzò fuori la polizia che si era appostata dietro il fabbricato, intimando: «In alto le mani!».

I due polacchi non si arresero, estrassero la rivoltella e spararono per i primi. I tedeschi risposero ferendo uno dei due polacchi che morì poco dopo all'ospedale. Uno dei due tedeschi intanto era ferito. E' [illegible] anche accertato nel rapporto tedesco che una vigilanza al di là del confine aprì il fuoco contro la baracca e tentò di liberare il confine stesso. Non vi furono però altri feriti.

La tesi polacca

Del rapporto polacco [illegible] si sa ancora il contenuto.

Secondo il racconto della stampa si sa però che esso sostiene che i due polacchi alzarono subito le mani e non spararono affatto e fu solo invece la Polizia tedesca che sparò, uccidendo il funzionario polacco. Secondo i giornali di Varsavia i soldati polacchi che stavano al di là del confine risposero al fuoco tedesco ferendo così il funzionario tedesco.

Secondo la stampa polacca il Governo tedesco è dunque responsabile del sangue sparso. La tesi polacca non solo si diversifica dalla tedesca per questi particolari dei fatti svoltisi, ma sostiene anche che i funzionari polacchi non soltanto non spararono ma non commisero neanche alcunchè di scorretto perchè essi, che avevano passato il confine, lo avevano passato in maniera regolare cioè in seguito ad invito da parte di un funzionario tedesco che aveva vesta per permettere il passaggio del confine.

Il passo della Germania

Constatato questo grave dissenso in base alle risultanze del rapporto tedesco, il Ministro tedesco a Varsavia ha avuto oggi incarico dalla Wilhelmstrasse di presentare una Nota di protesta al Governo polacco contro gli eccessi commessi dai suoi funzionari nell'incidente di confine.

Diplomaticamente dunque l'incidente comincia ora.

G. P.

Le nuove ricerche di Einstein

Londra, 7, notte.

Alberto Einstein, il creatore della teoria della relatività, ha tenuto ieri sera una lezione sui risultati delle sue ultime ricerche fisico-matematiche nell'aula magna dell'Università di Nottingham, dinnanzi ad un pubblico sceltissimo di studenti e di scienziati, venuti ad ascoltarlo da tutti i grandi centri universitari dell'Inghilterra.

Il prof. Einstein ha concluso l'esposizione delle sue indefesse ricerche su una teoria matematica, la quale conclude, per così dire, in un unico sistema di equazioni l'essenza di tutti i fenomeni fisici e spaziali, dicendo:

«Sono convinto che la strada sulla quale mi sono avventurato deve condurre alla meta e comincio ora a rendermi conto che essa non è ormai più lontana».

La lezione ha prodotto un'impressione profonda tra i presenti. Alla fine il prof. Einstein è stato pregato di porre la sua firma in un angolo della lavagna sulla quale aveva schierato le sue equazioni. Einstein ha firmato e la lavagna ricoperta di uno strato speciale di vernice protettiva sarà in seguito, per decisione presa dal Consiglio Accademico dell'Università, conservata come un prezioso ricordo della visita dello scienziato e come documento di storica importanza.

Il processo contro i fuorusciti feritori degli operai fascisti

Un'assoluzione e due condanne irrisorie

Parigi, 7, notte.

Al Tribunale correzionale di Parigi si è svolto oggi un altro processo contro fuorusciti italiani. Come al solito, il processo è stato liquidato alla chetichella come un fatto qualsiasi e i giudici non hanno neppure pensato che il delitto da essi giudicato sia stato il movente primo del tragico attentato di Pantin, nel quale trovarono morte due operai fascisti, i compianti Verrecchia, padre di otto figli, e Forcari.

Come ricorderete, uno degli attentati delle «brigate volanti antifasciste» ebbe per teatro una piccola via di Pantin e avvenne il 6 aprile scorso.

Una di queste brigate, formata da parecchi comunisti italiani, si rese colpevole di un'aggressione contro operai della Società di mutuo soccorso «Operai meridionali». La società aveva organizzato una festa nel padiglione delle scuole italiane in via Berthier. Al termine della riunione alcuni italiani si recarono in un'osteria vicina. Poco dopo passarono di lì dieci fuorusciti che ingiuriarono i loro connazionali, e, ad un tratto, tirate fuori di tasca le rivoltelle, fecero fuoco su di loro. Tre operai fascisti furono feriti: Fiorentino Di Massio, Nicola Abate e Giovanni Cascarino. I due primi, dopo essere stati medicati all'ospedale, poterono ritornare al loro domicilio la sera stessa. Il Cascarino, invece, usciva dall'ospedale soltanto cinque giorni più tardi.

Questo attentato era seguito la settimana dopo dal noto orribile delitto consumato in boulevard MacDonald, dove furono assassinati Verrecchia e Forcari: crimine che — come le inchieste hanno dimostrato — è in stretta correlazione con l'attentato precedente.

Oggi sono comparsi davanti ai giudici gli imputati Cirillo Ussai, suo fratello Venceslao e certo Valentino Frisango, accusati di ferimento, di porto d'armi proibito e di infrazione ad un decreto di espulsione. Erano pure imputati due altri comunisti, i quali però non sono stati nè identificati nè arrestati.

I tre imputati presenti hanno seguito una linea di difesa molto semplice: il Cirillo Ussai ha addotto a sua discolpa una passeggiata sentimentale che egli faceva nel giardino della Butte Chaumont in compagnia della sua amante, certa Mocella, nell'ora esatta in cui avvenne il delitto.

Venceslao e il Frisango, sorpresi dagli agenti con le armi in pugno, sostennero di avere sparato perchè gravemente provocati dagli operai fascisti.

I testimoni non erano numerosi. Gli agenti, che hanno proceduto agli arresti, hanno dichiarato di essere arrivati troppo tardi sul luogo del conflitto e di non potere quindi stabilire da che parte sia avvenuta la provocazione. Il proprietario dell'osteria, a [illegible] di brutte sorprese, ha detto di non sapere nulla. La Mocella, che ha deposto in istato di arresto, perchè imputata di istigazione all'assassinio del Verrecchia e del Forcari — manco a dirlo — ha suffragata la dichiarazione dell'amante.

L'avvocatessa Cachin, figlia del noto deputato comunista, difendeva Cirillo Ussai. Essa ha chiesto l'assoluzione del suo cliente, assoluzione che le venne senz'altro accordata.

L'assoluzione degli altri due invece non poteva avvenire perchè erano stati sorpresi con armi proibite. Di conseguenza Venceslao Ussai e il Frisango, difesi dall'avvocato comunista Berthon, sono stati condannati rispettivamente a tre mesi e ad un mese di prigione.

Queste due condanne equivalgono ad una assoluzione.

Sabato si avrà la sentenza nel processo dei croati

L'autodifesa di Macek

Belgrado, 7, notte.

L'avv. Trumbic ha continuato oggi l'arringa iniziata ieri, dichiarando che è stato un errore giuridico quello di far pesare sull'accusato Macek l'attività dei fuorusciti croati all'estero.

Dopo la fine dell'arringa di Trumbic, ha presa la parola Macek il quale ha negato di essere colpevole, confutando tutti i punti dell'accusa. Egli ha detto di non avere mai dato denari per creare una organizzazione terroristica, di non avere mai scritto articoli in cui si chiedeva il distacco della Croazia dalla Jugoslavia. Per quanto, infine, concerne i suoi pensieri intimi, egli ha dichiarato di essere libero di pensare quello che vuole perchè il pensiero è libero da dazio.

Siccome dopo la fine della replica di Macek nessuno ha chiesto la parola, il Presidente ha dichiarato chiuso il dibattimento e contemporaneamente ha annunciato che la sentenza sarà resa nota sabato prossimo, 14 corrente.

A Zagabria è terminato oggi il processo contro l'ex-deputato radicano Giuseppe Predavez, che era stato — sembra artificiosamente — implicato nel fallimento della Banca Cooperativa dei Contadini. Il Tribunale ha ritenuto il Predavez colpevole e lo ha condannato a due anni e mezzo di arresti ed a tre anni di perdita dei diritti civili.

Stamane la «Croce del Sud» inizierebbe il nuovo grande volo

Londra, 7, notte.

Domattina all'alba dovrebbe spiccare il volo dall'aerodromo di Baldonnel presso Dublino la Croce del Sud per tentare la traversata dell'Atlantico. Il capitano Kingsford Smith sorveglia i preparativi finali del grande volo.

Tutto è pronto. Questa sera Kingsford Smith conferma che, salvo imprevisti atmosferici, ai primi chiarori dell'alba la Croce del Sud si avventurerà sull'Oceano.

La partenza però, malgrado l'ottimismo di cui danno prova il pilota e i suoi quattro compagni è alquanto dubbia e i bollettini meteorici lasciano intravvedere la possibilità di un cambiamento nelle condizioni atmosferiche che si preannunciavano d'altronde nel corso del pomeriggio con l'arrivo di un forte vento e con un leggero rannuvolamento del cielo, rimasto finora di una serenità immacolata. Si attendono i bollettini sullo stato atmosferico al di sopra dell'Oceano e questi giungeranno all'aerodromo nel corso della notte.

Il nuovo «generale» dei frati conventuali di Assisi

Assisi, 7 notte.

Dopo alcuni giorni di appassionate discussioni, è stato eletto nel pomeriggio di ieri il nuovo «generale» dei frati conventuali nella persona di padre Domenico Tavani. Lunedì, nella città di Assisi, gli Ordini religiosi, il clero, le associazioni, celebreranno solennemente il settimo centenario della traslazione della salma del Serafico.

Il rendiconto finanziario della Mostra italiana di Londra

Il risultato della Mostra spagnuola

Roma, 7, notte.

A. S. E. il Capo del Governo è pervenuto il seguente telegramma da Milano:

«Colle ultime restituzioni avvenute ieri, tutte le operazioni relative alla Mostra di antica arte italiana a Londra sono terminate. Tutte le pitture, statue, disegni, bronzi, stoffe e oreficerie, sono state riconsegnate nell'identico stato e senza alcun inconveniente, come risulta da regolari atti di ricevuta. Pregiomi inoltre comunicare a V. E. che gli incassi lordi della Mostra furono di circa 8 milioni di lire, da cui, detratte le ingenti spese inglesi e parte delle nostre, risulta un utile per l'Italia di circa un milione e mezzo, destinato, per speciale convenzione, ad acquisti di opere d'arte italiana antica per i nostri musei e gallerie. - Ettore Modigliani».

Oggi, a Palazzo Venezia, il Capo del Governo ha ricevuto il conte Contini Bonacossi, che gli ha riferito in merito alla Mostra di antica pittura spagnuola a Valle Giulia, attuata mercè il suo interessamento, e alla quale egli si degnò concedere il suo alto patronato. Il conte Contini Bonacossi lo ha informato che il risultato culturale e finanziario sinora ottenuto è superiore alle più ottimistiche previsioni, tanto che in questo primo mese si è potuto accantonare una ingentissima somma, che, come è noto, andrà integralmente devoluta, senza deduzioni per qualsiasi concetto, all'Istituto fascista di cultura ed all'Istituto nazionale C. Donati. Il Duce ha espresso il suo vivo compiacimento al conte Contini ed agli altri organizzatori per il brillante successo della Mostra, formulando l'augurio che esso abbia a continuare ininterrotto per tutto il tempo nel quale la Mostra resterà ancora aperta. (*Stef.*)

Le disavventure di un emigrante che ha divorziato in America

Aosta, 7 notte.

Pietro Glassier, di Valpelline, trenta anni or sono sposava in Francia certa Costanza Bolliet. La felicità fu completa ed assoluta per parecchi anni fino a che il Glassier pensò di recarsi nel Colorado a tentare la fortuna. La sorte arrise al Glassier il quale tuttavia non si accontentò più della fedele compagna, si diede a tenere relazioni e finì col divorziare dalla moglie legittima. Otto giorni dopo la sentenza pronunciata il 14 dicembre 1906 nel Colorado, il Glassier tornava in Italia accompagnato da certa Filomena Perry colla quale si era sposato.

Nel tranquillo lembo della Valpelline i due coniugi trascorrevano giorni felici, quando la signora Bolliet si trasferiva essa pure in Valpelline, rassegnandosi a vivere all'ombra della felicità dei due che non si curavano della sua presenza, sinchè sorse in lei il desiderio di vendicarsi dell'ex-marito, ed a tale scopo intentare al nostro Tribunale azione civile per ottenere l'annullamento del secondo matrimonio del Glassier e, in seguito, una eventuale sentenza di separazione legale, ciò allo scopo di mettere più che altro in imbarazzo il Glassier. Il Tribunale pronunciava sentenza a favore della istante e dichiarava che il matrimonio contratto da Glassier nel Colorado con la moglie numero due non aveva valore, mentre quello celebrato a Parigi sussisteva in effetto. Il P. M., in virtù dell'articolo 359 del Codice Penale, di conseguenza chiamava il Glassier a rispondere di bigamia e la Perry di flagrante adulterio.

I due sono comparsi oggi davanti al nostro Tribunale: il Glassier ha dichiarato ingenuamente di ritenersi in perfetta regola; assai più confusa la moglie numero due la quale ha parlato dei tre figli nati durante il matrimonio per primo e unico. Il P. M. ravvisa il caso di bigamia nonostante la trascrizione del secondo matrimonio nello stato civile di Valpelline; ritiene valido il solo primo matrimonio non essendo stata deliberata in Francia e quanto meno trascritta la sentenza di divorzio americana, accetta la buona fede della Perry e chiede la condanna del Glassier a un anno di detenzione e ai danni. Il Tribunale, data la complessità dei fatti ha dichiarato che il fatto non costituiva reato, ma ha ricordato al Glassier che non potrà fruire più a lungo del beneficio di possedere due mogli.

Segretario politico del bresciano vittima di un accidente motociclistico

Brescia, 7, notte.

Il segretario politico di Gussago, Rocco Rizzuti, ufficiale della 15.a Legione della Milizia, si recava oggi in motocicletta a Vobarno, in valle Sabbia, essendo stato di recente nominato segretario dei Sindacati fascisti per quella zona, quando, sorpassato il paese di Tormini, per lo staccarsi della ruota anteriore, la motocicletta si accasciava di schianto, travolgendo il giovane che rimaneva ucciso sul colpo, avendo riportato la frattura della base cranica. Il Rizzuti era tra i più stimati nel Fascismo bresciano e Camicia nera della prima ora. La salma dell'estinto è stata trasportata al cimitero di Vobarno.

Una stalla che crolla nel cremonese uccidendo dodici mucche

Cremona, 7, notte.

La scorsa notte, in frazione Zappello di Ripalta Cremasca, in una stalla di proprietà del signor Riccardo Voltini, un mandriano attendeva alla mungitura, quando, udito un forte scricchiolio, fuggì all'aperto. Nello stesso istante, con un tonfo pauroso, l'intero edificio della stalla, con soprastante fienile, precipitava riducendosi ad un enorme cumulo di rovine. Le dodici mucche che quivi erano raccolte furono travolte ed uccise. Un cane e un cavallo, legati sotto il portico, terrorizzati dal primo crollo delle macerie, riuscivano a liberarsi dai loro legami e a fuggire.

La sagra degli alpini a Casale

Casale, 7, notte.

L'adunata degli Alpini nella nostra città promette di riuscire imponente pel grande numero delle Sezioni consorelle che vi interverranno dalla Liguria, dalla Lombardia e dal Piemonte. La cerimonia della consacrazione del gagliardetto, sarà onorata dalla presenza del Sottosegretario alla Guerra on. Manaresi, del senatore tenente generale Ugo Cavallero, la cui signora contessa Grillo Olga Cavallero sarà madrina del gagliardetto, dal senatore tenente generale Ettore Mazzucco e altre autorità. Un corteo si recherà a deporre sul monumento ai Caduti in guerra una corona di fiori ed altra alla lapide dei martiri fascisti. Alla sagra monferrina interverrà inoltre un folto gruppo di decorati al valore.

Morte sul lavoro di un pompiere

Brescia, 7, notte.

Questa sera alle 22 una squadra di pompieri accorreva in via San Zeno, nella via Rocchetti, dove si era incendiata una automobile. Per spegnere la benzina venivano messi in azione speciali estintori caricati a tre atmosfere, uno dei quali, manovrato dal vice-brigadiere Umberto Pierini di anni 28, a un tratto scoppiò, ferendo il Pierini che trasportato all'ospedale vi giungeva cadavere.

Pranzo intimo in casa Canella

Nuovi episodi affiorano nella memoria dello «smemorato»

Verona, 7 notte.

Un banchetto intimo ha avuto luogo questa sera in casa Canella. Sedevano a mensa con lo «sconosciuto» la signora Giulia Canella, il padre comm. Francesco Canella e consorte, i fratelli ed i congiunti; fra gli amici figuravano il prof. Rigo, il prof. Castaldelli, il cap. Biagini e l'arciprete della chiesa di S. Giorgio. Hanno fatto gli onori di casa lo «smemorato» ed il comm. Francesco, in onore del quale sembra sia stata indetta la festa famigliare. Durante il banchetto, protrattosi fino a notte, è regnata la più grande cordialità.

I discorsi si sono aggirati sul solito argomento dell'identità dello «sconosciuto» col prof. Canella Giulio. Sono passate fra i commensali numerose fotografie vecchie e recenti, le quali costituirebbero un nuovo materiale di schiacciante documentazione a favore della tesi canelliana. Dal canto suo, lo «sconosciuto» ha narrato alcune nuove vicende della sua vita di guerra, affiorate nella sua memoria in questi ultimi tempi di riposo, e si è detto sicuro di poter portare davanti alla magistratura di Firenze il suo contributo personale alla favorevole soluzione di un penoso dibattito, che non avrebbe, del resto, avuto alcun motivo di strascichi e di incertezze.

Pezzo di muro che cade dal 4.o piano

Una bimba e un giovane salvi per miracolo

Milano, 7, notte.

Uno scoppio formidabile, che per poco non ha avuto conseguenze letali, è avvenuto questa sera in via Porro Lambertenghi, 12. Al quarto piano, in un appartamentino di tre stanze, abita il vestiarista teatrale Raffaele Finzi, con la moglie, un bimbo e la domestica. Tutti costoro sono concordi nell'affermare che nella giornata di oggi il gas non è stato adoperato neanche per preparare la colazione consumata con cibi freddi. Tuttavia alle ore 17, una fragorosa detonazione si fece udire nel gabinetto da bagno, e il Finzi e i molti accorsi constatarono che buona parte del muro che dà sulla corte interna era stato nettamente asportato. Il voluminoso bolide, seguito da una vera colonna di detriti e da un denso polverone, era precipitato su un sottostante terrazzo del primo piano, e, sfondatolo, era finito al piano terreno, in uno studio di proprietà del professionista Ernesto Setrino.

Sul terrazzo del primo piano, che fa parte dell'abitazione della famiglia Pellegrini, stava giocando con la bambola una bimba di appena quattro anni. Il masso le piombò vicino aprendo una voragine nel pavimento, mentre alcuni frammenti del muro la colpivano al capo producendole ferite fortunatamente non gravi. La piccola venne semi-soffocata dalla polvere. Nello studio del Setrino, al pianterreno, si trovava un solo impiegato, Michele Schmidt di Michele, di anni 21, il quale, attratto dal rombo dello scoppio, si accingeva ad uscire in cortile per vedere di che si trattasse. Egli aveva fatto pochi passi quando, da una vasta breccia improvvisamente apertasi nel soffitto, piombò fragorosamente il pezzo di muro. Lo spostamento di aria gettandolo con violenza sotto il vano della porta, fu la sua salvezza. Alcune schegge di mattone gli produssero qualche ferita al capo e alle mani che all'ospedale gli furono giudicate guaribili in una ventina di giorni.

Accorsero sul posto vigili urbani, seguiti dai pompieri al comando dell'ingegner Paganoni, per l'opera di puntellamento e di sgombero. E' stata aperta una inchiesta. Il sinistro pare debba attribuirsi ad uno scoppio del tubo del gas che alimenta lo scaldabagno.

Falsificatori di passaporti scoperti a Milano

Milano, 7, notte.

Certi Massimiliano Fossa, Francesco Fonzago, Pietro Beretta e Giuseppe Seminari avevano escogitato di far denari contraffacendo passaporti per l'estero che commerciavano vendendoli a chi fra coloro che intendevano recarsi oltre frontiera li pagava meglio. Condotte a termine le indagini in proposito la Pubblica Sicurezza denunziava all'autorità giudiziaria 10 persone.

L'istruttoria che ne è seguita, iniziatasi nel marzo scorso, si è chiusa col rinvio a giudizio del Tribunale di 9 persone, 8 uomini e una donna. Il Fossa, il Fonzago, il Beretta e il Seminari sono chiamati a rispondere di contraffazione di passaporti, certi Luigi Franco e Dassi Giuseppina di aver fatto uso di due di tali passaporti per recarsi in Francia e di espatrio clandestino. E' risultato che il Franco, per poter avere il passaporto del quale si servì, dovette sborsare quattrocento lire.

Sul banco degli accusati saranno pure certi Vittorio Gocardi, Aristodemo Daverio e Giuseppe Bianchi, i primi due per rispondere di avere indotto altri a contraffare passaporti per l'estero e il terzo di truffa ai danni del Franco — poichè fu al Bianchi che il Franco versò le 400 lire — e di sottrazione di fogli di carta di identità in bianco dal Bianchi operata nel settembre scorso nei locali dell'ufficio anagrafe del Comune.

Drammatico salvataggio d'una pazza sospesa nel vuoto per una mano

Zara, 7 notte.

In seguito ad un accesso improvviso di pazzia, la domestica Rosa Crizan, suddita jugoslava, saliva al terzo piano della casa del dott. Gentilezza, sita in calle Borra, si portava sulla terrazza e, scavalcato il basso parapetto, si lasciava penzolare nel vuoto, tenendosi aggrappata con una mano sola ad una sporgenza del muro. Alcuni passanti, osservata la drammatica situazione della donna, si erano fermati nella via, senza saper decidere a prestarle soccorso.

In quel momento passava il segretario federale cav. uff. prof. Avenanti, insieme col signor Doria, e vista la scena salì di corsa sulla terrazza, riuscendo ad afferrare la donna per la mano, proprio nell'istante in cui essa voleva lasciarsi cadere nella via sottostante. La situazione del prof. Avenanti era critica, in quanto l'improvvisa scossa del corpo abbandonato lo aveva a metà trascinato fuori della terrazza. Il signor Doria, che lo aveva seguito, giunse in buon punto a portargli soccorso, poichè la donna, molto corpulenta, si agitava furiosamente e non era possibile sollevarla. Finalmente, sopraggiunte altre persone, la Crizan venne issata e posta al sicuro, quindi, come suddita jugoslava, fu accompagnata al Manicomio di Sebenico. L'atto coraggioso del prof. Avenanti ha destato viva ammirazione.

Cane lupo che coopera a un salvataggio

Adria, 7 notte.

Nel vicino paese di Lendinara un vigile urbano, aiutato dal suo fedele cane lupo, nelle prime ore dell'alba estraeva dalle acque dell'Adigetto lo «stradino» municipale Carlo Violati di anni 46, il quale tuttavia non dimostrava soverchia riconoscenza per il suo salvatore. Il Violati da 48 ore era passato a seconde nozze.

Misteriosa morte per avvelenamento di una signorina diciassettenne

Roma, 7 notte.

Di un caso gravissimo di avvelenamento seguito da morte, di cui è rimasta vittima una giovanetta di 17 anni, si stanno da parecchi giorni occupando le autorità giudiziaria e di polizia, in attesa che i medici, i quali hanno compiuto l'autopsia, si pronuncino definitivamente. Da parecchio tempo aveva preso residenza a Ostia una signora romena, certa Giustica Cotich, insieme con la figliuola diciassettenne, Anna Cecchi, nata a Roma. Giorni or sono la tragedia si abbattè fulminea e misteriosa sulla casa della Cotich.

Erano circa le 6 del mattino quando la romena, levandosi come di consueto udiva strani rumori provenire dalla stanza della figliuola. Entrata, la signora si trovava di fronte ad uno spettacolo agghiacciante. Sul suo letto sconvolto dallo strazio dell'agonia, giaceva la giovane, pallidissima e rantolante. Mentre si cercava di portarle qualche soccorso, la giovane con un ultimo gemito ricadeva inerte sul letto. La sera prima, durante la cena, la ragazza era apparsa allegra e serena come sempre.

Del fatto si occuparono immediatamente le autorità, che stabilirono come la sera prima la giovane non aveva potuto mangiare nulla di men che sano, e tanto meno dei cibi capaci di provocare un avvelenamento. Si accertava soltanto che la Cecchi, prima di coricarsi, aveva preso da una guantiera, una cartina in cui si trovava del bicarbonato di soda, disciogliendone un cucchiaio in un bicchiere di acqua e bevendo la miscela. Siccome il fatto si presentava sempre più complesso, il cadavere veniva trasportato all'Istituto di medicina legale di Roma, e ieri i periti procedevano all'autopsia. Questa rilevava una nuova circostanza gravissima: la giovane era morta per avvelenamento in seguito all'ingestione di un veleno potentissimo, di cui non è stata ancora precisata la natura, che in poche parole l'aveva uccisa perforandole letteralmente i visceri.

La polizia presume che la ragazza sia rimasta vittima di un errore fatale. Essa deve avere scambiato per bicarbonato di soda un veleno, forse arsenico, contenuto in una cartina quasi simile. Le indagini dell'autorità giudiziaria procedono con molto fervore.

Nuovi punti interrogativi intorno alla vedova sospetta

Milano, 7, notte.

L'istruttoria sulla presunta avvelenatrice della domestica Merelin, la vedova Bonvecchiato, pare non disdegni di seguire altre ipotesi e di approfondire, ad esempio, quella emersa in questi ultimi due giorni e che avvolgerebbe il dramma di una fosca luce di pervertimenti. In sostanza si penserebbe che la Bonvecchiato, legata alla Merelin da intimi rapporti, le avesse propinato, della cocaina (come altre volte avrebbe fatto) in una dose di molto superiore alla normale e quindi con conseguenze mortali.

La Bonvecchiato è senza dubbio una isterica e il suo tenore di vita depone una condizione patologica fortemente alterata. Si sa che essa amava vestire con fogge mascoline e qualche volta, confidandosi con le poche amiche del paese natìo, Noale, ebbe anche a dire che aborriva il sesso maschile: tanto che quando essa si è sposata col pittore, le stesse amiche ebbero ad esclamare: «Ha mutato parere. Ha fatto la pace con gli uomini».

Il giudice cav. Taccone sta approfondendo le ricerche per stabilire la vita della Bonvecchiato dal giorno della sua vedovanza fino al momento del suo arresto. Si fa ricerca delle persone che la vedova avvicinava specialmente a Milano, e dei rapporti che la legavano, specie al sesso femminile, indagine difficilissima, e che potrebbe travolgere nello scandalo altre persone.

Pauroso salto di un carro nel Po

Un morto ed un ferito

Cuneo, 7 notte.

Il contadino Chiaffredo Rinaudo, abitante nella frazione Rocchetta, del Comune di Sanfront, ieri di ritorno alla sua abitazione, aveva preso posto su un carro carico di fieno, di un suo conoscente, certo Giovanni Gontero, il garzone del quale, certo Giuseppe Ghigonetto, conduceva per la cavezza il cavallo che trainava il veicolo.

Giunto su un ponte che attraversa il Po, per cause che non si sono ancora potute accertare, il carro si piegava su un fianco paurosamente. Il Ghigonetto, intravvisto il grave pericolo, riusciva a mettersi in salvo, mentre peggiore sorte toccava ai due contadini, che assieme al carico di fieno venivano precipitati in acqua. Il Gontero se la cavava con qualche escoriazione, mentre peggior sorte doveva toccare al Rinaudo che, caduto sul greto del fiume, andava a sbattere colla testa su un grosso sasso rimanendo all'istante cadavere per la frattura della base cranica.

Accorrevano sul luogo del sinistro alcuni contadini che provvedevano a trasportare il cadavere del Rinaudo nella camera mortuaria dell'Ospedale. L'autorità ha aperto un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità.

TEATRI

Il concerto Brard al Dopolavoro Commercianti

Ieri sera nella sede della Federazione Provinciale dei Commissariati, Magda Brard, invitata da quel Dopolavoro, tenne l'annunciato concerto. Erano presenti tra il distintissimo pubblico l'on. Vianino, il vice Podestà comm. Rodano, il conte Gloria, il gr. uff. Donvito ed altre personalità cittadine. Il concerto è stato vivamente applaudito in ogni suo numero.

AL VITTORIO EMANUELE davanti ad un folto pubblico si è avuta ieri sera la interessantissima riesumazione del dramma in cinque atti: «Le due orfanelle» di Dennery e Cormon, presentato con cura ed efficacia d'interpretazione da parte della Compagnia del Teatro Romantico. Calorosi applausi hanno salutato il protagonista Marcello Giorda e tutti gli altri bravi interpreti. Il popolare lavoro viene replicato in spettacolo diurno, mentre in serata si avrà: «Il Conte Rosso».

LA TEMPERATURA

7 giugno 1930

I rilievi della stazione Bardetti:

Pressione barometrica, ore 9: 743.
Temp. minima notte dal 6 al 7 + 16
Temp. massima del giorno 7 + 22

La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	24	19	coperto	calmo
Milano	26	18	»	
Genova	27	20	»	l. m.
Venezia	22	16	sereno	»
Firenze	27	15	½ coperto	
Ancona	24	17	½ coperto	l. m.
Bologna	28	18	coperto	
Napoli	28	21	½ coperto	l. m.
Taranto	28	20	coperto	l. m.
Palermo	29	21	sereno	calmo
Catania	27	20	½ coperto	l. m.
Cagliari	26	21	sereno	»
Tripoli	40	24	coperto	»
Trieste	28	16	sereno	mosso
Trento	27	15	nebbia	
Fiume	25	18	coperto	mosso
Bari	24	18	½ coperto	l. m.

CRONACA

Il Ministro Gazzera al raduno degli artiglieri

Per il raduno nazionale degli ex-artiglieri che avrà luogo domenica alla presenza delle LL. MM. il Re e la Regina, di tutti i Principi Reali, di S. E. Turati, sarà pure presente il Ministro della Guerra S. E. il generale Gazzera. Le manifestazioni si inizieranno con una seduta preparatoria indetta per la sera di giovedì 12 corrente dall'Associazione Artiglieri, nei locali del Consiglio Provinciale dell'Economia, alla quale sono invitati tutti gli ex-artiglieri soci e non soci, per gli opportuni accordi riguardanti il congresso. Nel pomeriggio di sabato 14 corr., arriverà da Roma la bandiera dell'Arma, ricevuta con i dovuti onori alla stazione.

Disposizioni di S. E. Turati per l'adunata dei mitraglieri a Torino

Roma, 7 notte.

L'Ufficio stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

«S. E. il Segretario del Partito ha ricevuto oggi il Presidente del direttorio nazionale dell'Associazione Mitraglieri, gr. uff. Arturo Mercanti, al quale ha impartito disposizioni per l'adunata nazionale di Torino, che avrà luogo il 14 e 15 Giugno, e alla quale interverranno le LL. MM. e S. E. Augusto Turati». (*Stefani*).

Incendio in un magazzino

Verso le 16 di ieri, in una cantina adibita a deposito di scatole e di tubetti per medicinali, situata nello stabile di via Madama Cristina 66, di proprietà di certo Cesare Orlandi abitante in corso Raffaello 19, per cause imprecisate si sviluppava un incendio. Gli abitanti dello stabile allarmati dal fumo denso che usciva dalle finestre della cantina, provvidero a telefonare ai pompieri, i quali si recarono immediatamente sul posto agli ordini dell'ingegnere Pastore. I militi del fuoco dopo circa un'ora di lavoro, riuscirono ad estinguere le fiamme ed eliminare ogni ulteriore pericolo al caseggiato. Nell'incendio andò distrutto materiale di vario genere e mobilio per un valore complessivo di circa 70 mila lire.

Stato Civile di Torino

7 giugno 1930.

NASCITE N. 23, maschi 11, femmine 12.

MORTI N. 23. — Garigna Giovanna m. Brugnara, d'anni 56, di Pecetto Torinese, casalinga, via S. Giulia, 55 — Povetto Carolina fu Battista, id. 39, di Biella, casalinga, via Caselle, 11 — Balla Lucia ved. Pisnanzio, id. 58, di S. Stefano Roero, casalinga, via Netro, 17 — Broiatti Teresa di Giuseppe, di mesi 10, di Torino, via Mongrando, 20 — Mussetto Maddalena m. Leomagno, d'anni 54, di Torino, casalinga, via Catania, 10 — Chastel Maddalena m. Concaria, id. 48, di Clermont Ferrand, agiata, piazza Carlo Felice, 14 — Leonatti Franca fu Ernesto, id. 14, di Torino, camiciaia, via S. G. B. La Salle, 14 — Restelli Clelia m. Giudice, id. 51, di Rubiera, agiata, corso Re Umberto, 77 — Marchetti Enrico fu Angelo, id. 74, di Milano, tiglista, via Passalacqua, 1 — Grande Maria ved. Toria, id. 81, di Poirino, casalinga, via Cesana, 75 — Polli Virginia di Cesare, id. 51, di Giaveno, agiata, corso Vittorio Emanuele, 100 — Brena Giuseppe fu Giovanni, id. 41, di Nese, impiegato, via Vignale, 19 — Mazza Carlo fu Carlo, id. 51, di Corio Canavese, dott. in legge, via Artisti, 31 — Boldo Giuseppina fu Giacomo, id. 66, di Torino, casalinga — Allio Giovanni di Pietro, id. 14, Lagnasco, scolaro — Brena Giuseppe fu Giuseppe, id. 70, di Sum, impiegato — Borra Teresa m. Castagneri, id. 72, di Carmagnola, pollivendola — Groppello Giuseppe fu Matteo, id. 51, di Torino, meccanico — Zamparo Carlo fu Domenico, id. 71, di Trieste, falegname — Dongiovanni Edoardo di Luigi, id. 41, di Bagnasco, cameriere — Caratta Giuseppe di Matteo, id. 47, di [illegible] d'Alba, negoziante — Casalegno Luigi fu Antonio, id. 37, di Torino, maresciallo.

Nati morti 1; a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 3.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.